1° MAGGIO 1975/9
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)

catechesi

‹DIRE› IL CRISTO, OGGI

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 3600; per l'Estero L. 4400;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 800

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1100

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8000; per l'Estero L. 9500

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Maggio 1975, n. 9 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Maggio 1975/9

« DIRE » IL CRISTO, OGGI

EDITORIALE	Cristo nel nostro tempo. Due immagini di Cristo, due epoche dell'uomo (illustrazioni)	pp. 2-4
STUDI	*Carlo Collo* - I volti di Gesù (Note sulla « storicizzazione » dell'immagine di Cristo)	pp. 5-11
	Carlo Molari - Cristo nella riflessione teologica (Presentazione della problematica cristologica del nostro tempo)	pp. 13-24
ESPERIENZE	L'esperienza di Cristo in alcuni gruppi (Relazioni su: « Comunione e liberazione », « Gruppo Abele », Movimento per il Terzo Mondo, « Gioventù Operaia Cristiana »)	pp. 25-42
STUDI	*Vittorio Morero* - Come presentare Cristo oggi (Opzioni metodologiche fondamentali)	pp. 43-51
SUSSIDI	*Mario Galizzi* - Per conoscere Cristo (L'impegno recente della rivista « Parole di Vita » per una presentazione attualizzata di Cristo)	pp. 52-54
	Progetto Uomo: modelli di catechesi ai preadolescenti (Scheda I 14: Le parole di Gesù; Scheda I 15: Le potenti azioni di Gesù)	pp. 55-69

ARTICOLI VARI

SUSSIDI	*Giulio Villani* - Mario Pomilio (La suggestiva vicenda di un « Quinto Evangelio »)	pp. 71-77
PROFILI	Elia Dalla Costa (Un profeta dei nostri tempi. Un grande catechista)	pp. 78-80



2 (Maggio 9)



DUE EPOCHE DELLA STORIA, DUE IMMAGINI DI CRISTO

Il *BUON PASTORE* (cripte di Lucina delle catacombe romane di S. Callisto; metà del 2° sec.). Quella del « Buon Pastore » è un'immagine diffusissima nei primi tre secoli dell'era cristiana. Essa è ricca di significato per una chiesa di convertiti e di perseguitati. Vi si intrecciano il tema del pastore che va in cerca della pecorella smarrita (*Lc* 15,4-7) e del pastore che dà la vita per le pecore (*Gv* 10,1-18). L'immagine ha quindi carattere specificamente soteriologico, come quella del Crocifisso. Inoltre, questa raffigurazione di Cristo, suggerita forse da antiche immagini di Apollo e di Orfeo, tende a indicare nella bellezza giovanile lo splendore della sua immortalità e nel potere regale, superiore a quello di tutti i grandi della terra, la sicurezza della sua vittoria sul male. Per i cristiani perseguitati dei primi secoli il « Buon Pastore » è segno di inconfondibile speranza.

Il *CRISTO CROCIFISSO* (un'immagine del pittore francese Bernard Buffet, nato nel 1928; è conservata nel Museo Vaticano di Arte Religiosa Contemporanea). L'uomo moderno, che ha sperimentato il silenzio, l'assenza di Dio, sente vicino Cristo nel momento del suo grido « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? », e vede nel Cristo crocifisso la suprema rivelazione di Dio agli uomini: Dio che non si manifesta nel dominio e nel potere, ma nella debolezza e nell'amore. Questo Crocifisso del Buffet, dalle linee incisive e dai forti contrasti, non è il re della gloria, ma il povero che chiede pietà e amore. In lui vive l'uomo del secolo ventesimo, minacciato da una tecnica distruggitrice, oppresso dal potere.

EDITORIALE

Cristo nel nostro tempo

Nel numero precedente della Rivista è stata prospettata una panoramica delle sensibilità degli uomini d'oggi nei confronti di Cristo e dei diversi modi di accostarsi a lui. In questo numero il discorso si approfondisce e si precisa meglio.

Viene fatto rilevare anzitutto (art. di C. Collo) come ogni epoca incontri a suo modo Cristo, abbia una conoscenza particolare di lui. Pur nella fedeltà ai suoi tratti fondamentali, c'è stata nella storia una lenta e ininterrotta evoluzione a proposito della rappresentazione di Cristo. Ognuna di queste rappresentazioni, proprio perché legata alla peculiare sensibilità e impostazione antropologica del tempo, accentua un particolare aspetto della persona di Cristo, con una « verità » che non lo esprime mai totalmente. Anche quando è in sé corretta, ciascuna rappresentazione è parziale, relativa; ma è importante, perché dà un contributo originale per una penetrazione più profonda delle insondabili ricchezze di Cristo. È giusto dunque che anche il nostro tempo si accosti con la sua specificità a Cristo e cerchi di rappresentarlo in modo nuovo: purché però abbia chiara coscienza, da una parte, che tale accostamento e tale rappresentazione sono relativi, provvisori, incompiuti e, dall'altra, che essi non possono ignorare i molteplici sforzi per la conoscenza di Cristo, compiuti universalmente nel tempo e nello spazio dalla Chiesa e da tutti gli uomini di buona volontà. Questa riflessione dovrebbe aiutare a ricuperare un adeguato concetto di tradizione cristiana e insieme a superare ingiustificate apprensioni per il fervido lavoro cristologico attuale, sia a livello biblico-teologico che più specificamente pastorale, considerandolo legittima e insopprimibile esigenza del nostro tempo.

Con questo atteggiamento di fondo deve essere esaminato l'impegno dei teologi d'oggi per una ristrutturazione della Cristologia (art. di C. Molari), e vengono recensiti i tentativi di vari gruppi cristiani di approfondire la scoperta che hanno fatto di Cristo e di viverla in autenticità (quattro relazioni).

Seguono: un contributo che riflette sulle opzioni metodologiche fondamentali per una presentazione di Cristo oggi (art. di V. Morero), una rassegna sui numerosi interventi della rivista biblica « Parole di vita » sulla tematica cristologica (art. di M. Galizzi), due schede del sussidio « Progetto uomo » che continuano il discorso iniziato nel numero precedente sulla catechesi di Cristo ai preadolescenti.

A conclusione, una riflessione pastorale di G. Villani su « Il quinto evangelio » di M. Pomilio (ben intonato anch'esso al tema di questo numero) e alcune pagine stimolanti del card. Elia Dalla Costa, « profeta del nostro tempo » e grande animatore della catechesi.

I VOLTI DI GESU'

NOTE SULLA « STORICIZZAZIONE » DELL'IMMAGINE DI CRISTO

studi

CARLO COLLO

Cristo, il medesimo ieri oggi e sempre

Parlare di « storicizzazione » non significa forse legittimare la pletora di ritratti di Gesù, spesso in stridente contrasto tra di loro, che i vari movimenti culturali e politici hanno proposto nel corso della storia, dissolvendo così l'unico Gesù Cristo in immagini cangianti secondo i gusti mutevoli di ciascuna epoca?

Dal concetto di uomo ideale all'immagine di Cristo

Albert Schweitzer, pastore luterano, teologo, musico e medico filantropo,[1] nel suo studio sulla « Storia dell'indagine sulla vita di Gesù » aveva mostrato con inesorabile chiarezza quanto ogni epoca sia incline a costruirsi un'immagine di Gesù sulla base del proprio concetto di uomo ideale. Schweitzer scriveva nel 1906 e da allora il suo rilievo critico è ricomparso innumerevoli volte sotto la penna degli esegeti. J. Jeremias osserva a questo proposito:
« I razionalisti descrivono Gesù come un moralista, gli idealisti come quintessenza dell'umanità, gli esteti lo lodano come l'artista geniale della parola, i socialisti come l'amico dei poveri e il riformatore sociale, e gli innumerevoli pseudoscienziati ne fanno una figura da romanzo. Gesù Cristo viene modernizzato. Queste vite di Gesù sono tutte rappresentazioni di comodo: il risultato è che ogni epoca, ogni teologia, ogni autore ritrova nella personalità di Gesù il proprio ideale ».[2]
La nostra epoca continua a regalarci altre rappresentazioni di Gesù: l'uomo per-gli-altri, il rivoluzionario, l'*outsider* della società del suo tempo, colui che è dalla parte dei « neri », ecc., per non parlare delle diverse immagini di Gesù scaturite dalle ramificazioni del « Jesus Movement ».

[1] A. SCHWEITZER, *Von Reimarus zu Wrede,* 1906 (riedito nel 1913 col titolo: *Geschichte der Leben - Jesu - Forschung*).
[2] J. JEREMIAS, *Il problema del Gesù storico,* Paideia, Brescia 1964, p. 12.

Pur riconoscendo la parte di verità più o meno grande insita in questi ritratti di Gesù, non possiamo dispensarci dal riproporre l'interrogativo critico dello Schweitzer: non ci troviamo per caso di fronte a rappresentazioni arbitrarie, parzialmente o interamente false, strumentalizzate agli interessi di determinati gruppi o categorie?
È doveroso cautelarsi da questo rischio perché la nostra fede non può fondarsi su costruzioni della sensibilità e della fantasia, mutevoli come i gusti e i capricci. Unicamente « Gesù Cristo che è il medesimo ieri e oggi e lo sarà per sempre » (*Eb* 13,8) può costituire il solido fondamento della nostra fede.
Ogni stroricizzazione, intesa come raffigurazione esaustiva della personalità di Gesù in una determinata epoca, non può che risultare inaccettabile.

Cristo è incontrato dal singolo e dalla comunità all'interno della storia

Il discorso condotto finora sarebbe monco se non ci affrettassimo a riconoscere che ogni comunità cristiana e ciascun credente hanno il diritto di investigare l'« insondabile ricchezza del Cristo » (*Ef* 3,9) per scoprire ciò che meglio corrisponde alla situazione storica in cui vivono e ai problemi propri di quell'epoca. Questa attualizzazione è già presente nei Vangeli, i quali intendono rispondere a precise « situazioni di vita » delle comunità cristiane.
Tuttavia, ogni corretta attualizzazione deve naturalmente ancorarsi a ciò che il N.T. dice su Gesù e deve muoversi all'interno della comprensione più profonda e più integrale che la Chiesa ha del suo Capo e Salvatore. Ma su questo avremo modo di ritornare.

Molteplici ritratti dell'unico Cristo già nella prima predicazione cristiana

Non è difficile mostrare che fin dalle origini la predicazione cristiana ha annunciato Cristo in molti e diversi modi.
Non uno ma quattro evangeli ci propongono il ritratto di Gesù. Nella sostanziale identità, ciascuno delinea degli aspetti particolari della persona di Gesù e ne accentua determinate caratteristiche. Paolo propone il « suo evangelo » (*Rm* 2,16; 16,25, ecc.): benché approvato dagli altri apostoli, esso rappresenta nondimeno il suo modo personale di intendere la redenzione di Dio in Gesù Cristo. Accogliendo nel canone i quattro Vangeli, le lettere di Paolo e gli altri scritti, la Chiesa ha accolto le diverse immagini di Gesù che venivano proposte.
Nello stesso tempo, con il rifiuto degli scritti apocrifi (=scritti di cui non viene autorizzata la proclamazione pubblica: ad es. *Il Vangelo degli Ebrei, Il Vangelo di Pietro, Il Vangelo di Giacomo,* ecc.), essa ha disapprovato il loro contenuto fantastico e leggendario e ha ricusato il ritratto di Cristo da essi delineato.
La Chiesa primitiva ha quindi scelto una via media tra un'immagine uniforme del Gesù terreno e una molteplicità confusa e incontrollata di immagini disparate optando per una pluralità limitata di rappresentazioni di Gesù.
Ma a questo punto si potrebbe obiettare: in questa pluralità di immagini di Gesù qual è l'unica veramente corrispondente alla realtà?
Un esempio può mostrare l'inconsistenza dell'obiezione.

Aspetti complementari di un'unica realtà

Il fatto che una montagna assuma forme diverse a seconda dei punti di vista dell'osservatore non implica che essa non abbia alcuna forma oggettiva e nep-

pure che abbia un'infinità di forme.[3] Descrizioni diverse, fatte da diversi osservatori, favoriranno la mia conoscenza oggettiva di una montagna molto meglio di un'unica descrizione fatta da un unico osservatore. Alla fine conoscerò così bene quella montagna da poter giudicare a colpo sicuro se un ennesimo interlocutore che mi parla di montagne si riferisce a quella o ad altre montagne. Se teniamo presente che nel nostro caso non si tratta di una cosa inerte ma di una persona viva, della persona di Gesù osservata da diversi punti di vista, si può capire come più affermazioni su di lui non siano affatto incompatibili, bensì complementari, pur restando la possibilità che non tutto ciò che si dice di lui ne sia una rappresentazione fedele.
La Chiesa ha visto succedersi nel corso della storia innumerevoli affermazioni su Gesù. Alcune le ha accolte, altre ha ritenuto di doverle rifiutare perché non corrispondenti alla realtà autentica del Salvatore.

I molteplici ritratti del Cristo vivo e operante nella Chiesa e nel mondo

Le testimonianze diverse e complementari che ci hanno lasciato coloro che vissero con Gesù in Palestina non vanno equiparate alle memorie dei generali o dei ministri di Napoleone. Questi rendono testimonianza ad un morto che appartiene ormai al passato, quelli testimoniano una persona viva, il Risorto che non muore più (*Rm* 6,9) e che è vivo e operante nella Chiesa (*Ap* 4,9.10).

Memoria del passato ed esperienza del presente

La *memoria* di ciò che Gesù ha detto, fatto e patito *in passato* e l'*esperienza* della sua persona o della sua azione nel *presente* sono intimamente connesse e si illuminano reciprocamente nei vangeli e poi in tutta la riflessione cristiana successiva. La comunità cristiana vive nella consapevolezza che colui di cui parlano i vangeli è incontrabile qui e ora nella fede. Egli stesso infatti continua a pascere il suo gregge, a illuminare la nostra cecità, a chiamare a sé noi tutti che siamo affaticati e stanchi (*Mt* 11,28).
Ogni nuova rappresentazione di Gesù che viene proposta va quindi confrontata con quanto dicono di lui le memorie degli Apostoli e con l'esperienza di fede che la Chiesa ha oggi del Cristo vivo.
Ogni credente e ogni teologo che riflette su Gesù si trova a dover rispondere a due domande: Chi era e Chi è Gesù Cristo? O se preferisce: *Chi è* e *Chi era* Gesù Cristo?[4]
I mistici e le anime contemplative privilegiano l'interrogativo: « *Chi è* Gesù Cristo? ». I teologi, gli esegeti e gli studiosi in genere si applicano maggiormente all'altra domanda: « *Chi era* Gesù Cristo? ». Tuttavia queste due domande non vanno mai disgiunte, perché unico è il Gesù vissuto in Palestina e il Cristo vivente che mi viene incontro oggi. Chi le disgiunge arriva o a soggettivizzare la figura di Gesù o a confinarla nel passato.

[3] Traggo lo spunto da E. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966, p. 32.
[4] È il titolo di una serie di lezioni di cristologia tenute da D. BONHOEFFER: *Wer ist und wer war Jesus Christus*, Hamburg 1968.

L'esigenza di una pluralità di immagini di Cristo

Non solo è inevitabile che ogni comunità cristiana e ogni credente guardi a Cristo con gli occhi del suo tempo e ricorra a lui per trovare una risposta ai problemi contemporanei, ma è necessario che la Chiesa nel suo compito essenziale di annunciare Cristo al mondo tenga conto della situazione storica concreta di coloro a cui si rivolge, una situazione mutevole dal punto di vista sia individuale che collettivo.
In questo contesto « storicizzazione » significa *proporre Cristo in modo significativo ed efficace per coloro che vivono in una determinata situazione storica.*

Il Nuovo Testamento

Gli appellativi che il N.T. applica a Gesù (Maestro, Profeta, Messia-Cristo, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Signore, Salvatore, ecc.) erano termini correnti nell'ambiente con i quali si è tentato di esprimere l'identità di Gesù e il significato della sua missione. Alcuni (Maestro, Profeta) si sono dimostrati inadeguati a esprimere il mistero di Gesù. Altri sono stati addirittura dilatati (Figlio di Dio: da « uomo di Dio » a « Figlio naturale di Dio ») o rinnovati nel significato (Messia-Cristo: da messia politico a messia spirituale). Termini molto usati sono caduti successivamente in disuso (Servo di Dio) o hanno perduto il loro significato originale (Figlio dell'uomo: da essere celeste a semplice uomo). Tutto questo indica con quanta varietà e mobilità di termini la Chiesa primitiva annunciava Cristo, proponendolo in vari modi, in aderenza alle concezioni del tempo.

Il periodo della patristica

L'epoca patristica si è incaricata di dire in modo nuovo chi è Cristo e in che cosa consiste la sua salvezza, ora presentandolo come colui che illumina ed è *luce* per gli uomini, ora come il *vincitore* che ci libera per Dio, ora come *il dispensatore dell'immortalità e della divinizzazione*, ora come *il sacerdote* che offre al Padre il culto perfetto e santifica gli uomini.[5]
I Padri hanno presentato la figura di Gesù con notevole libertà di accenti, ma con la preoccupazione costante di ancorarsi saldamente alla S. Scrittura (ai monaci era richiesto di imparare a memoria il N.T.) e di confrontarsi costantemente con la persona viva di Gesù (l'invocazione di Gesù come preghiera continua).[6]

Il periodo medievale

Il Medioevo si è applicato nella devozione e nella dottrina ai misteri della vita di Gesù: all'infanzia, alla passione e alla risurrezione. Quando la spiritualità monastica ha cessato di influire sulla pietà popolare, anche per la ricchezza dei conventi e per il distacco dei monaci dalla vita del popolo, il Poverello d'Assisi si è impegnato a far rivivere nella sua vita e nella sua predicazione il Cristo povero del Vangelo.[7]
È nata la pietà cristocentrica e affettiva che ha esercitato un immenso influsso sulla pietà popolare.

[5] *Mysterium salutis,* 6, Queriniana, Brescia 1971, pp. 471-481.
[6] *Op. cit.,* p. 26.
[7] *Op. cit.,* p. 29.

La « devotio moderna », che ha trovato una sua ben nota espressione nella *Imitazione di Cristo,* si proponeva di imitare l'umanità di Gesù, accentuando fortemente l'intimità affettiva con lui, la vita interiore, l'incontro del singolo con il Salvatore nell'Eucaristia ma lasciando in ombra il carattere comunitario, liturgico e intramondano della vita cristiana.

L'era moderna

La devozione all'umanità di Cristo è stata poi ripresa in vari modi nella spiritualità successiva. S. Ignazio l'ha intesa come servizio attivo del gran Re; Lutero come accoglienza nella fede del mistico sposalizio in cui Cristo si assume i peccati dell'anima credente, dotandola della sua eterna giustizia; [8] Teresa d'Avila come un fissare lo sguardo sulla sacrosanta umanità di Gesù Cristo attraverso la quale soltanto Dio ci accorda le sue grazie.[9] Tutti e tre questi cristiani hanno considerato Gesù come *persona viva* che continuamente comunicava con essi.
Giovanni Eudes († 1680) indica ai credenti l'intimo del mistero di Cristo, cioè i suoi pensieri, i suoi affetti, i suoi desideri e cerca di introdurre la devozione al Cuore di Gesù nella liturgia.
Un'analisi critica della devozione a Cristo mostra che, nel lodevole intento di favorire un incontro personale con lui, non si è evitato del tutto il rischio del soggettivismo, dell'intimismo, della dissociazione del Cristo della pietà dal Cristo della Scrittura, della liturgia e della stessa Teologia.

L'influsso dell'illuminismo

Dall'illuminismo in poi è diventato abituale chiedersi se l'immagine di Cristo proposta dalla Chiesa è attendibile e se il Cristo rappresentatoci dai Vangeli è tale e quale era nella realtà.
Il rifiuto preconcetto di tutto ciò che la Chiesa ha affermato su Gesù nel corso dei secoli non ha giovato ai ricercatori del ritratto autentico di Gesù. Nonostante le buone intenzioni, essi sono incappati nel soggettivismo più arbitrario (Gesù è stato ridotto di volta in volta a poeta, sognatore, profeta di catastrofi, filantropo, rivoluzionario), e alcuni, più recenti, hanno concluso che del Gesù storico non si può sapere nulla di rilevante.

La sensibilità del nostro tempo

Oggi, in genere, si è meno scettici sulla possibilità di sapere qualcosa del Gesù della storia e si torna a chiedersi chi fosse veramente Gesù e quali fossero le sue intenzioni. Ma la domanda soggiacente a tutte le altre è la seguente: *Quale significato può avere Gesù di Nazareth* per me uomo di oggi, per la mia vita, per la comunità umana di cui faccio parte, per la storia di cui sono protagonista e vittima? Mi può illuminare? Mi può aiutare?
Di qui i tentativi di rileggere la Scrittura con occhi nuovi, cercando avidamente nella figura di Gesù una risposta per il nostro tempo.
Da questo bisogno di scoprire in Cristo un significato per l'uomo moderno sono animati quasi tutti i ritratti odierni di Gesù. Essi evidenziano la sua profonda umanità (Gesù è uomo autentico), la sua libertà (Gesù è l'uomo sorprendente-

[8] *Libertà del cristiano,* XII.
[9] *Vita,* 22, 6.

mente libero e dotato di una libertà contagiosa), la sua solidarietà verso tutti, specialmente verso i più bisognosi (Gesù è l'uomo-per-gli-altri). Si ravvisa in Gesù Cristo « Colui nel quale è presente la Nuova Realtà, il Nuovo Essere che supera l'alienazione umana » (P. Tillich), « Colui al seguito del quale possiamo vivere, agire, soffrire e morire in modo autenticamente umano » (H. Küng). Persino degli atei guardano con interesse a Gesù che, a loro avviso, ha lanciato il programma: « Vivete in modo impegnato: l'umanità perfetta è possibile » e che l'ha realizzato con passione (M. Machoveč).

Tentativi nuovi: non da rifiutare ma da perfezionare

Questi tentativi non possono non suscitare ammirazione, animati come sono dal desiderio di proporre Cristo all'uomo di oggi nel modo più eloquente e significativo. La pigra ripetizione delle vecchie formule non è certamente preferibile. Già Rosmini rimproverava al clero di preoccuparsi esclusivamente dell'esattezza delle formule e non della loro espressività ed efficacia e raccomandava « *una certa molteplicità e varietà di espressioni* » nell'insegnare la dottrina cristiana.[10]

I tentativi suddetti sono indubbiamente difettosi e insoddisfacenti. Mettono in luce alcuni aspetti della persona e dell'azione di Gesù ma ne trascurano altri più centrali; non traducono adeguatamente il mistero di Cristo e spesso indulgono ai valori più in auge.

La soluzione tuttavia non sta nel rifiutare questi tentativi, ma nel prolungarli in uno sforzo mai concluso di esprimere meglio il significato di Gesù Cristo e della sua salvezza, ben consapevoli della *debolezza di comprensione* e della *deficienza di linguaggio* che ci affligge.

Alcuni criteri per giudicare le nuove rappresentazioni di Cristo

Le nuove immagini di Gesù sono accettabili, pur nella loro limitatezza, se verificano alcune condizioni essenziali che sono emerse nel corso della sommaria analisi storica condotta fin qui:

1. Se cercano costantemente di confrontarsi con i tratti di Cristo delineati nelle *testimonianze del N.T.*

2. Se tengono conto del rapporto vivo instaurato dai credenti con Cristo *nel corso dei secoli.* A questo proposito è da lamentare la penuria di opere serie che tentino di riferire il modo concreto con cui credenti, teologi, santi e mistici hanno inteso e vissuto la loro comunione con Gesù.

3. Se evitano quelle *mutilazioni* e quelle *semplificazioni* dell'essere e dell'agire di Cristo già condannate dal Magistero (se cioè non riducono Gesù a un puro uomo, a un semplice modello esteriore, ecc.).

4. Se si collegano all'*esperienza di salvezza in Cristo vissuta oggi* dalla comunità e dal singolo nella comunità, nella liturgia e nella vita quotidiana.

[10] A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1971, p. 67.

5. Se sono formulate con la consapevolezza che il *mistero del Dio-uomo è ineffabile* e *inesauribile.*

Per quanto si possa e si debba dire di Gesù, si rimarrà sempre al di qua e al di sotto della sua ricchezza. Nell'incontro mistico con Cristo la Beata Angela da Foligno esclama: « Ora comprendo che quanto fu detto dalla Scrittura e da tutti gli uomini, fin dalla creazione del mondo, non mi sembra esprimere quasi nulla del senso intimo, neppure un granello di fronte all'intero creato ». Poco prima essa aveva osservato: « Coloro che più sentono Dio, meno possono parlarne... allora io nulla avrei potuto riferire di Dio, e credo che ogni uomo al mio posto non potrebbe che tacere ».[11]

D. Bonhoeffer iniziava le sue lezioni di cristologia dichiarando che l'insegnamento su Cristo deve incominciare col silenzio. Il retto parlare della Chiesa che proviene da un giusto silenzio è annuncio di Cristo.[12]

6. Se non si lasciano intimidire e inceppare dalla problematica sul « Gesù storico » al punto da non saper più come accostarsi ai Vangeli. È sempre salutare a questo proposito ricordare l'ammonimento di K. Barth. « La Bibbia è un buon libro e vale la pena di prendere i pensieri contenuti in essa altrettanto sul serio come i propri pensieri ».[13]

7. Se non ostacolano, ma invece favoriscono la ricerca di una *devozione personale a Cristo.*

[11] Citazione tratta da G. Petrocchi, *Scritti religiosi del Duecento,* Sansoni, Firenze 1974, p. 125.
[12] D. Bonhoeffer, *Op. cit.,* p. 9.
[13] Citato da H. Zahrt, *Alle prese con Dio,* Queriniana, Brescia 1969, p. 13.

CAMMINARE CON CRISTO

Riflessioni sul Vangelo

A. Conca - Collana « Le Coordinate »: n. 6 - pp. 96 - L. 1.000

Conosciamo realmente Cristo? Siamo dalla sua parte? Camminiamo con lui, come suoi veri discepoli?

È l'interrogativo, sempre attuale, sull'autenticità della nostra fede; è l'esigenza, sempre risorgente, della « riconversione » a Cristo. E questo perché la risposta della fede non è fredda adesione intellettuale a una dottrina, ma totale compromissione di se stessi nel mutevole contesto della storia.

La vita cristiana è stata tradizionalmente qualificata come « imitazione di Cristo ». Tale « imitazione », però, non è da intendersi come ripetizione materiale dei comportamenti di lui. Soprattutto oggi si è resa evidente l'esigenza di originalità nell'imitazione di Cristo: non ricopiare quello che egli ha fatto, ma inventare quello che egli farebbe ora.

Di qui la necessità di un confronto approfondito con Cristo; confronto che, naturalmente, richiede una conoscenza vera, non riduzionistica o strumentalizzante di lui, e una conoscenza vera di noi stessi.

Il discorso dell'A. è caratterizzato da uno stile ricco di immagini suggestive; il tono è caldo e vibrante; le sequenze di pensiero utilizzano raccordi più psicologici che logici, recuperando le « ragioni del cuore », il valore dell'esperienza, oltre la pura razionalità. Ci viene offerta una meditazione fresca, originale, stimolante, che sollecita vigorosamente alla « conversione », così che altri rivivano e dilatino nel mondo l'esistenza di salvezza del Cristo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ECCO L'UOMO

Riflessioni e orientamenti pedagogici

J.-P. Bagot - N. Champeaux

Schede di lavoro, L. 700; Guida per l'animatore, pp. 192, L. 1.500

Il libro fornisce le tracce per una serie di otto incontri su Gesù Cristo per giovani di 17-18 anni. Ogni traccia contiene: 1) l'ambientazione della catechesi, consistente in una accurata chiarificazione del problema preso in esame; 2) le indicazioni per il lavoro in sottogruppi, che normalmente si svolge sulla base di alcuni documenti allegati; 3) le linee di soluzione per il dibattito in assemblea generale. Il testo suppone che i partecipanti agli incontri possano lavorare sulle schede pubblicate a parte e contenenti i documenti da analizzare nei lavori di gruppo.

Il volume è caldamente raccomandabile ai catechisti perché opere di questo genere, che vanno al nocciolo dei problemi della fede, sono tanto utili quanto rare. Molto indovinato è il taglio dato ad ogni trattazione: presentando i vari temi cristologici che sono di grande attualità (Gesù Cristo, perché? Interessa oggi? Possiamo fidarci del vangelo? Cristo e la morale. Cristo e la rivoluzione. Possiamo credere a Gesù Cristo? Chi è un cristiano?, ecc.), gli autori tengono conto del clima culturale odierno e delle principali ragioni di incredulità. Le trattazioni hanno di conseguenza una **angolatura « apologetica » di ottima qualità,** con numerosi rimandi ai risultati acquisiti dai recenti studi biblici e teologici.

Il volume costituisce quindi anche una **fonte di aggiornamento per gli operatori** pastorali ai quali fornisce in sintesi un abbondante materiale che dispensa dalla lettura di opere talvolta voluminose e difficili. Particolarmente indovinata è anche l'introduzione generale nella quale vengono sintetizzate le principali istanze teologiche e pedagogiche che occorre tener presenti in una catechesi su Cristo rivolta ai giovani. L'opera si presta ad essere utilizzata oltre che negli incontri specificamente di catechesi, nella scuola di religione, in giornate di studio, e nella formazione dei catechisti.

INCONTRARE DIO

20 racconti religiosi

Teresio Bosco - Collana « Un'avventura per ogni giorno » n. 5, pp. 160, L. 1.000

IL POSTO DI GESÙ

20 racconti religiosi

Teresio Bosco - Collana « Un'avventura per ogni giorno » n. 6, pp. 152, L. 1.000

Contenuto - Ognuno dei due volumetti contiene 20 racconti religiosi veri, di ampio respiro, di notevole carica avventurosa e di forte incidenza spirituale .

I racconti del primo volumetto presentano uomini e ragazzi che si sono **« incontrati con Dio ».** Quelli del secondo volumetto sono incentrati sulla figura del sacerdote e sulla vita di Gesù.

Ogni racconto è preceduto da una traccia che ne rivela il **contenuto.** Da essa l'educatore conoscerà il carattere della narrazione. Segue quindi una **pista di discussione** che potrà essere utilizzata sia per impostare una discussione in gruppo, sia per commentare il fatto.

Ogni racconto può essere letto o narrato dall'educatore, in classe, durante le passeggiate o nelle colonie estive, ai ragazzi delle medie e anche delle elementari. Oltre che servire all'educatore, i volumetti possono essere messi direttamente in mano al ragazzo, per una lettura divertente e cristianamente costruttiva.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CRISTO NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA

studi

PRESENTAZIONE DELLA PROBLEMATICA CRISTOLOGICA DEL NOSTRO TEMPO

CARLO MOLARI

Una crisi positiva

È un fatto innegabile: nella riformulazione attuale della fede, il mistero di Cristo ha un posto centrale.

Se così non fosse, il cristianesimo mostrerebbe la sua incapacità di rinnovarsi: mutuerebbe la sua problematica dal mondo o dalle altre religioni e non dalla carica specifica della sua esperienza.

Che le formule usate dai nostri antenati per tradurre la vita di fede non siano efficaci per i nostri contemporanei, non è di per sé un sintomo negativo: è solamente il segno che l'orizzonte culturale è cambiato.

Che la cristologia del passato sia insufficiente per tradurre la fede in Gesù come oggi è vissuta dalle comunità cristiane nel mondo è anzi un sintomo positivo. Indica chiaramente la vitalità della fede; è un segno che il rinnovamento procede dall'interno stesso della fede e non è l'epifenomeno religioso di un cambiamento radicale della società e della sua cultura. Questa premessa non tende a concludere che l'insufficienza delle formule di fede non ha ragioni culturali esterne alla fede stessa; ma solamente che i cambiamenti che viviamo passano attraverso l'esperienza stessa della fede; sgorgano cioè dall'interno della vita ecclesiale.

Se la crisi culturale si risolvesse nell'impossibilità di annunciare la fede ai « non credenti », dovrebbe sorgere il dubbio che la Chiesa subisce passivamente il rivolgimento culturale del nostro tempo.

Il fatto invece che la crisi si traduce anche nella insufficienza interna delle formule di fede indica contemporaneamente:

– che la Chiesa vive a contatto con il mondo; risente proporzionatamente delle sue mutazioni e vive i suoi stessi problemi;

– che la Chiesa vive intensamente la fede e quindi è in grado di esprimerne dall'interno le movenze.

La situazione attuale non deve quindi insospettire nessuno; anzi deve rallegrare chi è impegnato nella diffusione della fede.

« Oggi soprattutto che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare » (*Gaudium et spes* 44), se la Chiesa non ne risentisse in modo proporzionato e si arroccasse nella sua tradizione, sarebbe un sintomo molto grave: dovremmo cominciare a dubitare della validità del cristianesimo nel nostro mondo.

Atteggiamenti diversi nei confronti della crisi

Dobbiamo tuttavia riconoscere che all'interno della Chiesa vi sono atteggiamenti diversi nei confronti della crisi in atto.
Alcuni preferiscono eliminare ogni rischio; si insediano nella alternativa: o accettare queste formule o uscire dalla comunità ecclesiale.
Altri, invece, ritengono equivoca questa alternativa, giacché pensano che sia possibile vivere la fede anche attraverso modalità diverse.
Fino al Vaticano II chi non accettava la formulazione tradizionale della fede veniva espulso dalla Chiesa o si sentiva estraneo. Oggi esistono comunità intere che vivono la fede con modalità diverse e non avvertono alcun disagio. Non abbandonano la pratica della fede: anzi sovente essa ha presso di loro accenti così immediati e profondi da meravigliare. Alcuni sono tentati di dire che nel cattolicesimo coesistono più chiese.
Anche fra i teologi esistono atteggiamenti diversi di fronte alla crisi, ma soprattutto diverse modalità di vivere la fede.
Chi ha poco contatto con la pastorale o chi vive in ambiente culturale abbastanza omogeneo preferisce richiamare continuamente la dottrina tradizionale, che conosce perfettamente e di cui sa indicare tutte le mutazioni storiche. La sua principale preoccupazione è conservare « la dottrina » nella sua integrità e purezza.
Chi invece vive in ambiente culturalmente pluralista e soprattutto chi è impegnato nell'annuncio della fede a dubbiosi o ad atei, preferisce parlare un linguaggio nuovo, inventare formule che aggancino la recettività dei non credenti o dei dubbiosi.
Gli uni accusano spesso gli altri di infedeltà alla dottrina della fede; i secondi tendono a considerare i primi incapaci di « adattamento culturale ».
Gli uni, preoccupati della dottrina, rischiano di far perdere la fede. Gli altri, sensibili alle esigenze dell'annuncio della fede, rischiano di vanificarne i contenuti dottrinali.
Il male maggiore non sta forse in questa diversità, ma nella tentazione che gli uni e gli altri soffrono di escludersi a vicenda; nell'incapacità, che a volte manifestano, di sapersi accettare e di fare comunione.
Quanto alla cristologia la distinzione è molto chiara.
C'è chi ammette solamente un tipo di linguaggio cristologico: quello di Calcedonia, sistematizzato nella cristologia medievale; c'è invece chi ritiene improponibile oggi quella formulazione per motivi pastorali o per ragioni culturali.

Il modulo calcedonese

La fede in Gesù di Nazareth come è stata formulata nel Concilio di Calcedonia (451) mette in primo piano la struttura personale di Cristo. In Gesù, secondo Calcedonia, confluivano due dimensioni fondamentali della storia salvifica: quella divina e quella umana.
La Sapienza che in lui emergeva era quella stessa che aveva regolato i cieli e aveva disposto in ordine la creazione; la Parola che riecheggiava attraverso le sue azioni era la stessa Parola che aveva fatto l'uomo, che aveva suscitato la vita nel mondo e il fiore nel deserto. Lo Spirito che egli donava

era lo stesso che aleggiava sulle acque del caos primitivo e che aveva guidato i profeti alla scoperta della verità. Ma egli era anche uomo, che soffriva l'abbandono dell'amico, come sentiva il fascino illusorio della tentazione. Un uomo che piangeva la morte di chi amava, accettava la delicata attenzione di una donna pentita e respingeva sdegnato gli inganni dei profittatori.

Risposta alle eresie

Questi due aspetti reali dell'esistenza di Gesù venivano trascurati dagli eretici del tempo. Ad es., Eutiche, nel V secolo, esaltava l'elemento divino al punto che Gesù di Nazareth dall'inizio alla fine della sua avventura umana veniva considerato una trasparenza così chiara della divinità da essere *come uomo* irrilevante. L'arianesimo nel secolo precedente, ma con rigurgiti anche posteriori, aveva negato invece la divinità dell'aspetto trascendente di Cristo, giacché considerava la Parola di Dio, la Sapienza e lo Spirito che si manifestano in lui come creature, anche se nobilissime e superiori all'uomo. Il nestorianesimo, separando nettamente i due aspetti così da farne due realtà personali autonome, considerava Gesù di Nazareth un prestanome o un rappresentante morale delle azioni del Figlio di Dio.
Il Concilio di Calcedonia mediò le posizioni di Eutiche e di Nestorio evitandone gli errori e asserendo in modo inequivocabile l'unica realtà personale di Gesù di Nazareth. La sua azione redentrice non poteva essere separata in due persone, anche se era necessario asserire che la redenzione dell'uomo era azione divina perché solo Dio può creare e salvare l'uomo, ma anche azione umana perché solo in tale caso poteva essere storica. Per questo definì che in Gesù di Nazareth la realtà (natura) umana e quella divina coesistono nella stessa persona, senza separazione e senza divisione, ma anche senza confusione e senza commistione.

« Modifiche » alla formula calcedonese nella teologia e nella pietà popolare

La formula calcedonese subì, negli sviluppi successivi, alcune modifiche.
Si interpretò l'unità personale di Gesù di Nazareth come l'assunzione di un « rivestimento » o di uno « strumento » umano da parte della persona eterna del Verbo, cosicché la realtà umana di Gesù minacciò nuovamente di perdere la sua consistenza.
Soprattutto nella pietà popolare si diffuse un modo molto imperfetto di interpretare la figura di Cristo, modo qualificato da alcuni teologi del nostro secolo come « criptomonofisismo » o nascosto eutichianesimo.
Molti fedeli infatti pensano ancora a Gesù come un essere « anomalo »: che viveva in modo umano pur sentendo e conoscendo in modo radicalmente diverso. Fin dall'inizio avrebbe già saputo tutto della sua realtà, del suo destino, della sua missione, avrebbe potuto fare tutto. Affrontava le tentazioni ma solo in superficie; pregava ma già tutto era previsto e voluto; sceglieva Giuda per avere un traditore che lo mettesse nella possibilità di morire; piangeva per la morte di Lazzaro pur potendogli evitare la morte e certo poi di poterlo risuscitare. Una vita molto strana la sua: non certo come quella degli uomini che doveva salvare.
Questa figura di Gesù, che in certi momenti sembra avvicinarsi molto a quella di un clown o di un attore drammatico, non corrisponde molto alla descri-

zione dei *Vangeli* né a quella tramandataci dalle prime comunità cristiane. Nello sviluppo che le scienze bibliche hanno avuto in questi ultimi decenni, grande parte hanno avuto gli approfondimenti delle tecniche compositive dei *Vangeli* e dei loro diversi generi letterari. Questa imponente mole di lavoro ha offerto a tutti la possibilità di leggere in modo più corretto la storia di Gesù e di individuare le diverse interpretazioni date di Lui nelle prime comunità.

Cristologie bibliche

Alcuni teologi oggi preferiscono scavalcare completamente la problematica calcedonese (come era Gesù di Nazareth? quale era la sua struttura ontologica?) per limitarsi alla cristologia biblica. Pensano cioè di risolvere il problema presentando la varietà delle concezioni di Gesù di Nazareth quale emerge dagli scritti neotestamentari. Credono perciò che sia sufficiente analizzare le diverse cristologie neotestamentarie. Secondo Cullmann esse risultano dalla confluenza di tre elementi:
– l'accettazione della testimonianza contenuta nella vita di Gesù, soprattutto negli avvenimenti pasquali;
– l'esperienza personale e liturgica della presenza di Gesù chiamato, in questo contesto, Signore;
– la riflessione sul rapporto tra Gesù di Nazareth e le altre manifestazioni di Dio nella storia.[1]
La varietà delle cristologie neotestamentarie deriva dai diversi ambienti culturali nei quali veniva vissuta la fede.
Così in alcune comunità primitive si preferiva lo schema del messianismo, in altre si interpretava la storia di Gesù attraverso la figura del servo sofferente o la rilettura dei testi sapienziali del Vecchio Testamento.[2]
Le prime cristologie sorte nell'ambito delle diverse chiese possono ricondursi a due schemi fondamentali: uno « ascendente » e l'altro « discendente ».

Cristologie « ascendenti »

Lo *schema ascendente* riflette l'esperienza storica degli Apostoli. Essi hanno conosciuto Gesù uomo come maestro, taumaturgo, rifiutato dai suoi, e condannato a morte; lo hanno incontrato risorto, hanno sperimentato la forza trasformante del suo Spirito e lo hanno riconosciuto Signore, glorificato cioè da Dio e costituito principio di vita per i credenti.
Ed è appunto questo l'itinerario che seguiranno i primi annunciatori del Vangelo: « Il Dio dei nostri padri ha risuscitato questo Gesù che voi avete fatto morire sospendendolo sulla croce. È lui che Dio ha esaltato con il suo braccio, costituendolo capo e salvatore... Noi siamo testimoni di queste cose, noi e lo Spirito Santo che Dio ha donato a coloro che gli obbediscono » (*At* 5,32). Ed è questo il primo nucleo del credo cristiano secondo

[1] O. CULLMANN, *Cristologia del Nuovo Testamento,* Dehoniane, Bologna 1971.
[2] Cf G. SEGALLA, *Cristologia del Nuovo Testamento,* in *Il problema cristologico oggi,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 13-142; B. PAPA, *La cristologia dei Sinottici e degli Atti degli Apostoli,* Ecumenica Editrice, Roma 1972; R. SCHNACKENBURG, *Cristologia del Nuovo Testamento,* in *Mysterium salutis,* vol. 5, Queriniana, Brescia 1971, pp. 289-491.

la formula di Paolo: « Se tu confessi con le labbra che Gesù è Signore e credi nel cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti sei salvo » (*Rm* 10,9); « Noi crediamo in colui che risuscitò dai morti Gesù nostro Signore, consegnato per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione » (*Rm* 4,25). Secondo questo schema, Gesù di Nazareth, « figlio di Davide secondo la carne », è stato costituito nella risurrezione dei morti « Figlio di Dio secondo lo spirito » (*Rm* 1,4).

Cristologie « discendenti »

Lo *schema discendente* si richiama invece all'esperienza della rivelazione e si serve dei temi sapienziali, già usati nel mondo ebraico. L'avventura umana di Gesù viene presentata come la manifestazione più alta e più efficace della Parola, della Sapienza e dello Spirito di Dio: la stessa Parola che aveva originato il tutto, la stessa Sapienza che aveva ordinato le cose nella loro armonia, lo stesso Spirito che aveva animato i Profeti, la stessa perfezione divina esistente prima che il mondo fosse. In Gesù di Nazareth la Parola di Dio ha trovato tale accoglienza da divenire parola luminosa, gesto sapiente, risonanza spirituale ma in dimensione umana. In lui, si può dire, la Parola si è fatta « carne », la Sapienza è diventata storia umana, lo Spirito è diventato vita dell'uomo. Le sollecitazioni di Dio hanno trovato tale rispondenza da combaciare pienamente con tutte le strutture umane attraverso le quali si esprimevano. Non vi sono state resistenze, in modo tale che ciò che Gesù voleva era la volontà di Dio, ciò che egli pensava era il piano di Dio, ciò che egli operava era l'azione stessa del Padre. « Non faccio nulla da me, ma parlo sempre in conformità a quanto mi ha insegnato il Padre mio, e chi mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre quanto piace a lui » (*Gv* 8,28-29). « Io e il Padre siamo una cosa sola ». Pensieri, decisioni, parole, azioni: tutto combaciava perfettamente; Parola, Sapienza, Spirito che erano prima di Abramo e del mondo (cf *Gv* 1,1-3; 8,38; *Eb* 1,1-3).

Molte formule di questo schema si ricollegano all'esperienza liturgica. « Nella liturgia si esaltava la persona e l'opera di Gesù con i colori presi dalla sapienza e dall'apocalittica e con una terminologia che trovava profonda risonanza nell'ambiente ellenistico ».[3] Questi due schemi, ascendente e discendente, coesistono per molto tempo nel cristianesimo primitivo fino a che il secondo, soprattutto nel processo di « ontologizzazione » subìto dalle formule cristologiche,[4] prese il sopravvento.

Fra i teologi attuali quelli che sembrano preferire il ritorno puro e semplice alla formulazione primitiva nella sua varietà sembrano quelli di più spiccata formazione biblica. Il loro rappresentante più illustre è forse O. Cullmann, per il quale « la cristologia non è una scienza delle nature di Gesù Cristo, ma la scienza di un avvenimento, di una storia »:[5] quella appunto descritta nel Nuovo Testamento. Tra i nostri si potrebbe forse citare Ortensio da Spinetoli.[6]

[3] G. SEGALLA, *op. cit.*, p. 119.

[4] Cf R. CANTALAMESSA, *Dal Cristo del Nuovo Testamento al Cristo della Chiesa,* in *Il problema cristologico oggi,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 143-155.

[5] O. CULLMANN, *Christologie du Nouveau Testament,* Neuchatel-Paris 1958, p. 16; traduzione italiana presso Dehoniane, Bologna 1971.

[6] Cf *Itinerario spirituale di Cristo,* 3 volumi, Cittadella, Assisi 1971-1974.

La manualistica neocalcedonese

In contrapposizione a questa tendenza si può delineare quella manualistica che si richiama agli sviluppi della teologia neocalcedonese.
Per neocalcedonesimo si intende quella interpretazione del mistero di Cristo sviluppatasi soprattutto nelle polemiche dei secoli VI-VII, culminate nei Concili Costantinopolitani II e III, interpretazione che ha avuto poi la sua completa giustificazione dottrinale nella sistematica tomista.
Mentre la formula calcedonese parlava di confluenza in una unica persona di due funzioni operative e di due modi di esistenza (natura), il neocalcedonesimo, utilizzando unicamente lo schema discendente, parlava della Persona divina che a un certo momento assumeva nella sua sussistenza anche una natura umana. Semplificando eccessivamente le cose, si potrebbe dire che mentre la persona di cui parla Calcedonia è il termine di un movimento, nella interpretazione neocalcedonese la persona è il principio del processo unitivo.
In questa prospettiva l'« assumptus homo » di sapore dualista veniva utilizzato nel senso di « natura assumpta », dove l'assumente era la Persona del Verbo già perfetto nella sua realtà divina, e la realtà umana era costituita nel momento dell'assunzione senza aver mai avuto una consistenza ontologica propria (viene detta perciò « anipostasi »). Tale prospettiva appare chiara nella definizione del III Concilio Costantinopolitano dove, a giudizio di P. Smulders,[7] i Padri « spezzarono lo schema simmetrico che in certo modo avrebbe potuto accennare a un nestorianesimo "calcedonico" », quello stesso che in occidente poteva diffondersi con la dottrina dell'« assumptus homo »; nella prospettiva invece del Concilio del VII secolo « tra la divinità e l'umanità nell'uomo-Dio c'è asimmetria. Il divino è la persona stessa del Figlio eterno, il quale dona a noi se stesso e assume l'umanità nella propria filiolanza; l'umano è ciò che riceve e ciò che accoglie, che viene creato e santificato mediante l'autocomunicazione del Figlio ».
L'« anipostasi » (mancanza di sussistenza propria) viene quindi spiegata (la formula risale a Leonzio di Bisanzio) come « enipostasi », cioè esistenza nella Persona del Verbo divino.

La spiegazione di S. Tommaso e il suo influsso sulla teologia cattolica

Tale impostazione passava in occidente, soprattutto attraverso la sintesi di Giovanni Damasceno, proprio quando la grande scolastica costruiva un sistema organico che resterà a base della teologia cattolica per molti secoli. Delle tre opinioni recensite da Pietro Lombardo nelle *Sentenze*,[8] S. Tommaso ammette come cattolica solo la seconda, quella appunto che interpretava l'assunzione della natura umana nella Persona del Verbo per mezzo dell'unica sussistenza.[9] S. Tommaso, che è il primo dei grandi scolastici a citare il Concilio di Calcedonia, lo interpreta alla luce dei Concili successivi e soprattutto della dottrina che, impostata da Leonzio di Bisanzio e confluita poi in Giovanni Damasceno, sarà considerata dagli scolastici come autore-

[7] Cf *La cristologia nella storia dei dogmi,* in *Mysterium salutis,* vol. 5, Queriniana, Brescia 1971, p. 593.
[8] Cf *III Sent.* d. VIss., ed. Quaracchi, Grottaferrata (Roma) 1916, pp. 573ss.
[9] Cf S. Tommaso, III S. Th. q. 2a. 6.

vole. La spiegazione di S. Tommaso, molto chiara e semplice, si è imposta con facilità ed è rimasta intatta fino ai nostri giorni.
Per quanto riguarda il mondo cattolico, la cristologia costituisce infatti il capitolo della sistematica che ha subìto meno modifiche durante le tappe spesso travagliate della teologia dalla scolastica ad oggi. Non deve stupire quindi che i tentativi operati da alcuni teologi per una nuova cristologia trovino reali difficoltà; non si tratta solo di accoglienza difficile ma di impalcatura culturale da rifare.
Anche se alcuni avvertono questa necessità, sono molti coloro che ritengono la cristologia scolastica ancora efficace o almeno sufficiente per l'attuale evangelizzazione. Ed è innegabile che, almeno per un ampio settore della Chiesa, tale scelta si mostra esatta e deve essere favorita. Tale sensibilità, per esempio, si nota ancora accentuata nei teologi orientali come Lossky [10] o G. Florovski, difensore della « cristologia asimmetrica » dei Padri greci.

Tentativi di rinnovamento

Ma è altrettanto innegabile che molti altri ambienti, soprattutto quelli più assuefatti agli schemi culturali in uso nelle università e nei centri di ricerca del mondo occidentale ed anche gli ambienti più sensibili ai problemi emergenti dai rapporti con le altre religioni, offrono particolari resistenze ai moduli interpretativi della scolastica.

Resistenze alla cristologia scolastica

Le ragioni di questa situazione sono varie.
In primo luogo il cambiamento semantico di termini importanti come « natura » e « persona ». Le scienze umane stanno inducendo un valore al termine « persona » che non corrisponde esattamente a quello legato al termine greco « upostasis » e a quello latino « persona », così come venivano intesi nella raffinata e puntigliosa precisazione dell'uso teologico antico e medioevale. L'importanza, ad esempio, che ha l'autocoscienza e la presa di possesso di se stessi nell'uso attuale del termine « persona », non ha facili corrispondenze nel « sussistente razionale » della scolastica.
Ma più importante ancora è il cambiamento culturale: il modo di interpretare l'uomo ed il suo rapporto con il mondo. « Bisogna considerare significativo e paradigmatico l'orizzonte linguistico e concettuale che si evolve e si trasforma; non semplicemente le trasformazioni e i mutamenti capricciosi della moda, ma la necessità e l'esigenza di avvicinare la predicazione e la teologia allo spazio concettuale e linguistico che si evolveva e trasformava ed esigeva una nuova strutturazione ed articolazione ermeneutica della fede ». Queste osservazioni di D. Wiederkehr [11] si riferiscono ai diversi cambiamenti avvenuti nella storia (dal mondo semita a quello ellenista, dall'uso di categorie platonizzanti a quello di categorie aristoteliche, all'incidenza della filosofia hegeliana o del personalismo, ecc.), ma in ogni caso valgono in particolare per la svolta culturale che ora stiamo vivendo.

[10] Cf *L'economia del Figlio,* in *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente,* Il Mulino, Bologna 1967, pp. 127-147.
[11] Cf *Mysterium salutis, cit.,* p. 601.

Tutti coloro i quali hanno attività pastorale, soprattutto nel mondo degli studenti o in genere di un « certo » livello culturale, condividono senza difficoltà queste affermazioni di K. Rahner: « Le formule classiche della cristologia, le quali parlano dell'unica "persona" del Logos divino in due "nature" (la divina e l'umana), vengono oggi a poco a poco, attraverso un lento processo che è soltanto ai suoi inizi, certamente non sostituite oppure messe da parte, ma invece completate, mediante altre formulazioni, le quali, forse, sono oggi per noi più facilmente comprensibili e che escludono... i malintesi in maniera più chiara di quanto non facessero da sole le formule che fino ad oggi sono state considerate come classiche ». E i malintesi, a giudizio sempre di K. Rahner, nascono « sullo sfondo dell'odierno concetto di persona ».[12]

Vari tipi di cristologie

Esistono così vari tipi di cristologie, non solo nella storia ma anche oggi. La « distanza qualitativa tra i diversi orizzonti concettuali e linguistici ha creato una molteplicità di cristologie più che non la distanza quantitativa nel tempo ».[13]
Quelle rinnovatrici si potrebbero per comodità ridurre a due tipi fondamentali:
– riformulazione all'interno dello schema calcedonese e delle categorie scolastiche, stimolate nelle loro implicite virtualità;
– abbandono di quello schema, almeno per l'aspetto verbale, per una riformulazione nuova che parta dalla stessa esperienza salvifica.
Sia gli uni che gli altri abitualmente mettono in luce la necessità di partire dal Gesù storico per fondare una cristologia e non dalla formula calcedonese come invece faceva la cristologia classica.

Riformulazioni all'interno dello schema calcedonese

Ma il primo gruppo non ha difficoltà ad usare il modulo calcedonese per descrivere compiutamente Gesù di Nazareth, anche se ne riconosce i limiti e le imperfezioni. Per questo abitualmente i teologi attuali cercano di superare la semplice spiegazione storica per cogliere il valore profondo della formula sorta a Calcedonia.
K. Rahner, ad esempio, analizzando le implicazioni dell'unione delle due nature nell'unica realtà ipostatica conclude: « Bisogna rendersi conto che l'essere uomo non è una perfezione assoluta e definitiva, che, permanendo indifferente e chiusa in sé, sarebbe legata, per un miracolo ad essa totalmente estraneo, ad un'altra realtà... L'essere uomo è piuttosto quella realtà che, essendo assolutamente schiusa verso l'alto, raggiunge la realizzazione suprema, sebbene indebita, della possibilità ultima dell'essere uomo, quando il Logos stesso si rende in essa esistente su questa terra ».[14]
Pur utilizzando le formule classiche, anche costoro ne avvertono l'insufficienza. Secondo Rahner ogni affermazione di carattere ontologico ne include una di carattere esistenziale, e ogni azione dell'uomo è già in precedenza azione di Dio fondante. Per questo alla cristologia di tipo ontologico ne corrisponde un'altra di tipo esistenziale. Per essa Gesù è l'uomo che ha accolto e vissuto la natura umana come dono di Dio in modo così perfetto ed integrale

[12] K. RAHNER, *Io credo in Gesù Cristo,* Queriniana, Brescia 1969, p. 48.
[13] Cf *Mysterium salutis, cit.,* p. 602.
[14] K. RAHNER, *Problemi di cristologia,* in *Saggi di cristologia,* Paoline, Roma 1965, pp. 62-63.

da diventare la rivelazione suprema della realtà del Padre e la promessa ad ogni uomo del destino eterno. « Il messaggio della fede cristiana non propone miti o favole, ma enuncia un accadimento radicale e irrepetibile, la realizzazione delle possibilità essenziali ultime dell'uomo... Nella sua (di Gesù) vita si è realizzato e si è mostrato storicamente quella che è la sua realtà: la promessa irrevocabile che Dio fa di se stesso al mondo in e attraverso la radicale accettazione (anch'essa opera di Dio) di questa promessa da parte del vero uomo Gesù ».[15]

L'incarnazione come autoespressione che Dio fa di sé e promessa al mondo

Se si considera infatti la natura spirituale dell'uomo, e la sua tensione al fine ultimo, a giudizio di K. Rahner si può esprimere l'incarnazione in modo « completamente ortodosso e pur tuttavia credibile » come l'accettazione della natura umana « con purezza e radicalità assolute » e la sua realizzazione nell'orientamento completo a Dio « sì che essa lo renda l'autoespressione che Dio fa di sé e promessa irrevocabile che Dio fa al mondo ».[16]
Secondo Rahner ed altri teologi attuali questa formulazione traduce esattamente in chiave diversa lo stesso contenuto dogmatico di Calcedonia. In questa luce debbono essere lette alcune proposte di simboli di fede, sorti per la difficoltà dell'uso di quelli antichi. Così, ad esempio, W. Kasper ha riassunto la fede in Cristo: « In Gesù di Nazareth ci è stato dato, in forma unica, inequivoca e insuperabile, un modello dell'essere umano. In lui ci è stata aperta una nuova possibilità di comprendere il senso dell'uomo e della libertà come servizio degli altri... Ma la novità ineguagliabile e definitiva, di questa libertà che qui sorge, è in fondo soltanto un altro modo di nominare quello che chiamiamo Dio... ».[17]
Nel Congresso di « Concilium », tenutosi a Bruxelles nel 1970, H. Küng ha condensato la fede della Chiesa in Cristo nel modo seguente: « Nella luce e per la forza di Gesù, noi possiamo, nel mondo d'oggi, invocare Dio come nostro Padre: mistero di amore, che sostiene tutti gli uomini, che ai colpevoli rimette la colpa e che alla fine si rivela vincitore del peccato e della morte ».[18]

Un giudizio di opportunità pastorale

Altri, senza dare valutazioni sulla completezza di tale presentazione, riconoscono la sua validità pastorale nel nostro mondo. Scrive ad esempio R. Schnackenburg: « Mi sembra che là dove la concezione metafisica della consustanzialità del figlio di Dio... causa gravi difficoltà all'uomo moderno, noi dovremmo sottolineare l'altro aspetto, giustificabile a partire dalla fede, secondo il quale Gesù rappresenta l'immagine e la Rivelazione di Dio nel mondo tra gli uomini e per gli uomini ».[19]
Concludendo si può dire che la maggioranza di coloro che intendono espri-

[15] Id., *Credo in Gesù Cristo,* in *Nuovi saggi,* Paoline, Roma 1969, p. 253.
[16] *Ibid.,* p. 252.
[17] Riportato da R. Beistein, *Kurzformel des Glaubens,* Texte, Würburg 1971, p. 100.
[18] Cf *L'avvenire della Chiesa,* Bruxelles 1970. *Il Libro del Congresso,* Queriniana, Brescia 1970, p. 125.
[19] Cf R. Schnackenburg-F. J. Schierse, *Chi era Gesù di Nazareth?* Cristologia in crisi, Dehoniane-Jaca Book, Bologna-Milano 1970, p. 66.

mere i contenuti di Calcedonia e della cristologia classica in modo nuovo ma fedele, preferiscono parlare di Cristo come la perfetta trasparenza del Padre o la rivelazione di Dio. E questo non solo nel senso di un portatore della sua parola, o rivelatore della sua volontà, ma di uno talmente identificato con la sua missione o talmente obbediente al Padre da essere in tutta la sua realtà umana pura e integrale rivelazione di Dio. Perciò egli può essere definito « la parola di Dio in chiave umana », la « forza del suo amore in dimensioni storiche ». Così il mistero di Cristo resta la confluenza della perfezione divina nella storia in modo talmente perfetto da costituire la concretezza dell'uomo Gesù di Nazareth. Non si dovrebbe dire in questa linea: Dio si rivela in Gesù di Nazareth; ma più opportunamente: la rivelazione di Dio diventa talmente pura e perfetta da essere non solo « influente in una struttura umana », ma essa stessa uomo, l'uomo Gesù.
Si evita in questo modo l'uso dello « schema della discesa » (che viene considerato mitico) e anche quello difficilmente ammissibile della mutazione di Dio, e non c'è bisogno di ricorrere agli schemi dell'« anipostasi » e dell'« enipostasi » che pure vengono considerati legittimi.

Nuove cristologie «non calcedonesi»

Accanto a questi tentativi di riformulazione del mistero di Cristo (rispettosi, almeno intenzionalmente, delle formule classiche), ve ne sono altri più rinnovatori. I loro autori o non intendono servirsi affatto della formula calcedonese o la modificano radicalmente.
Anche questi, come i teologi appena citati, si pongono in prospettiva funzionale, considerano cioè la realtà umana di Gesù come il luogo dell'azione salvifica della Parola di Dio. Ma, mentre chi salva la formula calcedonese considera la prospettiva funzionale più efficace pastoralmente e nel contempo giudica necessario cogliere, attraverso le trame funzionali, la realtà ontologica della misteriosa persona di Gesù, i teologi qui considerati pensano non più utilizzabile lo schema calcedonese, perché fondato su categorie filosofiche decadute.
Chi più compiutamente ha sostenuto questa posizione (oltre ad un breve saggio di A. Hulbosch) è P. Schoonenberg. Ma anche H. Küng nel suo *Christ sein* (München-Zürich 1974) sembra avviarsi in questo senso, dopo che studiando la cristologia di Hegel aveva scritto, riferendosi a Deward: « I termini ellenistici della dottrina tradizionale della Trinità e dell'Incarnazione non possono più venir compresi nell'odierno contesto culturale. Il programma di una de-ellenizzazione della fede cristiana va condiviso... ma rimane ancora la dura fatica dei teologi, che devono chiarire come si possa riesprimere meglio, in termini *positivi*, il contenuto della fede cristiana ».[20]
Anche E. Schillebeeckx, che fin dall'inizio aveva manifestato la sua concordanza con la proposta di Hulbosch (1966), ha ora espresso più compiutamente la dottrina cristologica.[21]

[20] H. Küng, *Incarnazione di Dio.* Introduzione al pensiero teologico di Hegel; prolegomeni ad una futura cristologia. Queriniana, Brescia 1972, p. 641.
[21] Cf *Jezus, het verhaal van een levende,* Bloemendaal 1974, tr. it. in corso presso la Queriniana, Brescia. Vedi una presentazione critica in « La Civiltà Cattolica », 1975, I, pp. 113-129.

La cristologia di Schoonenberg

Tornando a P. Schoonenberg si potrebbe dire che egli capovolge la cristologia calcedonese. Prima di tutto la sua cristologia vuole essere una puntigliosa applicazione del metodo « dal basso ». « Secondo me la riflessione su Dio deve necessariamente prendere l'avvio dalla creazione e dall'economia della salvezza, quella del Figlio di Dio da Gesù e quella sullo Spirito nell'intimità di Dio dallo Spirito dato a noi... Questo metodo comporta che partiamo dall'essere-uomo di Gesù, prendendolo pienamente sul serio ed accettandone anche seriamente la pienezza ».[22]

Per questo egli parte asserendo: « Cristo è una persona umana », perché tale appunto è il dato immediato dei Vangeli e dell'esperienza apostolica. Ma la persona di Gesù rende talmente presente Dio nella storia da poter dire che per mezzo suo Dio esiste in modo umano: « si tratta quindi di sostituire le due nature di un'unica persona con la pienezza di presenza di Dio in questa persona umana ».[23] In questo senso il fulcro dell'unità di Cristo non è la persona divina del Logos, ma la persona umana che permette a Dio di esistere come uomo: in Gesù non è la natura umana ad esistere « anipostaticamente » (cioè senza « ipostasi » o persona propria) ma è la natura divina ad esistere ed operare (in modo umano) nella persona umana di lui. Così la presenza di Dio in Gesù « non differisce sostanzialmente dalla presenza divina salvifica in altri uomini, in particolare nei profeti, ma differisce senz'altro di grado, perché essa è il compimento di ciò cui tutta la storia umana soltanto aspira, essa è soprattutto il fine e il coronamento che dà senso alla presenza di Dio in tutta la nostra storia e in tale modo la rende possibile ».[24]

Nuove « formule di fede »

Anche questa concezione si concretizza in formule di fede, che vorrebbero costituire, come gli antichi simboli, l'espressione del nucleo centrale della fede vissuta nella Chiesa.

Ecco ad esempio un simbolo redatto da P. Smulders:

« Io credo in Dio Padre, che tiene tutto nelle sue mani. La mia vita è dono di Qualcuno che è amore e sollecitudine.

Io credo nell'uomo Gesù, che è nato da Maria ed è il dono di Dio a noi, nel quale si manifestano la sollecitazione di Dio per tutti, il suo invito all'amore e la sua pazienza per noi peccatori.

Gesù vive, e dinanzi a Lui e al Padre suo noi siamo responsabili di ciò che siamo noi stessi e di ciò che facciamo al nostro prossimo.

Io credo nello Spirito Santo: il bene che noi desideriamo e facciamo è grazia, e pertanto è più forte della nostra debolezza, del nostro peccato, della nostra impotenza ».[25]

Lo stesso Schoonenberg ha terminato la sua opera *Un Dio di uomini* (pp. 211-212) con una formula di fede:

« Credo in Dio, che nello Spirito di Gesù possiamo chiamare con il nome di "Abba, Padre", creatore degli inizi e del futuro. E in Gesù, suo Servo e Figlio amato. Che è giunto a noi procedendo interamente da Dio e nel

[22] Cf P. SCHOONENBERG, *L'avventura della cristologia,* in *La teologia di Piet Schoonenberg,* Queriniana, Brescia 1973, p. 159.

[23] ID., *Un Dio di uomini,* Queriniana, Brescia 1971, p. 103.

[24] ID., *L'avventura della cristologia, cit.,* p. 167.

[25] Cit. da J. GALOT, *Alla ricerca di una nuova cristologia,* Cittadella, Assisi 1971, p. 38.

quale abita l'intera pienezza della divinità. Che ha operato per la nostra salvezza; ha rotto ogni barriera umana e proferito parole di vita eterna. Che non venne quindi accolto, ma per la nostra liberazione ha patito ed è morto sulla croce. Che è risorto per opera di Dio, per vivere in noi e nel futuro verso cui l'intera creazione tende.
Credo nello Spirito di Dio e di Gesù, che parla attraverso i profeti e ci conduce alla piena verità. Credo nel regno di Dio ora e nell'eternità, e nella Chiesa, che deve attendere questo regno e ad esso servire.
Credo nella liberazione dai peccati e nella forza di amare.
Credo nella nuova creazione, dove abita la giustizia e Dio sarà tutto in tutti ».

Conclusione

Oggi esistono varie cristologie anche in campo cattolico. Vari modi cioè di vivere e formulare il mistero di Gesù Cristo quale salvatore.
Vi sono cristologie di tipo neo-calcedonese, che a livello popolare si caratterizzano spesso per un certo « criptomonofisismo ».
Vi sono cristologie di tipo funzionale od esistenziale che, pur accogliendo le formule della cristologia classica, le considerano non efficaci pastoralmente nel nostro mondo.
Vi sono cristologie di tipo biblico, per le quali cioè tutte le speculazioni successive sono inutili quando non addirittura dannose. Vi sono infine cristologie « ascendenti » o « dal basso » che considerano cioè la realtà umana di Gesù non solo come l'approccio più facile per l'evangelizzazione ma il primo dato ontologicamente rilevante nella descrizione di Cristo, dato che deve essere in ogni caso rispettato integralmente.
Tenuto conto delle numerose riserve che, anche per il Magistero, suscita questa ultima posizione e considerate le insufficienze metodologiche di una cristologia esclusivamente biblica, penso che la catechesi attuale dovrebbe presentare i primi due tipi di cristologia, in modo complementare e superandone i limiti. A persone educate alla fede secondo gli schemi della cristologia classica, non può essere imposto un cambiamento di mentalità: sarà necessario solo metterle in guardia contro i pericoli di un larvato monofisismo, educandole ad una lettura esatta e concreta del Vangelo.
A persone più sensibili agli schemi della cultura attuale, in particolare ai giovani ed ai ragazzi, credo sia più utile una esperienza della salvezza unita ad una progressiva riflessione sul valore della fede in Gesù di Nazareth. Anche in questo ambito (e forse soprattutto in questo, che è così fondamentale), è necessaria una squisita sensibilità di adattamento culturale, « legge di ogni evangelizzazione » (*Gaudium et spes* 44).

L'ESPERIENZA DI CRISTO IN ALCUNI GRUPPI

esperienze

RELAZIONI SU: « COMUNIONE E LIBERAZIONE », « GRUPPO ABELE », UN MOVIMENTO PER IL TERZO MONDO, Gi.O.C. (« GIOVENTÙ OPERAIA CRISTIANA »)

Premessa

Nel contesto del nostro programma di studio sulla presentazione di Cristo all'uomo d'oggi, si collocano bene gli interventi di alcuni gruppi che ci espongono la loro esperienza di Cristo. Avremmo potuto interpellare molti altri gruppi (come pure comunità e movimenti); ne abbiamo scelto per ora quattro, in se stessi molto significativi, mentre ci auguriamo di trovarne in seguito altri, ugualmente disposti a proporre con semplicità la loro esperienza, in spirito di servizio verso i fratelli.

Tutti e quattro i gruppi presentati sono impegnati socialmente e puntano su un accostamento esplicito a Cristo. In questo però non percorrono necessariamente le stesse vie, non fanno le stesse scelte. Ed è un segno, crediamo, della straordinaria fecondità dello Spirito di Cristo, che opera in loro in maniera originale, irrepetibile.

Come è ovvio, accanto alle grandi potenzialità positive, possono essere presenti in essi anche dei limiti; è pure possibile che un confronto fra essi faccia emergere non soltanto convergenze ma anche divergenze.

Noi ci limitiamo qui alla proposta di « documenti », senza impegnarci in una loro analisi critica, secondo le prospettive teologica e pastorale: lasciamo per ora questo compito ai Lettori, riservandoci di tornare in seguito nei « documenti » per fare alcuni rilievi di indole più che altro positiva.

Ai gruppi abbiamo proposto le seguenti domande, permettendo però di rispondere anche solo in maniera globale:

COME È SENTITO, VISSUTO, PRESENTATO CRISTO NEL VOSTRO GRUPPO?

Più dettagliatamente: Chi è per voi Cristo? Quale posto occupa nella vostra vita? In che modo influisce sulle vostre scelte e stimola il vostro impegno nel mondo? Attraverso quali vie cercate di giungere a una conoscenza sempre più adeguata di Cristo? Come si configura la vostra testimonianza di Cristo, sia nei comportamenti che nelle parole? (come presentate Cristo agli altri?).

«Comunione e liberazione»

Chi è per noi Gesù Cristo

Raccontare ad altri chi è per noi Gesù Cristo è parlare di un incontro che ognuno di noi ha fatto una volta nella vita e che ripete ogni giorno nel quotidiano. Diciamo incontro e non, semplicemente, ricerca, desiderio o « credenza », perché vogliamo evocare l'imprevedibilità e la gratuità di questo impatto con qualcosa di sperimentabile, con « Qualcuno ». Gesù Cristo è per noi una Persona che si è fatta conoscere in un fatto, in un avvenimento che ci è capitato. Proveniamo dalle esperienze più disparate, a volte da lontananze abissali rispetto ad una vita di fede: Gesù Cristo ci ha presi per mano con infinita misericordia, un giorno qualsiasi della nostra esistenza, e ci ha coinvolto nella sua vita. Alcuni di noi sono stati silenziosi per molto tempo, sbalorditi dalla novità di questo incontro.

Il posto di Cristo nella nostra vita

Dire che Cristo si è reso esperibile come fatto, è dire che lo abbiamo incontrato in un LUOGO. Un amico ci ha detto: vieni e vedi. Vieni nella comunità cristiana e vedi cosa ci è successo. La comunità, brano di Chiesa, è stata l'occasione storica dell'incontro con il Signore e diventa, pian piano, secondo il suo disegno, lo svolgersi metodologico dell'incontro, la memoria quotidiana dell'evento della Resurrezione.
I fattori fondamentali che costituiscono e reggono le comunità sono i Sacramenti, le Parole di Dio nella Chiesa, l'unità comunionale coi fratelli, l'ascolto dell'autorità della Chiesa. Essi si vanno rivelando nel tempo come nodi inscindibili di una PROPOSTA GLOBALE fatta alla nostra esistenza, con tutto il bagaglio di desideri, di domande, di contraddizioni che essa si porta dietro. In essi Cristo si rivela come presenza viva e partecipabile, attraverso i doni dello Spirito. Quello che più ci sorprende ogni giorno sono i miracoli che avvengono tra noi: persone che cambiano radicalmente il loro modo di vivere, fino alle conseguenze più materiali (per es., modo di usare il denaro, scelte professionali, ospitalità delle case, modo di studiare...). Ci si accorge visibilmente che queste persone sempre più « consistono » nella pace di Cristo. È l'esperienza di una umanità piena di gusto, proprio dentro la contraddizione ed il problema di ogni giornata.
LA COMUNIONE, che è insieme pedagogia al Cristo e frutto del suo amore per noi, è sorretta da momenti « forti » di assemblea in cui, o attraverso uno scambio di esperienze o attraverso l'affronto comune di un determinato problema, ci si edifica vicendevolmente nell'unità.

La nostra testimonianza di Cristo

Ognuno di noi percepisce quindi l'incontro con Cristo come inizio di una STORIA NUOVA per sé, la quale però « rilegge » in modo colmo di misericordia anche la propria storia passata; diventa sempre più cosciente per le persone l'appartenenza ad una storia di popolo, che è storia della Chiesa e che è storia di liberazione: il peccato personale e sociale non è più ostacolo alla novità di vita, semmai un invito alla umiltà e alla lode della potenza di Dio. (In questo senso cerchiamo di dare ampio spazio alla preghiera e alla liturgia).

Siamo dispersi in una miriade di ambienti (quartieri, università, scuole, fabbriche, comunicazioni sociali...) e lì il nostro tentativo è quello di fare a tutti la stessa proposta che è stata fatta a noi: la preoccupazione che ci domina, cioè, è che la Chiesa viva in ogni luogo, che il Signore sia davvero incontrabile per ogni uomo.
Questo significa che non andiamo a proporre discorsi su Dio, ma una vita in atto e rapporti rinnovati. È poi questa vita che usa degli strumenti più svariati per manifestarsi appieno, per farsi più pubblica, per contribuire alla ricerca della società nel mondo. Nascono così il lavoro culturale, quello politico e sociale, in cui scelte, interpretazioni, iniziative sorgono sempre dal confronto esplicito e quotidiano con i fratelli della comunità.
Sinteticamente potremmo riassumere tutto questo dicendo che la MISSIONE è l'inevitabile esito della risposta alla chiamata del Signore: essa giudica non solo la vivacità della comunità e delle persone, ma il loro effettivo permanere in un cammino di conversione.
Privilegiamo, in questa direzione, l'amicizia e il RICONOSCIMENTO con tutti i cristiani, convinti che contribuire all'unità del Corpo di Cristo e popolo di Dio sia compito fondamentale di ogni cristiano.

Per una conoscenza sempre più profonda di Cristo

È tutta la vita di fede nella Chiesa che, manifestandosi come conversione, porta sempre più la nostra libertà a contatto con la libertà di Cristo e quindi ci permette di conoscerlo meglio.
Comunque, all'interno di questa vita il momento più forte per la conoscenza del Cristo è la catechesi, che noi chiamiamo « scuola di comunità ».
Essa si configura, appunto, come una vera e propria scuola (certo spogliando questo termine della sua accezione « nozionistica ») in cui, a momenti di annuncio fatti per tutta la comunità sotto forma di lezioni, seguono la meditazione personale quotidiana su appositi testi (selezione di brani biblici, scritti patristici, testimonianze di santi e di scrittori contemporanei) ed il confronto periodico con l'esperienza di meditazione degli altri, articolati per gruppi di facoltà, di scuole, di quartiere, di fabbrica, ecc.

BERNARDINO REINERO

«Gruppo Abele»

I modi di incappare nella figura di Cristo possono essere tanti, e tutti molto diversi. Il « Gruppo Abele » ne è una testimonianza.
Il gruppo non avrebbe bisogno di una presentazione lunga e dettagliata, perché la sua presenza e la sua opera sono conosciutissime sia a Torino che in Piemonte, e sia anche nel resto d'Italia. L'esperienza di don Luigi Ciotti e dei 150-200 giovani che partecipano al gruppo è singolare. Il gruppo ha fatto una scelta precisa: saltare il fosso di un malinteso perbenismo, del moralismo vecchia maniera e del qualunquismo più grigio, per passare decisamente dalla parte dei poveri. E tra questi ha scelto i minori, ragazzi e ragazze emarginati, sfruttati, « difficili », discoli, ribelli, tossicomani, prostitute-bambine. In tutte le maniere il gruppo tenta di impedire a queste persone di appiccicarsi la scritta « fuori servizio » e soprattutto tenta di impedire una ulteriore emarginazione per colpa della società.

Un gruppo a servizio dei giovani emarginati

Un'azione di rottura nei confronti della società, dunque, accompagnata da un preciso e forte « impegno politico », un aiuto al reinserimento di questi « amici » (come solitamente vengono chiamati questi ragazzi) nella società.
Il gruppo si occupa soprattutto dei ragazzi dediti alla droga (attraverso il « centro-droga », la cascina, la clinica terapeutica in via di allestimento), dei minori che cercano di uscire dal giro della prostituzione (sia maschile che femminile), di quelli che hanno assaggiato la minestra dei carceri minorili e delle case di correzione, dei ragazzi sbandati e fuggiti di casa, degli hippies delle soffitte-fumerie...
Pur chiamandosi « Gruppo Abele », poiché un nome è necessario per gli indispensabili riferimenti, il gruppo non intende « etichettare » le proprie attività per non creare pregiudizi nei confronti e da parte dei ragazzi. Non intende affatto legare a sé in alcun modo i ragazzi a cui si interessa, ma mira a gettare un « ponte » fra il ragazzo e le persone che lo rifiutano, rendendolo consapevole dei diritti e dei doveri che la vita collettiva e associata comporta.

Il riferimento a Cristo

La maggioranza del gruppo riconosce in quanto Cristo ha detto e fatto per l'uomo, e in particolare per il povero, il criterio valido ed efficace per la soluzione radicale dei problemi della nostra società. I giovani del gruppo ritengono che la sostanza del messaggio cristiano esiga più delle persone che delle forme cristiane, più testimonianze autenticamente vissute che esteriorità: fa parte di questa sostanza il bisogno e la ricerca della collaborazione di chiunque condivida gli scopi di quest'attività.
La « scelta preferenziale » dei poveri, degli esclusi, degli emarginati è già di per sé, oltre che una scelta sociale e civile, anche una precisa scelta evangelica e cristiana, che si riannoda allo stile di vita del gruppo.

Tre scelte fondamentali del gruppo.

Questo « stile » è traducibile sostanzialmente in tre valori.
In primo luogo il ragazzo disadattato è una « persona in costruzione » che ha assoluto bisogno della presenza accanto a sé di un amico con il quale scoprire alcuni valori e che lo renda capace di scelte coscienti ed autonome.
In secondo luogo c'è il rifiuto deciso di ogni forma di pietismo e di paternalismo ai quali si tenta di sostituire una autentica fraternità.
C'è infine la scelta della « povertà » e di una rigorosa coerenza: questo significa da una parte povertà di beni, di espressioni, di atteggiamenti, e dall'altra significa mettersi decisamente e realmente dalla parte del povero. Tutto questo alla luce di una idea-guida, o di uno slogan se si preferisce: « meno parole e più fatti! ».

Un gruppo pluralistico impegnato

Il « Gruppo Abele » rispecchia al suo interno una molteplicità ed un pluralismo di situazioni e di atteggiamenti sia in campo sociale che in campo religioso e morale.
Da questo punto di vista vi sono sostanzialmente tre componenti. C'è una componente dichiaratamente cristiana che fa del Vangelo, della Eucaristia, della fede i motivi ispiratori di fondo dell'impegno sociale, con un esplicito riferi-

mento e richiamo ai valori cristiani. C'è una seconda componente: sono i ragazzi del gruppo « in ricerca » di un ideale di vita, ma si tratta (proprio per le caratteristiche del gruppo) di una « ricerca aperta », al termine della quale (se vi sarà un termine) vi sono sbocchi diversi, dalla fede, all'indifferenza, all'ateismo. C'è una terza componente rappresentata dai giovani « indifferenti », o che perlomeno, dal punto di vista religioso, appaiono esteriormente come tali, per i quali lo « stare nel gruppo » ha un significato solo sociale. Per tutti, comunque, le attività e la presenza nel gruppo ha valore di una scelta politica, ha il gusto della contestazione alle strutture sociali inadeguate e corrotte, ha lo spessore della testimonianza umana e dell'aiuto indilazionabile a chi soffre o è sfruttato, o è in forti difficoltà psicologiche e sociali.

Intervista a un giovane del gruppo

Abbiamo intervistato due giovani, che rispecchiano abbastanza bene, con la loro esperienza e testimonianza, le varie componenti del « Gruppo Abele ».

Itinerario a Cristo

Virgilio, neo-laureato in lettere e filosofia, rammenta con lucidità il punto di partenza e le successive fasi di evoluzione della sua esperienza: « Aborrivo i preti, non conoscevo Cristo, la sua figura non mi diceva nulla. Studiavo accanitamente e con una sorta di piacere la filosofia in tutte le sue espressioni ed evoluzioni. Ho studiato la filosofia greca con Platone e Aristotele, quella indiana e il buddismo, ho studiato la religione ebraica, ho seguito corsi sulla Bibbia. Ma soprattutto mi piaceva il positivismo e in particolare Engels per la sua aderenza ai fatti e alle cose ».
Dopo lo studio, la ricerca è proseguita attraverso i viaggi. Virgilio ha girato mezzo mondo in autostop, dall'Africa settentrionale ai paesi comunisti dell'est « per amore della ricerca, per il gusto di scoprire ».
In quegli anni Gesù Cristo era per Virgilio un pensatore, un filosofo che egli accostava « per motivi di lavoro » e come « pista di ricerca » nei suoi studi. Dal punto di vista intellettuale ciò che lo colpiva maggiormente, della figura di Cristo, era il suo « essere il Verbo » con degli agganci alla filosofia platonica, ma « dal punto di vista sentimentale ed esistenziale Cristo non mi diceva nulla: l'ho studiato come pensatore, come filosofo ». La ricerca, lo studio delle filosofie, i viaggi sono durati vari anni.

Chi è Cristo per me

« Un giorno, leggendo il Vangelo, mi ha colpito improvvisamente — confessa Virgilio — una frase di Gesù: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Una frase che mi ha improvvisamente rivelato un uomo, un Figlio di Dio da amare. In quella frase, segno di una sofferenza terribile, ho scoperto una persona che è debole, che è sola, che ha paura, che non vuole sempre aver ragione e non dà torto agli altri, che non è in alto, non è seduto sullo sgabello del giudizio universale. Questo particolare aspetto della figura di Cristo ha attirato prepotentemente le mie simpatie, le mie emozioni, i miei sentimenti. Improvvisamente Cristo è diventato per me una persona viva. Ho incominciato ad amarlo, a prediligere di lui l'essere profondamente uomo, che si integra così bene con l'aspetto del Figlio di Dio. Adesso, a chi mi chiede: "Chi è Cristo", io mi sento di rispondere: "È uno da amare", perché ha provato anch'egli l'es-

sere abbandonato, sofferente, bastonato e ucciso. E in Cristo mi pare di amare il miserabile, il povero, il malandato, l'umiliato, il diseredato ».
Fatta (e da solo) questa scoperta, Virgilio ha continuato tuttavia la sua ricerca, ma non più « per teorizzare — come dice lui — ma per impegnarmi ». Incrociato il « Gruppo Abele », è scattata in Virgilio la molla dell'impegno a servizio di quelli che « sono più vicini a Cristo! ».

Il posto di Cristo nella mia vita

« Quale posto occupa Cristo nella tua vita ora? ». Risponde Virgilio: « Ma è tutto! Cristo è Dio, ed in Lui io amo Dio, ma non Dio nel senso del "perfettissimo, onnipresente, onnipotente" ma nel senso del "profondamente uomo, abbandonato dagli uomini e dal Padre stesso". Non voglio apparire più bravo di quello che sono, ma ora mi viene spontaneo e naturale fare sempre e costantemente riferimento a Gesù Cristo, qualsiasi cosa faccia. Anche nelle piccole cose, scatta in me un meccanismo di confronto immediato con il Vangelo e con l'immagine che del Cristo fornisce il Vangelo: "Fece bene ogni cosa" ».
Nella vita di Virgilio, dopo la scoperta, sono successe molte cose.
Intanto ha finito gli studi e si è laureato in lettere e filosofia. Poi si è buttato a pesce nelle attività del « Gruppo Abele », prima al Centro-droga con il delicatissimo compito di rispondere a decine di telefonate quotidiane di persone che chiedono consigli e invocano aiuto, di genitori disperati che hanno scoperto nel figlio « un drogato » (« Mio figlio si droga. Cosa debbo fare? », abbiamo sentito più e più volte alla cornetta del telefono), di giovani che, in « crisi di astinenza » fortissima, soffrono i dolori dell'inferno e vogliono « uscire dal giro ».

La scelta di Cristo

« Come influisce Cristo sulle scelte? », chiediamo ancora. « Quello che mi è costato di più — risponde Virgilio — è stata la decisione di farmi prete. Ho deciso di farmi prete. Da tre anni avevo una ragazza: ci volevamo molto bene, si parlava di matrimonio, lei si aspettava molto da me. Ho dovuto fare una scelta lacerante, piena di angoscia, passando da un dubbio all'altro: tra Cristo e la ragazza. Ha vinto lui! ».
« Ora quale è la tentazione più forte? ». Virgilio non ha esitazioni: « È la tentazione di non fidarsi abbastanza di Cristo; è quella di pensare: adesso mollo tutto, salto di nuovo il fosso, e vediamo cosa succede... È la tentazione del non dargli più credito e fiducia, è quella di ergersi a suo giudice e di vedere un po' come se la cava... Mi viene spesso, poi passa ».

La testimonianza di Cristo

« E gli altri, che cosa c'entrano gli altri nel tuo rapporto con Cristo? Ti preoccupi di presentarlo, di testimoniarlo agli altri? È facile? ». Non gli è difficile rispondere sinceramente: « Il rapporto con gli altri mi dà serenità, fiducia, sicurezza, mi toglie timori ed ansie. Non sto più a scervellarmi, come una volta per vedere come devo fare, come agire. Il parametro, il criterio di comportamento ce l'ho già. In questo periodo — dice Virgilio a mo' di esempio — sto facendo supplenza in una scuola media di Torino. Ho una classe di ragazzi terribili, dire vivaci è dire niente. Per una minima cosa scattano, si pestano di santa ragione, pugni, schiaffi, calci e si fanno anche male; vengono a scuola e mi dicono: "Sa, professore, stavolta ho rubato una 131 Mirafiori e adesso c'è la polizia che mi cerca: che bello! e io li ho

fregati!". Si potrà dire che questi ragazzini di scuola media sono delinquenti incalliti. Ma io non li ho in antipatia, non li detesto come fanno i benpensanti, mi sono simpatici, perché esperimento in loro la frase di Gesù: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Mi sento spontaneamente dalla loro parte, li aiuto, li faccio ragionare ».

Intervista a una ragazza del gruppo

Mariella è la seconda persona del gruppo che abbiamo intervistato. È la classica ragazza della quale ti vien subito di pensare, quando la incroci per strada o le parli: « Ma guarda che brava ragazza! ». Una ragazza con gli occhi sorridenti, l'animo mite, un carattere dolce...

Nel « Gruppo Abele » occupa un posto di una delicatezza estrema, nel quale il riserbo è d'obbligo, se non si vuole prendere in giro la gente, se non si vuole bluffare.

L'incontro con il « Gruppo Abele »

Per Mariella c'è un netto « prima » ed un netto « dopo »: la discriminante è l'impegno nel gruppo. « Prima di entrare nel gruppo pensavo che per scoprire certe cose, bastasse leggere, studiare, fare un seminario o un gruppo di studio all'università. Prima pensavo che era possibile scoprire Cristo sulle pagine, nello studio. E forse questo studio è una tappa importante, che io ho fatto, ma poi mi sono accorta che non mi si addiceva ».

Viene il « dopo ». Dice Mariella: « *Dopo*, quando sono entrata nel gruppo, ho incontrato delle persone, ed è in queste persone che il discorso di Cristo si è incarnato. Adesso cerco di cucire insieme le due esperienze. Mi accorgo che Cristo mi dice: "Non puoi startene lì tranquilla", e questa è una molla per andare avanti, per impegnarmi. Non mi è più difficile andare incontro alle persone che non hanno alcuna colpa se si trovano in certe situazioni tristi. Bisogna andare avanti, non fermarsi mai, anche quando le persone che incontri, le attività che fai, le esperienze che hai non ti gratificano minimamente ».

A Mariella non piacciono molto le domande che vorrei farle, nelle quali vorrei costringerla. Preferisce parlare a ruota libera; non mi resta che ascoltare in silenzio, meditare e far lavorare la biro sul taccuino degli appunti.

L'esperienza dell'amore « provvidente » di Dio

« Prima di impegnarmi nel gruppo — racconta — non mi era mai capitato di fare certe esperienze, ad esempio l'esperienza di Dio come Provvidenza ». Mariella racconta un episodio fresco fresco, di giornata: « Stiamo aggiustando e attrezzando un centro medico per la cura dei tossicomani, una clinica per drogati, e abbiamo bisogno di tutto. Questa mattina è venuta qui una suora del Cottolengo con venti termocoperte nuove di zecca, ce le ha regalate per il centro clinico. Le ha posate su un tavolo e se n'è andata. M'è venuto subito di pensare: dobbiamo ringraziare il Signore! ».

« Perché credono nella Provvidenza i poveri, gli abbandonati, quelli che debbono dipendere dagli altri, quelli che stanno peggio? Non a caso, io penso. Quelli che sono tranquilli, ricchi, coloro che ripongono la loro fiducia nello stipendio elevato, fisso, sicuro a fine mese, quelli che hanno terreni e il conto in banca, chi fa progetti sulle cose sicure, tranquille, dovute... perché costoro non sentono la Provvidenza, non la avvertono? ».

Già, perché? « Lavorando nel gruppo — dice Mariella — esperimento due cose: la prima è che Gesù Cristo predilige veramente i poveri e i diseredati; e in secondo luogo è nella situazione di povertà e di emarginazione che si ha l'animo più disponibile ad accogliere i segni della Provvidenza. Chi si fida solo delle sue ricchezze, si mette egli stesso nella condizione di non esperimentare la Provvidenza ».

Viene in mente un'altra espressione tipica del « Gruppo Abele »: « Riteniamo una caratteristica fondamentale del gruppo il "senso del provvisorio", la volontà cioè di mettersi sempre in discussione, di ricercare sempre soluzioni nuove e migliori, senza presunzioni di possesso della verità ».

PIER GIUSEPPE ACCORNERO

Un movimento giovanile per il Terzo Mondo

Quanto dico è frutto di varie conversazioni personali e di riunioni con i gruppi dell'« Operazione Mato Grosso » (OMG), movimento giovanile per il Terzo Mondo.
Non ho la pretesa di fare una precisa radiografia religiosa e specificamente cristologica del Movimento: sul tema non sono ancora state fatte inchieste di carattere scientifico ed è quindi naturale procedere per approssimazione. Parlo dei gruppi che conosco; la maggior parte sono in Piemonte e, più precisamente, in Torino e comuni della cintura, con un totale di circa 300 giovani che, con una certa frequenza e costanza, partecipano alle attività e riunioni organizzate dagli stessi gruppi.

Fisionomia e funzione del Movimento

Si può dire che i diversi gruppi hanno fisionomia e autonomia proprie, sia pure nella scelta comune dell'impegno per il Terzo Mondo; anche dal punto di vista religioso risentono abbastanza dell'ambiente in cui sono inseriti, del discorso cristiano fatto dalla loro comunità ecclesiale, della capacità di aggancio e di dialogo del clero locale nei confronti del mondo giovanile. L'« Operazione Mato Grosso » è un movimento per il Terzo Mondo e quindi nei gruppi si masticano più facilmente temi come: povertà, sviluppo, sottosviluppo, sfruttamento, impegno, ecc.
Oltre che luogo di discussione e conoscenza dei problemi, il gruppo tende ad essere occasione e ambiente concreto per scegliere un chiaro « stile per il quotidiano ». Il Movimento non si identifica in un semplice « Lavorare insieme per i poveri » (le attività, le raccolte-carta, i campi di lavoro, ecc.), che spesso rischia di essere pura gratificazione per le persone; vuole invece proporre dei valori per aiutare i giovani a delineare una precisa scelta di vita ispirata alla povertà, all'attenzione degli ultimi, al pagare di persona, al mettere dalla parte dei poveri non solo il portafoglio o il « tempo libero », ma tutto se stessi, l'arco completo della propria giornata.

La situazione religiosa

La proposta del gruppo (« Lavorare insieme per i poveri con un certo stile di vita ») può, evidentemente, interessare anche un non cristiano: e in real-

tà ci si trova spesso accanto a giovani che professano di non credere o almeno sono indifferenti al problema religioso o cristiano. Il gruppo li accetta; anzi costituisce un vanto il poter lavorare insieme, anche con fedi diverse. Ma proprio perché si accettano fedi diverse, non sono pochi i momenti in cui bisogna chiarirsi e dichiararsi a livello di motivazioni e di scelte: essere diversi vuol dire accettare che in certi momenti si facciano anche cose diverse (per es.: funzioni liturgiche, preghiere, incontri per la chiesa locale) e questo « accettare » è una reale difficoltà per molti gruppi.
Nel settore religioso c'è chi è credente e sente di dover approfondire la propria fede, chi si sente stimolato dai giovani convinti (e non ne basta uno, ma è necessario che siano in diversi) a rimettere in discussione la sua posizione religiosa e chi invece abbandona ogni pratica e ogni convinzione che forse aveva vagamente accettato per tradizione (la maggior parte dei giovani del movimento hanno alle spalle una famiglia per lo meno etichettata come « cattolica »).
Mi sembra necessario tenere presenti tutte queste cose per poter capire il discorso che segue.

L'accostamento a Cristo

Da parte di tutti i giovani, credenti o no, non si hanno contestazioni nei confronti della persona di Cristo. Più di quel che ha fatto, Cristo non poteva fare: sia come stile di vita, vissuto nella povertà, nella libertà, nell'autenticità, nello schierarsi dalla parte dei poveri, nella forza contestativa contro il conservatorismo della società, rappresentata dalle autorità religiose e politiche; sia come annunciatore della « buona novella ». Per un giovane dell'OMG, che abbia fatto la scelta del gruppo e quindi di lavorare per i poveri, per i più poveri, Cristo è un punto di riferimento. Egli è innanzitutto un « uomo », che ha concepito la vita e l'ha vissuta in una sola prospettiva: gli altri, i poveri, gli sfruttati, i peccatori, gli ultimi.
Le diversità e in genere i problemi nascono quando si tratta di aderire alla totalità della persona di Cristo, al suo mistero, al suo insegnamento, alle sue promesse di un futuro e al suo stile di conseguirlo. I giovani avvertono molto bene che Cristo chiede di schierarsi: « o con me o contro di me », « non si può servire a due padroni »... e qui c'è il mistero di ogni persona nei confronti di Cristo.
I giovani che credono o sono nella ricerca per capire meglio la propria fede, pur senza negare la divinità, evidenziano con piacere il Cristo « rivoluzionario », che conduce la « rivoluzione » con un metodo diverso, quello della croce: uno che ha pagato fino in fondo il prezzo di quanto insegnava, uno che ha dato la vita per ridare libertà. Per questo Cristo occupa il posto di colui che « per primo » ha tracciato una strada e che è insieme il « metro » per confrontare le singole scelte quotidiane e la « risposta » alle domande che ogni giovane si pone progettando la sua vita: chi è l'uomo? qual è l'uomo riuscito? perché sperare anche quando non si vedono risultati? perché l'amore e non l'odio? perché ogni uomo è degno di rispetto?

Le tappe di una maturazione cristiana

Nei gruppi, di Cristo vengono evidenziati soprattutto alcuni valori e scelte di vita, ancora tipicamente umane, che sono la matrice dell'impegno del gruppo: la scelta di povertà (« e lo depose in una mangiatoia »); la scelta dei poveri (« Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio »); il mezzo

della « croce », della sofferenza, del lavoro, della morte; la scelta dei « tempi lunghi ».
Questa condivisione importante, ma ancora generica, di valori con la persona di Cristo è normalmente accettata da tutti; da essa però non sempre avviene il passaggio a un cristianesimo maturo, capace di cogliere la totalità di Gesù Cristo, dell'uomo-figlio-di-Dio, del Cristo-morto-risorto.
Ogni gruppo a questo punto ha le sue tappe, la sua storia...
Esiste il gruppo che è riuscito a superare la prima fase e ha effettuato il passaggio, diventando gruppo dichiaratamente cristiano, così da sentirsi Chiesa o se si vuole Comunità Giovanile. La figura di Cristo è in questi gruppi persona viva e vivificante, nel momento in cui è una risposta totale al « mio » essere nel gruppo (la mia scelta per i poveri ha un contenuto religioso oltre che umano), e soprattutto quando diventa modello di vita del singolo e del gruppo e quando seriamente si è capaci di confrontarsi con la sua parola (in questi gruppi impegnati, anche a livello di « essere chiesa », vi è l'assunzione di altre problematiche e attività tipiche del « qui », derivate dal rapporto con la chiesa locale e il quartiere).
Ma esiste anche il gruppo dove Cristo è persona viva soprattutto nel confronto tra fedi diverse, nella chiarificazione e nella motivazione delle scelte di gruppo: un gruppo dove prevale la non-etichettazione di « cristiano », e che lascia molto spazio alla frangia di giovani impegnati, ma non credenti (come è evidente, in questo caso i giovani credenti devono avere al di fuori del gruppo un luogo concreto dove vivere comunitariamente la propria fede: la chiesa locale, la parrocchia).

Momenti di confronto

Il problema della persona di Cristo e del come egli sia momento vivo e stimolante all'interno dei gruppi dell'OMG va anche collegato ai rapporti del gruppo con la chiesa locale e con la chiesa « ufficiale ». La problematicità del comportamento di molti cristiani e talvolta della chiesa locale e della chiesa « ufficiale » (particolarmente le loro « assenze ») è occasione di denunce o di dichiarazioni antiecclesiali da parte dei gruppi del Terzo Mondo. Inoltre, nei gruppi capita spesso che bisogna fermarsi per esaminare quanto si è fatto, come si è fatto, per riscoprire e approfondire le « motivazioni » per cui si agisce.
Questi sono i momenti più ricchi per capire e approfondire il messaggio di Cristo; proprio in questi momenti i giovani si sentono « poveri », con le idee non chiare, e sentono l'esigenza di qualcuno che sia di modello e di aiuto. Il continuo confronto con quanti non credono o credono diversamente li mette spesso in difficoltà; è necessaria la qualificazione, in concreto è necessario che qualcuno li guidi alla ricerca dello « specifico cristiano » nel lavorare per i poveri e per il cambio della società.

Il ruolo del sacerdote nei gruppi

Appare così una nuova figura: il competente. In pratica, questo « nuovo » personaggio all'interno del gruppo è il sacerdote, anche se in teoria può non essere necessariamente lui.
Il ruolo del sacerdote, come « competente », è molto delicato; infatti egli rischia spesso di essere considerato un intruso, l'esperto sceso dal cielo, e di conseguenza può essere rifiutato. In realtà egli lavora in un campo dove non è sempre facile tenersi aggiornati e dove, più ancora, è necessario conoscere

la vita stessa del gruppo, il suo vocabolario e le sue tensioni. Il sacerdote può quindi giocare il suo ruolo, a condizione che si presenti come « persona » che vive nel lavoro e nelle attività la vita di gruppo, che è amico, che è « uno » come gli altri.

Gli animatori laici

Accanto a quella del sacerdote, penso sia importante sottolineare la funzione dei leaders e degli animatori laici che, forse più del prete, influiscono sulla fisionomia del gruppo e sono modello di vita per i più giovani. La loro è una presenza qualificata, sia dal punto di vista dell'impegno, che della sensibilità cristiana; è sentito come autentica e vera. La volontà di ricercare, di accrescere, di approfondire il dono della fede e il loro essere *di* e *con* Cristo è sincera, ma troppo spesso è ostacolata dalla partecipazione ad assemblee liturgiche generiche e, a volte, dall'ascolto di discorsi ambigui e da prese di posizione non chiare in campo ecclesiale.

Difficoltà per un approfondimento religioso esplicito

Nei campi di lavoro viene normalmente celebrata la Santa Messa; sono momenti forti, vissuti con partecipazione e convinzione anche da chi non crede ma li sente come espressioni di amicizia e di gruppo con chi crede. Ma sono occasioni troppo poco numerose, certamente non sufficienti per approfondire tutti i perché posti dalla fede.
Al di fuori di esse, alcuni giovani ricorrono a un colloquio personale col prete. Molti invece rimangono alla superficie del problema.
D'altra parte il gruppo non può fare riunioni sui temi specifici della fede, proprio per il rispetto a quanti nel gruppo non sentono o non condividono tali temi. Per cui alcuni suppliscono partecipando a gruppi ecclesiali, a incontri religiosi e catechistici, che le diverse comunità ecclesiali locali organizzano; ma non sempre è loro possibile partecipare pienamente e con vero frutto sia al gruppo di appartenenza, sia ai gesti della comunità ecclesiale locale.
Per questo i giovani dell'« Operazione Mato Grosso » non nascondono la loro superficialità in fatto di « credo cristiano », e forse anche per questo si vedono alcuni che lasciano la fede e, caso non raro, anche l'impegno.

Testimonianza dei fatti

I giovani credenti dell'OMG ritengono importante soprattutto la testimonianza dei fatti: su questo terreno vogliono cimentarsi. Essi sono convinti e dicono che la testimonianza cristiana è soprattutto nella vita più che nelle parole. « Il gruppo non può essere una palestra piena di contestatori a parole, di istrioni dalla lingua facile... Preferiamo misurarci sul lavoro ». Da questa frase risulta evidente come siano importanti i fatti e non le parole, il lavoro anziché le discussioni intellettuali. Per il credente la testimonianza passerà attraverso questo punto fondamentale: nel momento in cui il gruppo vivrà nella dinamica della concretezza, praticità e lavoro, nel sacrificio di se stessi e nella direzione dei poveri, la sua testimonianza sarà autentica.

Bisogna tuttavia ricordare che tali affermazioni diventano spesso un facile slogan o luogo comune, perché la vita di questi giovani non è sempre una testimonianza, e poi perché essi non sanno neanche giustificare molto quello in cui credono.

In realtà, lo scegliere la strada dei « fatti » nella testimonianza cristiana comporta rischi e problemi: il cristiano non è solo l'uomo del « buon esempio » (e spesso a stento riesce ad esserlo), ma è anche la persona dell'« incontro-scontro » col mondo, che tenta di instaurare un rapporto non facile con i non-credenti. Questa difficoltà è sperimentata soprattutto dai giovani che incontrano (a scuola o nel mondo del lavoro o anche all'interno dello stesso gruppo) dei coetanei non cristiani: difficilmente sanno giustificare la loro scelta religiosa e farsi proposta delle cose in cui credono (Dio, Cristo, la Chiesa).

Un cammino mai concluso

Il Movimento e più in particolare i gruppi locali hanno, come si vede, un continuo bisogno di rimettere in crisi certe scelte, certe linee che stanno portando avanti.
Il gruppo infatti per essere « vivo » non deve mai sedersi sull'esperienza, ma vivere e chiarire le tensioni sempre nuove, umane e cristiane, provocate dai rapporti giovane-gruppo, gruppo-persona di Cristo, gruppo-Chiesa, gruppo-quartiere e mondo, gruppo-impegno politico.

VINCENZO MARRONE

«Gioventù Operaia Cristiana» (Gi.O.C.)

Fede e ideologia

Alla Gi.O.C. viene fatta frequentemente l'accusa di far perdere alla fede la sua rilevanza e il suo « spessore » nell'impatto con l'azione politica; oppure si accusano i militanti della Gi.O.C. di essere ideologizzati e di giudicare la fede in base all'ideologia che assumono e non viceversa. In senso diametralmente opposto alcuni compagni, passati di recente alla scelta socialista, ci chiedono se ha ancora senso ritrovarsi « in comunità » come cristiani e dare giudizi di fede. Vogliamo rispondere a tutte queste questioni, non in modo frammentario, ma proponendo in forma sistematica il discorso e l'esperienza che la Gi.O.C. fa riguardo al rapporto fra fede e ideologia. Intendiamo qui precisare ciò che la Gi.O.C. vuol essere, ben consapevoli però che nella attuazione pratica possiamo ancora avere molti limiti.

Che cos'è l'ideologia

Carlo Marx, per primo, ha messo in cantiere la teoria critica dell'ideologia, di cui denuncia il carattere mistificatore. Nel pensiero marxista, l'ideologia è il riflesso nella coscienza di ciò che avviene nei rapporti di produzione; è dunque una « sovrastruttura ». Essa fa parte dei mezzi impiegati dalla classe dominante, la borghesia, per giustificare e conservare il suo posto di privilegio nei rapporti di produzione. *Quando questa ideologia dominante viene assorbita e adottata dalle altre classi sociali, essa diventa un oppio,* perché lega la coscienza dei lavoratori a degli interessi che sono loro estranei e smorza in loro la carica rivoluzionaria. All'ideologia Marx oppone, *come*

antidoto, la *coscienza di classe* che permette ai lavoratori di scoprire i loro veri interessi, il loro sfruttamento e li spinge a una lotta rivoluzionaria per vincere la classe dominante. La lotta di classe comporta necessariamente una battaglia ideologica che consiste essenzialmente nell'opporre all'idealismo e alla astrazione dell'ideologia dominante, il rigore di una teoria scientifica della società.

Sulla strada aperta da Marx le scienze umane hanno progressivamente elaborato il concetto di *ideologia,* che viene intesa come *la concezione del mondo propria di ogni gruppo sociale: una maniera di rappresentare il mondo e di rappresentare se stessi e i propri simili nel mondo.* Più propriamente possiamo dire che la *ideologia è un sistema di idee e di giudizi che serve a descrivere, spiegare, interpretare o giustificare la situazione di un gruppo o di una collettività* e che, ispirandosi a dei valori, propone un orientamento preciso all'azione storica di questo gruppo o di questa collettività.

Come tale l'ideologia è universale, nel senso che non esiste e non è esistito uomo o gruppo sociale che non abbia una sua rappresentazione del mondo attraverso la quale dà coerenza e senso alla sua vita. Inoltre l'ideologia è totalizzante, cioè abbraccia e interpreta tutta la vita: ma questo non vuol dire di per sé che sia totalitaria (generando in tal caso atteggiamenti dogmatici, settari e intolleranti). La funzione dell'ideologia è eminentemente pratica: sostiene e orienta una prassi di conservazione o di trasformazione dell'attuale società. Tesa verso l'azione, l'ideologia proietta in avanti un'immagine di uomo e di società e reclama l'elaborazione di una strategia per la realizzazione di questo progetto.

La fede si vive nella ideologia

Ogni uomo porta in sé una ideologia più o meno coscientemente. Quando un uomo ci parla della sua vita, giudica ciò che accade e tira delle conseguenze per il suo comportamento, egli ci rivela a quale concezione del mondo, a quale ideologia aderisce. *Chiunque pretende di non avere un'ideologia è quasi necessariamente marcato dall'ideologia dominante.* Ha sposato più o meno completamente le idee che la società si sforza di fargli acquistare. Questo non è vero solo per l'individuo. Ogni gruppo umano, per trovare il suo posto nella società, è obbligato a « situarsi » e ad appoggiare la sua azione su un minimo di convinzione e di idee. Non c'è da vergognarsene; al contrario, l'ideologia fa parte della vocazione e della responsabilità, che Dio affida agli uomini, di dominare la terra. Questa responsabilità infatti non può essere esercitata senza che gli uomini elaborino e chiariscano razionalmente la visione che essi hanno del loro posto nella storia e nel mondo; senza che si facciano una immagine della società che essi vogliono costruire. Il Concilio ha difeso l'autonomia del temporale: « Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore » (*Gaudium et spes,* 36).

Nella misura in cui le ideologie sono mezzi per « scoprire, usare e ordinare » le « leggi e i valori propri » delle « cose create e delle stesse società », esse sono sotto la legittima e autonoma responsabilità degli uomini. Ora se *l'ideologia è necessaria all'azione* e fa parte integrante delle responsabilità umane, *il cristiano vive necessariamente la sua fede in una ideologia.* In un

certo senso, *la fede « pura » non esiste: essa si vive e si esprime attraverso l'esperienza concreta e riflettuta dei credenti*, cioè dentro una « precomprensione umana ».
Storicamente è sempre stato così. È facile rilevare come le espressioni di fede, nei secoli, sono state marcate dalle concezioni, mentalità e schemi sociali delle comunità in cui venivano formulate. In questo senso anche i lavoratori cristiani, che fanno parte della Gi.O.C., sanno di appartenere a una corrente di idee che è propria del movimento operaio. La pedagogia della Gi.O.C. favorisce l'educazione alla fede nell'accesso cosciente alle ideologie operaie.

Le ideologie, provocazione alla fede

La *fede* non solo non ci fa disprezzare le ideologie, ma ci *invita ad approfondirle, a farne degli strumenti efficaci per la liberazione degli uomini oppressi.*
L'*approfondimento ideologico*, di riflesso, è una *provocazione alla fede.* Più *l'ideologia* si approfondisce, più *tende a divenire totalizzante*, e più *la fede è costretta a purificarsi.* Ma questa purificazione non viene da sé, non è automatica. La fede, infatti, non è uno sbocco naturale e conseguente l'approfondimento ideologico. La fede è vissuta in tutto il dinamismo del movimento operaio e nelle sue espressioni ideologiche; essa però non è adesione a delle idee, ma a qualcuno, a Gesù Cristo. C'è, come si vede, un *rapporto dialettico tra ideologia e fede*: la fede, da una parte, ci spinge ad essere sempre più coscienti ideologicamente; dall'altra parte, la crescente presa di coscienza del contenuto della nostra ideologia ci provoca ad approfondire la fede.

La comunità dei credenti

Il *luogo dove approfondiamo l'ideologia è il movimento operaio e le sue organizzazioni. Il luogo dove la nostra fede si esprime e si rinforza è la Chiesa*: la comunità dei credenti. È nella natura della fede l'esigenza di essere condivisa, espressa **insieme.**
I lavoratori cristiani che vivono la fede dentro le ideologie delle loro organizzazioni si incontrano per condividere e scambiarsi l'esperienza di fede. *Ciò che li unisce, come chiesa, non è una visione comune della società, ma la comune adesione a Cristo.* Nell'incontro dei cristiani, le diverse esperienze di fede non si confondono. Lo scambio di fede nella Gi.O.C. non sfocia in una specie di sintesi ideologica, dove si prenderebbe da ciascuna ideologia qualcosa per costruire un sistema « cristiano », dove i partecipanti si riconoscerebbero. Non si tratta nemmeno di cercare una specie di « fondo comune » ideologico, presente nelle diverse organizzazioni operaie, e in cui si rifugierebbe la fede. Si tratta invece di accogliere, di raccogliere e di celebrare le espressioni molteplici di un'unica fede vissuta nella diversità delle opzioni. *Si tratta, per la chiesa, di mettere in comune le differenti maniere con cui Cristo stesso rivela il suo volto ai credenti.* Si rifà, in pratica, lo stesso processo che ha portato le prime comunità cristiane a scrivere i quattro vangeli. Si è abbandonato, fortunatamente, ogni tentativo di scrivere « i quattro Vangeli in uno solo ». *La chiesa cerca di scoprire la identità di Cristo attraverso le differenti maniere con cui si è manifestato nelle prime comunità cristiane ed è stato espresso negli scritti dell'età apostolica.* Fatte le debite proporzioni, è così che *oggi la chiesa continua ad essere il luogo dove ci si « racconta » Gesù Cristo vissuto in « Vangeli » diversi.*

Rapporti scorretti fra fede e ideologia

I cristiani, vivendo necessariamente la fede in una ideologia, saranno sempre tentati di ridurre la prima alla seconda o viceversa. In altre parole c'è la tentazione di non prendere sul serio le ideologie e di vanificarle di fronte alla fede che fa tutto; ma c'è anche la tentazione di accontentarsi dell'ideologia e di vanificare di fatto la fede.
Queste tentazioni si manifestano in forme diverse:

a) Non riconoscendo la legittima autonomia delle realtà terrestri

Questo succede a chi ha della fede una visione integrista, a chi non sa riconoscere il valore e l'importanza che ha l'ideologia come libera e autonoma ricerca dell'uomo e come parte integrante della vocazione umana. In passato i cristiani, soprattutto quelli clericali, guardavano alle ideologie con sospetto, sufficienza e moralismo e si sforzavano di sostituirle con contenuti dettati dalla fede. È tempo che si riscopra un rapporto corretto tra fede e ideologia. *La fede non viene ad occupare gli « spazi vuoti » che sarebbero lasciati liberi dall'ideologia.* La fede è un'altra cosa, non è dello stesso ordine. Non può intervenire nell'ambito proprio delle ideologie: queste si confrontano, si oppongono, si correggono, si criticano da sole o tra loro. *Solo la scienza può criticare la scienza in quello che è il suo terreno proprio.* Per esempio: i rapporti di produzione sono la ragione determinante dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo nella vita economica? Su questa questione la fede, di per sé, non ha risposta, se non quella di stimolarci a verificare seriamente questa analisi.

b) Criticando un'ideologia in nome di un'altra ideologia, confusa con la fede

Questa confusione la fa soprattutto chi non ha coscienza di vedere la sua fede dentro una ideologia. Per un cristiano l'ideologia diventa pericolosa proprio quando è in lui assunta in modo inconsapevole, anche perché egli viene così a privarsi di quegli strumenti che l'ideologia stessa si dà per la propria verifica e autocritica. Per questo motivo, spesso i cristiani hanno trasformato le battaglie politiche in crociate e guerre sante.
Identificando, inconsapevolmente, la fede con la loro particolare visione del mondo, diventano dogmatici e intolleranti nelle questioni sociali. Per esempio, *le critiche che certi cristiani fanno al socialismo sono proprio in nome della fede. O sono in nome di una concezione liberale in cui si riconoscono?* Allo stesso modo bisogna *guardarsi dal giustificare la propria scelta socialista in nome della fede.*

c) Dimenticando che la fede si pone come istanza critica di ogni progetto umano e quindi di ogni ideologia

Questo succede a chi vive la fede in modo separato dalla vita (dualismo); a chi fa della propria ideologia un assoluto, un mito, che anziché liberare l'uomo lo rende schiavo, negandogli la possibilità di restare aperto al futuro promesso da Dio, che è sempre più in là e più profondo di ogni progetto umano.

La fede contesta nell'ideologia ciò che la imparenta con l'idolatria

La tendenza all'idolatria è molto radicata nel cuore degli uomini, che hanno la tendenza ad assolutizzare e divinizzare le forze e i valori ai quali credono.

Tutta la Bibbia ci dà atto della lotta incessante della parola di Dio contro il culto degli idoli: « Non avrai altro DIO fuori di me. Non farai alcuna immagine scolpita... Non ti prostrerai davanti a queste immagini, né le servirai » (*Es* 20,3-5).
Cristo nel Vangelo ci mette in guardia contro i concorrenti di Dio, che sono nello stesso tempo gli asservitori dell'uomo: « Non potete servire Dio e il denaro ». Egli denuncia anche ciò che nella religione può diventare un assoluto e sostituirsi a Dio. Così è, per esempio, della legge e del sabato. Infatti la stessa religione può idolatrare le sue regole, il suo diritto, le sue strutture, e dare più importanza a loro che a Dio. Così è dell'ideologia. Si è sufficientemente insistito, più sopra, sulla necessità e sul valore delle ideologie per poter dire con convinzione che l'*ideologia non può essere un assoluto per un cristiano.* Un militante cristiano che tentasse di legittimare la sua ideologia con la fede, ne farebbe un assoluto, un idolo; mentre la fede diventerebbe un semplice supporto ideologico della sua azione; inoltre, estrometterebbe dalla Chiesa chi ha un'altra ideologia. Quando la fede diventa dogmatica, totalitaria, blocca la speranza umana nei suoi limiti e le impedisce di arrivare a Cristo, unica speranza dell'uomo. La *fede*, come si è detto, *non può criticare la scienza come scienza, né la filosofia come filosofia. Essa rispetta l'autonomia degli uomini nelle loro analisi, nelle loro ricerche e nella loro razionalità.* Ma rifiuta che la scienza diventi un assoluto, che la filosofia diventi una religione, l'ideologia un idolo.
Dio non può essere il nome che diamo al Movimento Operaio, al proletariato, al socialismo, anche se, nella Gi.O.C., noi affermiamo giustamente che la nostra partecipazione all'azione della classe operaia ha per noi il significato di una collaborazione all'azione creatrice di Dio: è per noi una lotta contro il peccato, contro l'ingiustizia, contro lo sfruttamento.

Il giudizio di fede e le ideologie

Bisogna intendere la parola « giudizio » non nel senso di « condanna » ma nel senso biblico, nel senso della Rivelazione. Il giudizio della fede consiste nel riferire la vita e la storia degli uomini alle promesse di Dio e alla loro realizzazione in Gesù Cristo, allo scopo di discernere i « segni dei tempi » e gli appelli di Dio nell'oggi della vita. Il confronto con la parola di Dio non ha lo scopo di giustificare le nostre scelte e le nostre opzioni. *La fede non è un motore ausiliario del nostro impegno operaio.* Si tratta di lasciarci contestare dalla fede e dal progetto di Dio sull'uomo. *Per noi il giudizio della fede comporta « un discernimento »*: è la parola usata da Paolo VI nella lettera al cardinale Roy. Non si tratta di un discernimento « morale », ma del *discernimento dei segni del Regno, dei segni dell'azione dello spirito nella vita degli uomini di oggi.* Si tratta di distinguere ciò che corrisponde alle esigenze evangeliche e alle promesse di Dio, ma anche ciò che, in noi e negli altri, si oppone al Regno e che quindi deve essere eliminato e superato. Questo giudizio profetico nasce dalla consapevolezza che *Gesù Cristo,* attraverso il suo spirito, *è presente nel mondo; ci precede fra gli uomini « dentro e fuori la Chiesa »*. Il nostro *compito* è quello *di scrutare le modalità di questa presenza e di accoglierne gli appelli alla conversione.* È in questo senso che la Gi.O.C. ci ha aiutato a scoprire e valorizzare nel dinamismo del Movimento Operaio una esigenza d'amore: la ricerca di una liberazione e di una promozione collettiva; la convinzione che tutti gli uomini sono uguali; il tentativo di costruire una società in cui sia possibile una fraternità fra gli

uomini. Ora, per un credente l'amore è sempre proveniente da Dio, è sempre quello che si è espresso in Gesù Cristo: e in Gesù, noi sappiamo che l'amore si è incarnato, è cioè entrato nel mondo, si è diffuso fra gli uomini anche fuori dai confini visibili della chiesa.
« Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunione intima fra sé e gli uomini e di realizzare fra gli uomini stessi (che sono peccatori) un'unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo figlio a noi con un corpo simile al nostro » (*Ad gentes*, 3). In questo senso il riferimento ultimo del giudizio di fede resta Gesù Cristo. In lui l'essere « fratello » diventa garante dell'essere « figlio di Dio » e viceversa.

Criteri di discernimento

Questo riferimento a Cristo stabilisce i criteri del giudizio di fede, cioè del discernimento. Ne citiamo alcuni, quelli che sono più comunemente usati nelle nostre revisioni di vita.

– Il fatto di sapere che tutti gli uomini sono amati da Dio come figli; il sapere che in ciascun povero e oppresso si manifesta il volto di Cristo; il riconoscere che lo spirito di Cristo risorto agisce in ogni uomo: questo determina in noi un modo nuovo di guardare coloro che ci circondano.

– Il fatto di sapere che Dio vuole radunare in Gesù Cristo tutti gli uomini e che noi attendiamo il suo ritorno che provocherà la pienezza della creazione e della riconciliazione: questo ci fa percepire nelle solidarietà umane delle dimensioni escatologiche che oltrepassano i progetti più riusciti di società.

– Noi sappiamo che Cristo porta una risposta ai limiti dell'uomo. Solo lui può liberarci dal peccato, solo lui dà il senso ultimo alla sofferenza e alla morte. Da questo punto di vista la fede ci aiuta a non idolatrare nessun valore e progetto umano, a non fermarci mai nella ricerca, perché solo Cristo ci garantisce una liberazione totale e definitiva.

– La rivelazione ci dice che Dio attende da noi una risposta libera alle sue iniziative di amore e di salvezza. La fede per ciò ci fa rifiutare ogni concezione meccanicista o fatalista della storia umana.

– L'universalità della salvezza di Cristo ci fa credere alla possibilità per ogni uomo « di essere associato al mistero pasquale ». Il che ci impedisce di condannare definitivamente degli uomini a causa delle loro ideologie: l'uomo è sempre più grande della ideologia che professa.

– Noi sappiamo che tutti gli sforzi di liberazione intrapresi dagli uomini sono una risposta alle iniziative di Dio, coscienti che « la lotta per la giustizia è parte integrante della predicazione del Vangelo » (Sinodo dei Vescovi 1971). Perciò noi discerniamo lo spirito di Cristo là dove le realtà umane sono vissute in modo collettivo, dove l'uomo si riscatta dalle schiavitù e prende in mano il suo destino facendosi adulto, dove gli uomini scelgono ciò che favorisce la liberazione, dove si lotta e ci si ribella contro il potere totalitario.

La revisione di vita

È facendo la revisione di vita (vedere, giudicare, agire) che noi nella Gi.O.C. attuiamo questo giudizio nella fede. Il « giudicare » o « capire » della revisione di vita non è una sintesi « culturale » che provoca un'unità « ideologica » fra i militanti e quindi una medesima strategia politica; è altra cosa.

È un *discernimento,* nel senso sopra indicato, che ha certamente una rilevanza politica e *provoca un reale cambiamento nelle persone, poiché rafforza in loro la speranza e la tensione al significato ultimo della vita.*
La revisione di vita è quindi il luogo dove i militanti esercitano la funzione critica della fede rispetto alle proprie ideologie, verificando se nel loro impegno si mantengono aperti a Dio e alla speranza escatologica, o se i loro progetti umani stanno diventando degli idoli che non possono più essere messi in discussione.
È nella revisione di vita che la condivisione della medesima fede, vissuta nella diversità degli impegni, delle ideologie, delle età e delle categorie, permette a tutti, non senza contrasti e incertezze, di scoprire che per noi, come per S. Paolo, « vivere è Cristo ».

Conclusione

La fede non ci impone nessun progetto di società; ma essa non è nemmeno neutrale. La fede dovrà sempre spingerci a contestare tutto ciò che si oppone alla dignità e alla fraternità degli uomini; anche nell'ipotesi di una società socialista, i cristiani sanno che non è ancora realizzato il regno di Dio. Il Vangelo ci spinge al servizio degli uomini, alla costruzione di una società dove sarà finalmente eliminato lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Ma la fede non ha il compito di elaborare l'ideologia giusta per il miglior servizio dell'uomo.
Fra la fede e l'azione, c'è il posto per la mediazione delle analisi umane e delle ideologie. Ogni tentazione integrista di passare direttamente dalla fede all'azione rischia, immancabilmente, di fare della fede una ideologia, o perlomeno di bloccare la fede ad una ideologia particolare
(Da « Gioventù Operaia » novembre 1974, p. 4; articolo: *Fede e ideologia*).

PER VOI CHI SONO IO?

Gabriel Marie Garrone, pp. 212, L. 1.800

È una vivace presentazione di Gesù Cristo agli uomini del nostro tempo. L'intento è mostrare come il messaggio di Cristo è un messaggio di attualissima applicazione, proprio perché « attualissimo » è Colui che l'ha donato al mondo: Gesù Cristo risorto e vivo in mezzo a noi.
Anzitutto viene illuminato un primo tipo di risposta all'interrogativo di Gesù: « Tu sei colui nel quale la Chiesa crede ». Affermato questo, alla luce della fede della Chiesa, Cristo viene presentato agli uomini come la risposta alle loro fondamentali aspirazioni, ai loro più pungenti e assillanti problemi. I grandi concetti che scaturiscono dalla Rivelazione e dal ripensamento teologico sono posti a servizio dell'uomo, perché questi possa scorgere Cristo sul suo faticoso cammino.
Alcuni accenni alle varie trattazioni ci daranno l'idea dell'importanza di questo prezioso volume. Cristo è proposto come: Colui che soddisfa il nostro bisogno di amare e di ammirare; Colui che valorizza tutto in noi; Colui che non inganna; Colui che dà un volto alla parola; Colui che ci permetterebbe di preferirgli la verità; Colui che è divinamente umano; Colui con il quale si può tutto condividere; Colui nel quale si scopre l'altro...

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COME PRESENTARE CRISTO OGGI

OPZIONI METODOLOGICHE FONDAMENTALI

studi

VITTORIO MORERO

Una metodologia che ha accompagnato la storia della Chiesa

La metodologia della presentazione di Cristo ha una sua storia particolare all'interno dell'attività pastorale della Chiesa. È infatti la Chiesa degli Apostoli che ha presentato Cristo, predicandolo secondo una serie di attributi ben precisi: Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Messia, Profeta, Luce del Mondo, Via Verità e Vita.
Oggi non si tratta di ripetere questa storia allo stesso modo, ma di tener conto degli elementi di metodo che la predicazione e la prassi hanno escogitato nella presentazione di Gesù, Cristo e Signore. Questi elementi tradizionali possono essere raccolti come segue:

a) Stretta connessione fra la vita della comunità e il suo annuncio di fede

La prima predicazione non si limita a presentare Cristo come elemento a sé stante, ma lo propone come spiegazione definitiva di ciò che è avvenuto nel gruppo dei discepoli, testimoni della Risurrezione e beneficiari dello Spirito nel giorno della Pentecoste. È un Cristo che va ben oltre la semplice dimensione biografica per innestarsi direttamente nella vita e nella fede della comunità. Non si dà dunque una presentazione di Cristo « separata » dalla testimonianza viva della comunità. Parlare di Cristo è la conseguenza immediata del vivere di Cristo.

b) Stretta connessione fra missione e qualità della vita

La presentazione che Paolo fa del mistero di Cristo Signore s'innesta su queste due categorie che, a prima vista, sembrano limitarsi alla sfera etica del messaggio di Cristo, ma che in realtà postulano o sottintendono quell'« essere in Cristo » che è la prima formulazione teologica di un cristianesimo vissuto

nella fede. Fra una presentazione biografica, che si sarebbe stemperata nel tempo, e un soggettivismo religioso carico di aperture pietistiche, Paolo sceglie la presentazione del mistero di Cristo come incarnazione del suo Spirito nei credenti. Gesù è per Paolo problema di vita e di salvezza. Egli è presente nelle scelte fondamentali dell'esistenza umana. Mi pare di sentire l'espressione di quel giovane che tempo fa mi diceva: « Mi domando sempre che posto occupa Dio nelle mie scelte. Se Dio non si fosse incarnato, sarebbe difficile il suo ingresso nella mia vita ».

c) Fedele conservazione dell'alterità di Cristo, tramite la prassi sacramentale

Nonostante le tentazioni che hanno caratterizzato il periodo medioevale, quando la Chiesa ha corso il rischio di identificarsi col Cristo glorioso a sostegno di un suo primato temporale, si è consolidata nella Chiesa una metodologia sacramentale in cui il soggetto Cristo rimane prevalente, rispetto alla comunità nel suo sviluppo. Cristo è il Salvatore, il promotore di una nuova vita, attualizzato nei sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia. Purtroppo questa presentazione sacramentale del Cristo incontra nei secoli più vicini a noi delle gravi riduzioni. Il Cristo dei sacramenti si individualizza a livello pietistico; l'adorazione è collocata nella sfera dei sentimenti, fuori da ogni tematica biblica; si perde il senso della dimensione cristica e storica della salvezza. Di qui l'esigenza di porre evangelizzazione e sacramenti in posizione unitaria e dialettica.

d) Riscoperta della presentazione induttiva della figura di Cristo nella teologia incarnazionistica

Questo elemento è assai recente. Ha dato frutti notevoli per una presentazione del cristianesimo ai crocevia della storia contemporanea, ma ha pure consacrato una specie di integrismo cattolico, per la convinzione di avere in Cristo formule di conduzione politica ed economica, e ha ridotto il mistero di Cristo a semplice messaggio etico. Tuttavia la metodologia si è rivelata fruttuosa fin dai tempi della comunità post-pasquale, ogni volta che non sono stati separati il dato biografico e la predicazione di Cristo dalla sua Passione e Risurrezione.

e) Attualizzazione della figura del Cristo attraverso il kerigma pasquale

L'esaurimento dell'analisi teologica della figura del Cristo (due nature e una persona) ripropone l'esigenza di una presentazione unitaria e attuale. Questa ri-presentazione fa perno sul mistero pasquale. Cristo ci libera dalla morte attraverso la sua Passione e la sua Risurrezione. La sua Passione e Risurrezione si riproduce oggi nel corpo della Chiesa e nell'umanità che geme e attende la liberazione. La teologia della liberazione si incarica di presentare la figura del Cristo nella prospettiva di una liberazione radicale da realizzare oggi. Questa metodologia ha i suoi rischi: si corre il pericolo di identificare la liberazione di Cristo con una qualsiasi utopia politica e culturale o di interpretare il Cristo attraverso categorie politiche. È interessante il discorso di Raniero La Valle al convegno di Napoli dei cristiani per il socialismo, ove appunto questo pericolo viene lucidamente denunciato.

Una metodologia contemporanea per un impatto con Cristo

Questi elementi fondamentali della metodologia cristologica non possono assolutamente essere trascurati nel risolvere il problema che ci proponiamo: come presentare Gesù Cristo all'uomo del nostro tempo. È motivo di fedeltà teologica ma anche storica e psicologica. Bisogna infatti essere profondamente convinti che una catechesi su Cristo si impone a partire da una esperienza totale di vita e non solo per rispondere a un quesito di natura culturale. L'uomo d'oggi cerca la figura di Cristo nella sua originalità e nelle sue implicanze concrete. Non gli bastano dunque alcune categorie dogmatiche (che, tra l'altro, soffrono di una formazione culturale oggi molto discussa) né la semplice prassi ecclesiale (oggi inflazionata da motivi troppo poco cristologici e eccessivamente ecclesiali, per non dire ecclesiastici).
A ragione E. Charpentier parla dell'esigenza di « costringere la Chiesa a svelare il suo segreto nascosto in quel diario interiore che è il Nuovo Testamento: la storia del suo incontro e dei suoi sponsali con il Figlio di Dio, nei quali ciascuno di noi, l'umanità tutta intera, il mondo tutto, sono implicati » (E. CHARPENTIER, *Questo Testamento sempre nuovo*, Paoline, Roma, p. 9). Pertanto una metodologia della presentazione di Cristo all'uomo d'oggi potrebbe seguire questi tempi e questi moduli:

1. L'EVENTO-CHIESA, PRIMO APPROCCIO CRISTOLOGICO (METODOLOGIA DELLA COMUNITÀ)

Nessuno può oggi arrivare a Cristo (a meno che si tratti di un semplice approccio culturale) senza conoscere nei suoi riflessi più immediati la portata della sua vitalità. E in effetti ciò è avvenuto già agli inizi, allorché i primi convertiti si pongono la domanda: « chi è Cristo », nell'impatto con la comunità di coloro che lo avevano visto e si dichiaravano discepoli. Anzi, questa domanda si pone agli stessi testimoni di Cristo allorché di fronte agli avvenimenti pasquali e alla trasformazione avvenuta in loro con la Pentecoste si sentono costretti a rileggere la vita di Cristo e la conoscenza che hanno di lui in termini di fede. Dal punto di vista catechistico sarà di notevole importanza la distinzione fra il Vangelo che la comunità eredita e trasmette mediante un messaggio vivo di predicazione e di testimonianza, e la stesura dei 4 *Vangeli*. Fra i due periodi c'è un momento particolare in cui Cristo appare presente nella vita della comunità, come risulta dagli *Atti* e dalle prime lettere di Paolo.

Dal sacramento-comunità al sacramento-Cristo

Per incontrare Cristo, occorre, dunque, l'esistenza di una comunità che lo predichi e lo indichi; non si arriva al sacramento di Cristo senza toccare il sacramento della comunità. E ciò si impone anche come momento discorsivo: la fede in Cristo va narrata e documentata anche attraverso un annuncio articolato, dove prendono posto elementi come questi: i discepoli, l'incontro di Gesù con loro, le confidenze fatte, la meraviglia di fronte alle sue parole e alla sua azione, la Pentecoste, il martirio di Stefano,

i primi discorsi di Pietro. La conversione di Paolo può rappresentare in questo senso un primo trattato di cristologia esistenziale, anche perché ci sono nel racconto elementi di grande interesse per l'uomo d'oggi (il passaggio dalla repressione alla conversione). Paolo viene « afferrato » da Cristo, ma la sua adesione avviene tramite la presenza di una comunità cristiana che egli prima perseguitava.

2. LA PERSONA DI CRISTO NELLA SUA IMMEDIATA DIMENSIONE STORICA (METODOLOGIA PERSONALISTICA)

Una volta accettata come dato di fatto l'esistenza di una fede in Cristo nei discepoli e nella comunità (la sorpresa degli Apostoli dopo la Pentecoste di essere « diversi » e « nuovi »), l'attenzione si rivolge al Gesù pre-pasquale, alla sua figura storica, costellata di atteggiamenti, di parole, di scelte e di avvenimenti straordinari. Nella prima comunità di Gerusalemme l'evento della Risurrezione e della fede pentecostale inducono i testimoni di Cristo a riandare alle tappe percorse da lui durante la sua missione. Ciò implica una attenzione particolare sulla personalità di Gesù.

Alla scoperta della personalità di Gesù

A ragione il testo di J. P. Bagot-B. Champeux, *Ecco l'uomo* (LDC, Leumann-Torino) propone all'attenzione del gruppo in ricerca religiosa questo compito: conoscere Gesù come conoscere Qualcuno che ci interessa. Ora « conoscere Qualcuno significa innanzitutto scoprire l'orientamento fondamentale della sua personalità, il polo che trascina e dirige tutta la sua vita ». La chiave del ritratto è « l'immagine direttrice », ossia ciò che orienta i pensieri, i sentimenti e i comportamenti di un essere umano. In questa fase di presentazione di Gesù devono dunque emergere i grandi blocchi tematici della sua esistenza e della sua missione: il suo amore per i poveri, l'assenso dei perseguitati e degli oppressi che trovano presso di lui una promessa di rivincita e di promozione, il Discorso del monte, la guarigione degli ammalati, il costante riferimento al Regno di Dio che non solo viene rinviato a tempi più decisivi e ultimi ma si fa presente e vivo nella stessa persona e opera di Cristo, lo stile di vita semplice, l'amicizia intima con i discepoli « sì da formare una vera e propria comunità, le parabole del Regno, gli atti di somma bontà e misericordia, la forza della parola schietta e veritiera, la libertà dai condizionamenti più comuni...

Un ritratto unitario di Cristo

La presentazione di un ritratto di Cristo nelle sue linee di fondo è essenziale, soprattutto oggi che l'uomo si dimostra molto sensibile alla coerenza morale, all'idea che si fa prassi, alla proposta di chi paga di persona. Sarà perfino opportuno superare il vecchio dualismo metodologico: prima parliamo di Gesù come uomo e poi raccogliamo gli argomenti che ne provano la divinità. Il ritratto non può essere sdoppiato; il ritratto è unico. L'umanità di Cristo agisce nel Figlio di Dio e la divinità del Figlio si è fatta umana integralmente e con continuità. Gesù è un Dio che ama, che scruta i cuori, che pone un accento particolare sulla riqualificazione dell'uomo, che conta i giorni

dell'uomo come calendario di Dio, che vince la morte pur subendola nella sua umanità. Questo quadro unitario del Cristo pre-pasquale è l'unico che può saldarsi con il Cristo della Risurrezione. Il tentativo di separare nettamente il Cristo della storia dal Cristo della fede è assolutamente rifiutato dai *Vangeli*. Nei *Vangeli* il Cristo storico e il Cristo creduto si saldano. Si saldano pure il Cristo che predica il Padre e il Cristo predicato come Salvatore.

3. LA PERSONA DI CRISTO NEL QUADRO BIBLICO DELLA SALVEZZA (METODOLOGIA BIBLICA)

La presentazione di Cristo secondo il modulo storico raccontato dai *Vangeli* non si salva dal limite memorialista, proprio di ogni biografia sia pure ricca di significati, se la figura di Cristo non viene colta nel quadro della storia biblica, intesa come storia del Popolo della salvezza.
Non è un puro caso se nella *Lettera ai Romani* il presentatore di Cristo per eccellenza che è Paolo imbocca questa strada. Non si può infatti valutare il peso della salvezza che Cristo rappresenta, se non si riprende in mano l'analisi che la Bibbia fa dell'umanità nel suo travaglio verso Dio e della risposta di Dio a questo travaglio. In un mondo dove la sociologia analizza il peccato in superficie e al massimo nel suo ramificarsi, senza comunque intenderne in pieno la radice, è ancora più necessario riprendere in mano la storia esemplare di Israele con le sue fedeltà e infedeltà, le sue vittorie e le sue cocenti sconfitte, quel suo cercare Dio e la propria identità nel vortice secolarizzato degli avvenimenti, quella sua antropologia cruda che non si lascia trastullare da pii pensieri ma va al sodo; è bene risentire la voce dei profeti, rivedere il significato storico ed escatologico dell'Esodo, se si vuole comprendere « l'utilità di Cristo per la salvezza ». Se è vero che la figura di Cristo emerge nel ricordo dei testimoni per il suo contrasto netto con i pensieri degli uomini, con l'abiezione della menzogna e della ingiustizia, bisognerà allora riprendere la formula neotestamentaria di Cristo compimento di una promessa e risposta totale a una attesa.

L'Antico Testamento, « profezia » di Cristo

« L'A.T. — ha scritto C. Bissoli in *I giovani e la Bibbia* (LDC, Leumann-Torino, p. 205-206) — deve apparire ciò che è: una *profezia di Cristo e della Chiesa*, dando al termine di "profezia" l'accezione vasta di "preparazione per", di "attesa di", in maniera tale che quei libri lontani realizzino il loro scopo primario e sempre attuale: renderci degli uomini "sentinella", degli uomini in attesa di Cristo che, pur posseduto, deve essere continuamente "riscoperto e riascoltato" ».
Le profezie di Isaia, quelle di Geremia, il messianismo di Daniele sono testi biblici che possono ricostruire una cristologia drammatica a grandi dimensioni, atta a rifondere il racconto evangelico in un respiro più ampio e meno anedottico. I due Testamenti messi assieme non suggeriscono una lettura semplicemente moralistica o edificante di singoli episodi, ma una trama forte di impegno dove a giocarsi la preda sono ancora la promessa di Dio o il disfattismo dell'uomo, la libertà dell'alleanza o la schiavitù del qualunquismo religioso e politico, l'uomo liberato a dimensione divina o l'uomo che accetta la sconfitta di Prometeo.

Un dialogo esistenziale fra Parola di Dio e vita

Ma l'accostamento al Cristo biblico non è da intendersi solo come sforzo per riacquistare familiarità con la storia della salvezza; implica soprattutto un approfondito ascolto della Parola di Dio. L'incontro fra Cristo e l'uomo d'oggi non può fare a meno del momento forte della meditazione e dell'ascolto. È un errore pedagogico quello di molti catechisti che trasferiscono a livello pastorale la metodologia scolastica, ove Cristo non viene « incontrato » ma studiato come un autore classico: prima la teologia, la premessa critica e storica e poi il testo. La Bibbia non è un testo qualunque. La sua funzione non è principalmente informativa e critica, ma dialogica. Nell'impatto con il testo biblico l'uomo scopre un vero e proprio itinerario di fede. Pretendere la fede prima della lettura e della conoscenza tramite la lettura smentisce categoricamente l'espressione di Paolo: *la fede viene dall'ascoltare* (« *fides ex auditu* »).
La lettura dei *Vangeli* nell'intensa comunione di un gruppo acquisterà presto un tono di contemporaneità e di presenza. Del resto la Bibbia è già un testo filtrato da una fede religiosa. Anzi una simile constatazione è ancora troppo debole: a livello catechistico la Parola di Dio (che nei *Vangeli* è sovente Parola di Cristo) ha già una sua carica sacramentale da rendere stonato o banale un qualsiasi commento indiretto; invece di interpretare ciò che Gesù ha voluto dire, troppi catechismi si prendono l'impegno di riassumere anche concettualmente il pensiero evangelico.

Un incontro oggettivo con la Parola di Dio

Tuttavia si deve riconoscere che il gruppo del Vangelo, che si raduna attorno alla Parola di Cristo, ha anche bisogno di un apparato esegetico e di un notevole sforzo ermeneutico per comprendere che cosa il testo dice veramente, prima ancora di chiedersi che cosa dice per noi in questo momento. Il discorso biblico (e pertanto il discorso neotestamentario su Cristo) « non è semplicemente un insieme di persone, cose, date, vicende, ma è tutto questo e cioè una storia (di Israele, di Gesù, della Chiesa primitiva) che contiene dietro di sé il "mistero", il progetto salvifico che Dio realizza con pienezza in Gesù Cristo. Legge bene la Bibbia, permette che la Bibbia dica se stessa, chi dentro a un immenso paesaggio o cantiere biblico sa cogliere qualche lineamento del piano di Dio. La Bibbia è una storia confessante, è kerigma, buona novella, annuncio » (C. Bissoli, *op. cit.*, p. 34).

4. CRISTO PRESENTE NELLA AZIONE RELIGIOSA (METODOLOGIA DELL'ATTUALITÀ SACRAMENTALE)

La strada giusta per non riporre la figura di Cristo nell'archivio delle buone memorie, è l'attualizzazione del Vangelo: il Vangelo oggi, Cristo oggi.
Quando don Milani diceva che non avrebbe mai abbandonato la Chiesa, perché nella Chiesa ci sono i sacramenti, voleva dire che nella Chiesa c'è Cristo vivo. Per ricordare Cristo egli avrebbe potuto comportarsi da buon archivista, da ottimo teologo, da vero umanista attento alle vicende della storia delle religioni. Invece il Cristo da lui inteso era quello della vita, il Cristo che traduce oggi la grande espressione dell'apostolo Giovanni: *Dio è amore.* Si tratta dunque di presentare il rapporto Io-Cristo, Comunità-Cristo come rapporto vitale.

Cristo, agente misterioso dei sacramenti

La pratica sacramentale può subire delle degenerazioni ritualistiche o pietistiche; ma non può essere ridotta a pura forma il Cristo che agisce oggi nella coscienza dei credenti attraverso una prassi che ripete e attualizza l'incontro di lui con l'umanità.
Ciò importa per la presentazione di Cristo il ricorso agli elementi sacramentali, non però a se stanti, ma in relazione e in sintesi con la prassi evangelica. È uno sforzo importante che dobbiamo fare. Infatti il Battesimo non è soltanto una iniziazione ecclesiale, atto ufficiale di ingresso nella comunità dei credenti, ma è l'innesto del credente nella vita stessa di Cristo, secondo la dottrina di Giovanni. Sarà appunto il *Vangelo di Giovanni* (discorso con Nicodemo) a mediare una presentazione di Cristo come suscitatore di una vita nuova nel credente. Questa presentazione ruota attorno a due interessi specifici: l'interesse per una vita che si fa nell'Altro e l'interesse per lo Spirito di Dio che è Spirito di Cristo.
Troppe volte si è parlato dello Spirito Santo come « autonomo » agente dei sacramenti, senza cioè fare riferimento a Cristo, mentre è chiaro nel contesto evangelico che lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo.

Cristo, il « riconciliatore »

Così pure non è possibile accettare l'intervento di Cristo nei confronti del male senza approdare ad una prassi di conversione così come è segnata dal modulo del sacramento della Penitenza. Forse gli uomini d'oggi hanno bisogno di riscoprire il significato della Confessione a partire dalla funzione contestatrice di Cristo, vero motivo di autocritica, di ripensamento e di rinnovamento. Contemporaneamente deve farsi più evidente il ruolo di « conciliatore » che Cristo ha assunto, ma anche qui non si può prescindere dal racconto evangelico, ove per conciliazione s'intende non un « semplice passar sopra », ma una vera riabilitazione dell'uomo in interiorità e nei suoi rapporti esterni. *Fra la prassi della Chiesa*, che si fa conciliazione, richiamo alla Penitenza, luogo del perdono e della riabilitazione, *e la prassi del Vangelo*, dove domina una figura di Cristo risanatore, c'è non solo affinità ma vera e propria *continuità storica e di fede.* Ma questa continuità esige oggi che si riscopra il filone evangelico della Penitenza, al di là di quello soltanto giuridico.

Cristo, vivo e presente nell'Eucaristia

Alla stessa maniera dobbiamo riconoscere una *continuità fra la Cena e la promessa del pane di vita*, che nel Vangelo ha una sua posizione eminente, *e la prassi eucaristica della Chiesa*, a patto che questa continuità abbracci tutti gli elementi della cristologia di Giovanni: la scelta dei *discepoli* non più come servi ma *amici*; *la promessa escatologica* (che si fa ora presente, sia pure sotto il segno provvisorio del pane e del vino) *del banchetto eterno*, in cui l'uomo e Dio consumeranno compiutamente la loro ritrovata alleanza. Oggi c'è una ripresa eucaristica a livello comunitario, ma occorre verificare se questa ripresa è soltanto di indole morale o simbolica, oppure è veramente accettata come incontro con il Cristo vivo e presente. L'elemento comunitario dell'Eucaristia non va sottovalutato, essendo dopotutto un elemento costante del Cristo post-pasquale già preannunciato dal Cristo che predica e raduna

le folle attorno a sé e attorno ai segni del Regno; ma nell'elemento comunitario va ricercato il mistero stesso di Cristo. La comunione ecclesiale va letta secondo il senso dell'espressione del *Vangelo di Matteo* (18,20): « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ».

5. LA PRESENTAZIONE DI CRISTO ATTRAVERSO I SEGNI DEL REGNO DA LUI INAUGURATO (METODOLOGIA DELL'ATTUALITÀ ESCATOLOGICA)

È impressionante nei *Vangeli* la quantità di discorsi che Gesù pronuncia sul Regno di Dio. Ed è impressionante il modo con cui egli lo annuncia. Si direbbe che questa metodologia non appartenga tanto alla Chiesa, ma a Cristo stesso. È Cristo a indicare che il Regno è presente, che il Regno è inaugurato, ed è quindi lui a pretendere una presentazione di esso come attualità compiuta.

Cristo è il Regno

Nella predicazione di Gesù il « regno di Dio » non è, come presso alcuni rabbini, qualcosa che si deve raggiungere o far scaturire con l'osservanza della legge. Esso appare, al contrario, come la potente azione sovrana di Dio stesso. Ma quello che è più importante è che Gesù annuncia il Regno come avvenimento prossimo, pienamente significato nella sua Pasqua. Se noi vogliamo dunque avere un ritratto, una identificazione assoluta del Regno, non possiamo non fare riferimento alla persona di Cristo. È lui il Regno che si presenta agli uomini di oggi ed è lui che riassume in sé tutte le caratteristiche di questo Regno, anche nel suo finale compimento di amicizia e di intimità con Dio. S'impone dunque, ancora una volta, il problema della attualità di Cristo. Se Cristo è il Regno, ciò significa che questo Regno è iniziato ed è individuabile. Se Cristo si identifica con il Regno, ciò significa che i caratteri del Regno sono presenti nella storia, sono stati immessi nel suo circuito. Se Cristo è il Regno di Dio, ciò vuol dire che l'adesione a Cristo è adesione al Regno, che si è radunati da lui per il Regno.

La Chiesa e il Regno

Questa coscienza di attualità del Regno venuto e da venire diventa la coscienza direttrice della Chiesa. Essa non è il Regno di Dio, perché la Chiesa non ha ancora consumato definitivamente la Pasqua, ma si trova sotto il segno del Regno. L'ultima vittoria del Regno le sta ancora davanti, ma essa ha già dietro di sé quella fondamentale: quella di Gesù, il Cristo. Certo, essa cammina ancora nell'ombra della morte, ma ha già la risurrezione non solo davanti a sé, bensì anche ed essenzialmente dietro di sé: in Gesù, il Signore risuscitato. Questo Signore vivente è con lei, rimane con lei tutti i giorni fino alla fine del mondo, fino all'avvento del Regno di Dio nella gloria.
Il Regno di Cristo si realizza nella Chiesa: nella predicazione della Parola, che fin d'ora opera il perdono delle colpe e crea l'uomo nuovo, annunciando così la perfezione di tutte le cose; nell'amministrazione del Battesimo, che fin d'ora incorpora l'uomo, con un segno sensibile, nella comunità finale; nella celebrazione della Cena eucaristica, che annuncia e rende presente per gli eredi del Regno l'escatologico banchetto della salvezza, fino al ritorno del Signore.

Alla Chiesa, è elargito fin d'ora lo Spirito Santo, anche se come caparra. In essa opera già, anche se costantemente minacciato, l'amore che sarà eterno.

La storia e il Regno

Questa coscienza dell'attualità di Cristo impone una ricerca metodologica che ingloba la vita della stessa comunità. Occorre avere bene in mente i caratteri salienti del Regno e la loro incarnazione storica. Sono molti i credenti a comprendere oggi che la pace, la giustizia, l'amore, la verità sono segni distintivi del Regno, ma sono pochi a comprendere che tali segni sono orientati ad un futuro di pienezza che Cristo ha già annunciato e vissuto ponendosi di fronte a noi. È facile dire che il povero ha nella dimensione del Regno il carattere peculiare di fratello, ma è difficile amarlo come lo ha amato Cristo; è facile dire che la liberazione di un popolo si inserisce nella dinamica del Regno, ma è difficile far diventare questa liberazione aperta alle esigenze ben più profonde del Regno.

Solo la fede introduce nel Regno

La metodologia del Cristo presente negli altri, la lettura della sua presenza invitante attraverso i segni dei tempi non può avvenire nel quadro generico della morale, ma esige un atto di sottomissione di fede, implica la messa in atto di virtù veramente ecclesiali, in grado di farci entrare non solo nella storia ma nella potenza di Dio che conduce la storia.
Forse sarà importante ribadire, a proposito di questo tratto metodologico essenziale, la natura della comunità cristiana come prefigurazione del Regno di Dio definitivo: *segno* della realtà già presente in Gesù Cristo (e ciò induce a dar rilievo alla sua persona in qualunque momento del discorso cristiano, anche in relazione agli avvenimenti del mondo); *luogo* dove si vive la scelta radicale di Dio. Non basta accontentarsi di un semplice accostamento fra Cristo e gli avvenimenti di oggi, bisogna invece leggere gli avvenimenti di oggi come occasione di scelta radicale per Dio. Non si può dunque arrivare ad una presentazione di Cristo oggi senza far riferimento alla sovranità di Dio che è in lui.

Una ricerca « pregata »

Ecco allora l'esigenza di una metodologia integrativa e indispensabile che viene attuata attraverso la preghiera. La comunità (o gruppo) alla ricerca di Cristo deve porsi in stato di preghiera. Ciò che la Chiesa non è per natura, le può essere concesso per grazia: « Venga il tuo Regno » (*Mt* 6,10), e come aggiungono molti codici: « Perché tuo è il Regno e il potere e la gloria in eterno » (*Mt* 6,13). O, come dice la *Didaché*, la più antica raccolta di preghiere della Chiesa:

« Ricordati, o Signore, della tua Chiesa:
liberala da ogni male,
rendila perfetta nel tuo amore.
E raccoglila dai quattro venti,
tu che l'hai santificata,
conducendola nel Regno che le hai preparato » (10,5).

sussidi

PER CONOSCERE CRISTO

L'IMPEGNO RECENTE DELLA RIVISTA « PAROLE DI VITA» PER UNA PRESENTAZIONE ATTUALIZZATA DI CRISTO

MARIO GALIZZI

Una cristologia « dal basso »

Nella cristologia moderna si è manifestato un orientamento che è divenuto prevalente in questi ultimi anni, quello di riflettere sulla totalità del mistero di Cristo partendo non dalla sua identità divina trascendente, ossia « dall'alto », ma piuttosto dall'autenticità della sua umanità e della sua opera storica, cioè « dal basso », per giungere fino alla sua filiazione divina.

Questo secondo discorso, che possiamo qualificare come « *cristologia dal basso* », vuol essere un tentativo di definire chi è Gesù e che cosa egli significhi per l'esistenza umana, partendo dal modo con cui egli si è rivelato a noi. Il metodo è quindi induttivo, e noi crediamo che sia l'unico metodo che salvi davvero il dato biblico.

Non fa quindi meraviglia se il discorso cristologico portato avanti dalla rivista biblica « Parole di Vita » si inserisce in questa nuova prospettiva, anche se lo sviluppo di esso non è stato di tipo sistematico.

Sui temi affrontati (Gesù e il Padre — Gesù e gli uomini — Gesù e il mondo — Gesù e il male — Gesù e la politica) non si è data una trattazione completa ma sono state proposte alcune riflessioni sul Nuovo Testamento come stimolo ad entrare seriamente nel dibattito cristologico oggi in corso. Comunque, da un anno di riflessione emerge una linea abbastanza precisa! Gesù è stato prevalentemente considerato nella sua opera e nelle sue relazioni con la realtà umana.

Cercando quindi di fare una rassegna, partiamo dalle trattazioni sulla persona di Gesù, sulla sua relazione con il mondo (inteso come realtà umana), e sulle prospettive pastorali di un discorso cristologico.

Gesù e gli uomini

È questo il titolo del 5° fascicolo del 1974. Lo possiamo considerare fondamentale per una « cristologia dal basso ». La domanda è questa: Come si caratterizza Gesù in quanto uomo?

Vi si risponde con quattro articoli (La carta di identità di Gesù — Una riflessione su Gesù uomo — Il mistero dell'uomo Gesù — Gesù solidale con chi soffre). Ne risulta un'immagine straordinaria di Gesù, con forte aderenza alla nostra realtà umana, ma allo stesso tempo difficile da incasellare nelle sole categorie umane: Gesù rimane ancora un mistero. Egli entra in tutte le coordinate del vivere storico umano. Benchè sia impossibile ricostruirne la biografia, Gesù è realmente *un uomo della nostra storia:* ne possiamo conoscere i dati anagrafici e lo possiamo collocare in un ambiente e in un tempo ben determinato, soggetto anch'egli ai limiti imposti a ogni uomo dalla storia. Anche Gesù, come ognuno di noi, ha usato il linguaggio del suo tempo e nel suo agire ha rivelato il suo carattere e i suoi atteggiamenti interiori: mitezza, bontà, compassione per i sofferenti, prontezza nell'aiuto e, allo stesso tempo, autorevolezza e opposizione a tutto ciò che è male. Così è apparso Gesù agli uomini che lo hanno sentito come uno di loro, anzi solidale in tutto con loro, eccetto nel peccato.

Eppure gli uomini lo hanno anche sentito come *un mistero.* C'era in lui qualcosa che non poteva essere inquadrato

nelle categorie umane e che può solo essere colto nella fede: l'unità esistente fra Gesù e il Padre, Gesù come vero Figlio di Dio.

Gesù e il Padre

La verità di fede « Gesù è il Figlio di Dio » non è una verità che il Vangelo butta lì senza dimostrazione, ma è una verità-meta. Anche qui il processo « dal basso » rimane valido: è il modo con cui Gesù ha parlato di Dio che ha fatto maturare la riflessione cristiana fino all'atto di fede: quest'uomo, Gesù di Nazaret, è il Figlio di Dio.
Alla riflessione su questa progressiva rivelazione della figliolanza divina di Gesù, è dedicato il 4° fascicolo del 1974. Si può riassumerlo con ciò che l'evangelista Marco dice in 15,39: « Il centurione che gli stava di fronte, *vistolo spirare in quel modo,* disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio ». Qui noi sentiamo tutta la forza della fede della comunità cristiana, la quale capisce che solo il Figlio di Dio poteva riuscire a mantenersi fedele fino alla morte al piano del Padre. Gesù si è rivelato Figlio per la sua fedeltà, per la sua ininterrotta unione con il Padre. È il senso che sviluppano i diversi articoli del fascicolo.
Essi toccano i punti nevralgici della vita di Gesù rivelatore. La sua relazione con il Padre è una relazione di obbedienza e di amore filiale, che non indietreggia neppure quando la morte incombe; che vuole sperimentare anche nella prova e nel dolore l'iniziativa del Padre nella propria vita. Gesù si presenta a noi come colui che è venuto a rivelarci il Padre, non tanto a parole ma con la sua vita, tutta tesa a compierne la volontà.

Gesù e il mondo

Gesù si è rivelato come uomo e come Figlio di Dio; questa realtà di Cristo non è però considerata dai Vangeli in se stessa, ma sempre nelle sue relazioni con la realtà umana. Un discorso su Gesù che sia solo « ontologico » non è una vera cristologia che valorizza i dati del Vangelo. La cristologia del Vangelo cerca di definire *chi è Gesù,* presentando il significato della sua persona e della sua opera per il mondo. È questo un discorso che « Parole di Vita » ha fatto non solo nel 1° fascicolo del 1975, ma anche in tutti gli anni in cui ha dedicato seri studi al tema della Passione.
Parlando qui del « mondo » si intende in modo particolare la realtà umana. Certamente non si misconosce il carattere cosmico della realtà-Cristo, anzi vi si dedica un articolo, ma ciò che interessa è la rivelazione che Cristo fa della situazione del mondo. Esso è in se stesso una realtà ambivalente, ma Gesù con il suo agire e, soprattutto, con il suo morire e risorgere dice con chiarezza come egli consideri il mondo e come si presenti al mondo degli uomini in quanto proposta di salvezza.
L'uomo deve allora, di fronte a Cristo, prendere coscienza della sua situazione di *non salvato* e di uno che da solo è incapace di salvarsi.
Viene però da chiedersi: da che cosa mi vuole salvare Cristo? e dove mi vuole condurre?
La risposta è delineata nel 2° fascicolo del 1975 (intitolato: Gesù e il male), e dal quarto articolo del 1° fascicolo dello stesso anno. Gesù viene presentato in essi come il liberatore da Satana e dai risultati del dominio di Satana nel mondo: il peccato e le malattie. Perciò i titoli di liberatore, salvatore o messia che si danno a Gesù non sono onorifici, ma indicano la sua missione, come avviene anche per il titolo di *Figlio di Dio.* Nel Figlio infatti l'uomo scopre il suo destino di figlio di Dio destinato alla comunione con il Padre (aspetto positivo della salvezza), così come nell'opera del Figlio si scopre l'agire del cristiano nella storia: collaborare con Dio per la salvezza.

La Passione di Cristo

La Passione è l'opera primaria di Cristo. Per essa noi lo conosciamo come uno di noi: sofferente, tentato, debole, orante, ma anche come Salvatore e Servo che dà la vita in riscatto per molti; come il Figlio dell'uomo che attraverso la sofferenza conquista il potere; come il Figlio che non indietreggia di fronte al dolore, pur di mantenersi in relazione filiale con il Padre. È nella Passione e Risurrezione che appare tutta la realtà di Gesù di Nazaret, vero uomo e vero Dio.

Nulla di strano quindi che « Parole di Vita » abbia trattato questo tema in modo preferenziale. Il 2° fascicolo del 1973 è stato dedicato al tema della Passione in san Giovanni, mentre troviamo una presentazione della Passione secondo Luca nel 6° fascicolo del 1971 e della Passione secondo Matteo nel 2° fascicolo del 1972 e nel 2° del 1975.
Dall'esame di questi articoli emerge la cristologia di ogni singolo evangelista.
L'immagine di Gesù è un'immagine poliedrica. Il Cristo può essere letto sotto diverse angolazioni, secondo la situazione di ciascuno, e a ciascuno dice qualcosa di sé che non lascia indifferenti.
La presentazione di Cristo fatta da « Parole di Vita » non è certamente completa. Mancano ancora, per es., studi sull'ambiente socio-culturale o religioso-politico in cui egli è vissuto, sulla coscienza che aveva di sè, sui « titoli », sul come servirsi del Vangelo per costruire un discorso sistematico su Cristo, ecc. Ma chi può dire tutto di lui?
Vi è però una cosa a cui « Parole di Vita » non si è mai sottratta: sensibilizzare all'aspetto catechistico-pastorale della cristologia.

Visione pastorale del tema

Il 3° fascicolo del 1974 porta come titolo *Prospettive cristologiche*. Esso non ha solo lo scopo di fare con il lettore il punto sull'attuale dibattito cristologico, ma vuole evidenziare una fondamentale necessità di oggi: offrire un'immagine di Cristo valida per il nostro mondo.
Non si tratta di cambiare il Cristo o di sostituirlo con una immagine che non dice più relazione al Cristo morto e risorto dei Vangeli, e neppure si tratta di cercare un'immagine accomodante e tranquillizzante per il mondo d'oggi: l'immagine vera di Cristo, infatti, sarà sempre un'immagine che ci invita a cambiare, a uscire da noi stessi per andare altrove. Per questo si è cercato di vedere come nei Vangeli e nella storia è stato presentato il Cristo, ricavandone criteri e stimoli per una sua presentazione attualizzata. L'operatore pastorale è praticamente invitato ad una doppia fedeltà: fedeltà alla tradizione (Cristo è sempre lo stesso) e insieme fedeltà al mondo di oggi. Bisogna fare in modo che Cristo dica anche oggi la sua novità e la dica in un linguaggio d'oggi e non del passato.

Come si vede, temi amplissimi, che una rivista può appena accennare: ma anche questo può servire a sensibilizzare l'ambiente e può sollecitare a vivere meglio la realtà cristiana nel nostro mondo.

CRISTO NOSTRA FESTA

A. Brien, Collana « Le Coordinate » n. 5, pp. 136, L. 1.200

Nel cammino della vita tutti tendiamo, apertamente o segretamente, a un traguardo comune: la felicità. Attorno ad essa si cristallizzano tutte le speranze e anche tutte le delusioni. A tal punto che la fede stessa è stata spesso presentata come un rifugio, e come promessa di un avvenire migliore per coloro che sperimentano la durezza dell'esistenza.
Ma è stato dimenticato il compagno di viaggio che cammina al nostro fianco, per darci la gioia profonda della vita e dell'amore, la vera felicità.
Quanti uomini non sono mai diventati quello che avrebbero potuto, perché nessuno li ha aiutati a conoscere se stessi, indicando loro chi poteva risolvere tutti i loro problemi.
Il volumetto del Brien ci aiuta a scoprire e sentire la presenza continua del compagno di Emmaus, quel Gesù, Dio-Uomo, senza il quale le nozioni stesse di gioia, felicità, festa, non hanno alcun signficato.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROGETTO UOMO

MODELLI DI CATECHESI AI PREADOLESCENTI
SCHEDE DI SCOPERTA

Progettazione e sperimentazione:

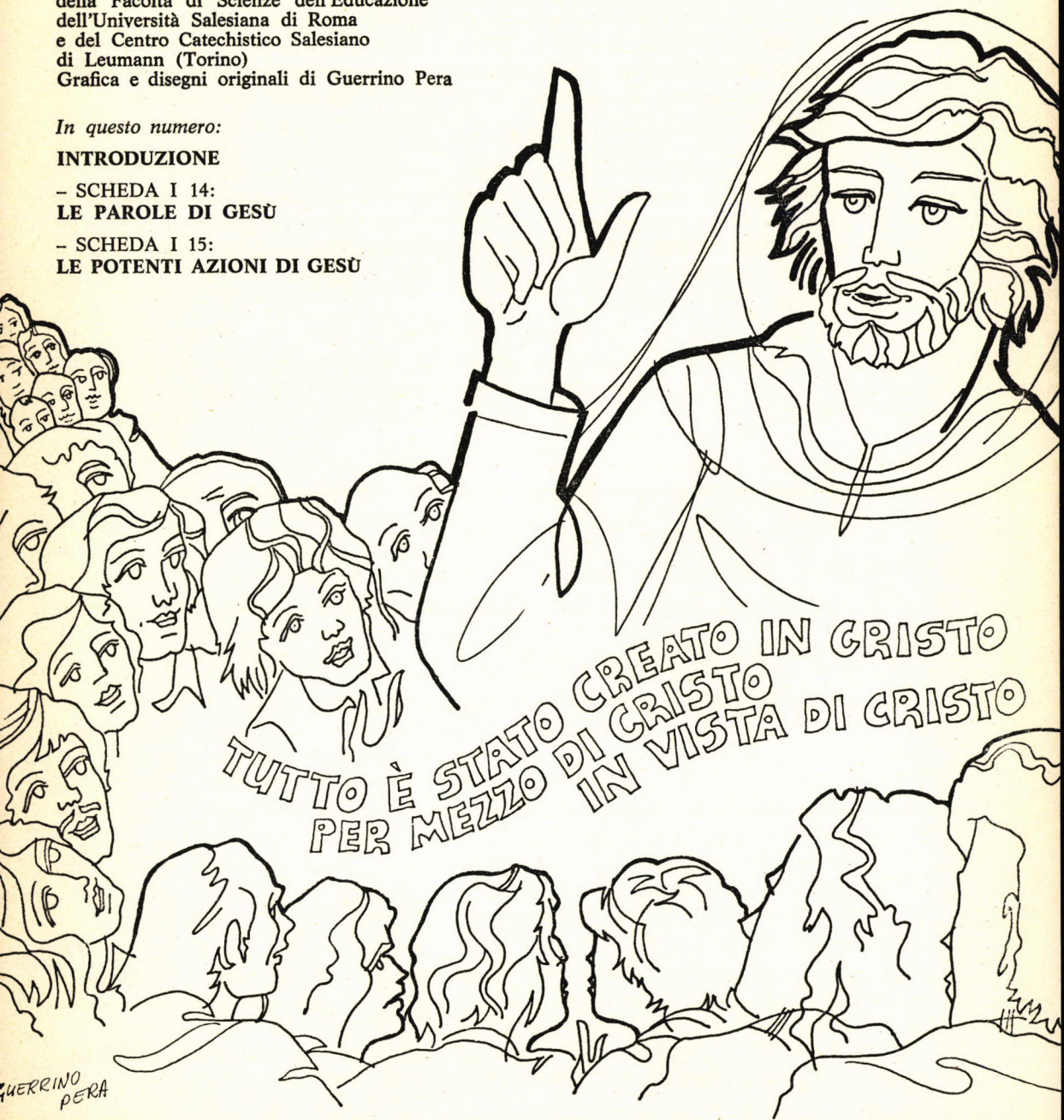
a cura dell'Istituto di Catechetica
della Facoltà di Scienze dell'Educazione
dell'Università Salesiana di Roma
e del Centro Catechistico Salesiano
di Leumann (Torino)
Grafica e disegni originali di Guerrino Pera

In questo numero:

INTRODUZIONE

– SCHEDA I 14:
LE PAROLE DI GESÙ

– SCHEDA I 15:
LE POTENTI AZIONI DI GESÙ



Introduzione alle schede I 14 e I 15

Continuiamo la presentazione di Gesù secondo le schede di scoperta del 1° anno del « Progetto Uomo » per ragazzi della 1ª media.
Le schede 14 e 15 guidano alla scoperta di Gesù « potente in parole e in opere », fatta studiando un « documento » degno di fede: i capitoli 4 e 5 del Vangelo di S. Marco.
Parole ed opere di Gesù sono al servizio di *un grande annuncio*. Egli dedica tutta la sua vita a questo annuncio: l'annuncio concreto e gioioso di un *fatto straordinario* che si sta compiendo nel mondo, anche se occorre uno sguardo profondo per vederlo: è il REGNO di DIO che avanza. L'obiettivo primo sarà di *scoprire* questa realtà, misteriosa sì, ma più *reale* di tutte. Essa *è* nella nostra storia, ne costituisce anzi tutta l'essenza interiore: è quindi di enorme importanza per la vita e la storia di ciascuno di noi.

La scheda 14 comincia ad approfondire lo studio della personalità di Gesù, come essa si manifesta nelle sue *parole*, nel suo *messaggio*, riassunto in *Mc* 1,14-15 e annunciato più ampiamente nelle *parabole del Regno* contenute nel capitolo 4. Essa ci porta a risalire dalle *parole di Gesù* alla *persona* stessa di lui, che si fa PAROLA di DIO per noi: in Gesù la sua persona e il suo messaggio si identificano!
Questo è essere una « personalità »! Perfetta trasparenza e coerenza tra parola e vita. Avere un pensiero vasto e profondo e tradurlo in opere in ogni istante della vita! Di qui l'importanza di Gesù come modello insuperabile di personalità matura che si offre al ragazzo perché anch'egli sia sollecitato a crescere, a farsi delle idee, a porle in atto con coerenza, a maturare come uomo e come cristiano.
E Gesù non è solo un modello ideale, ma una *realtà in atto*, che cresce nel mondo (il seme! il REGNO!), che lievita il mondo e lo trasforma, con forza irresistibile, per chi si affida a lui. Per questo la scheda si conclude con un esame delle reazioni degli uomini (e nostre!) di fronte a Gesù e un invito — indiretto, ma forte — al ragazzo stesso, perché si « confronti » con Gesù, ascolti la sua parola, si lasci coinvolgere dall'onda portante del REGNO e accetti di CRESCERE con e per CRISTO, nella comunità dei credenti.

Nella scheda 15 la « scoperta » della personalità di Gesù fa un ulteriore passo avanti. Gesù si rivela « potente » nelle opere.
Ma le « azioni » di Gesù, i suoi « segni » non sono soprattutto importanti per se stessi: non sono i miracoli che dobbiamo cercare, ma quello che essi ci dicono di LUI e di NOI. Visti sotto questa luce, i fatti prodigiosi della vita di Gesù ci rivelano la sua bontà e la sua potenza di salvezza, il suo amore e la sua umiltà, la sua fiducia nel Padre e il suo disinteresse. Egli passa attraverso cose straordinarie, ma fa capire bene che i valori più grandi che egli stima sono l'amore del Padre e l'amore degli uomini. Lì è la sua grandezza ineguagliabile, quello è il centro della sua personalità. E anche la via attraverso la quale ci è possibile diventare anche noi « personalità » pienamente realizzate, proprio come lui.
La scheda successiva, che non pubblicheremo su « Catechesi » per motivi di spazio, porrà il problema, centrale in Marco ed essenziale per la catechesi: *Chi è veramente Gesù?*

U. G.

SCHEDA 14

LE PAROLE DI GESÙ

OBIETTIVI

In questa e nelle schede seguenti, distingueremo gli obiettivi in tre livelli, secondo la linea *della scoperta* (far scoprire i *fatti* dai ragazzi, invece di affermarli noi; e i fatti sono quelli che riguardano il segno di salvezza che Dio pone nella storia: Gesù Cristo), *della crescita* (far riflettere sul *senso dei fatti* per la vita del ragazzo in sviluppo) e *della fede* (i fatti sono una *risposta di Dio* che va *al di là* delle nostre aspirazioni più ardite).

1. *Nella linea della scoperta:* le schede 14 e 15 conducono avanti la scoperta della personalità di Gesù; vedremo sempre più chi è Gesù attraverso le sue parole ed azioni: come è detto in *Luca* (24,19), egli è « potente nelle *parole* (scheda 14) e nelle *opere* » (scheda 15).

2. *Nel senso della crescita:* aiutare i ragazzi a comprendere che, accanto al proprio progetto di vita, alla propria storia, c'è tutto un immenso progetto di Dio che sta andando avanti, sia che noi ci pensiamo, sia che non ci pensiamo. È importante paragonare i due progetti: il nostro e quello di Dio; le nostre attese e le sue.

3. *Nella linea della fede:* Il progetto di Dio (il « REGNO » di Dio) non è contrario al nostro, ma è una magnifica risposta a quanto di più bello e di più vero c'è nei nostri progetti. Anzi, esso supera tutte le nostre aspettative. È una novità, una felicità inaudita che ci viene proposta: è DIO stesso che viene a CRESCERE in noi, e NOI in LUI!

PRESENTAZIONE DELL'ARGOMENTO

Nelle lezioni passate abbiamo cominciato a studiare più da vicino la personalità di Gesù, seguendo il *Vangelo di San Marco,* che è un *documento preciso,* validamente testimoniato e degno di fede. Gesù è vissuto su questa nostra terra, in un paese determinato, la Palestina, in un tempo ben noto, che fa parte della nostra storia. Non è stato chiuso e nascosto, ma ha girato tutta la Palestina, ha parlato alle folle, si è incontrato con uomini di tutte le condizioni sociali e di tutte le convinzioni, che seguivano le vie di vita più diverse. Egli ha predicato un messaggio che ha sconvolto i suoi conterranei e contemporanei e continua a sconvolgere gli uomini d'oggi. È per questo messaggio (e tutto quello che include) che noi abbiamo chiamato Gesù « il più grande segno di DIO nella STORIA ».
S. Marco lo riassume in poche parole. Quali sono? Che cosa significano? Che spiegazione ne ha dato Gesù nei suoi discorsi alle folle?

– A questo punto si consegnano le schede e i ragazzi cominciano a trascrivere *Mc* 1,14-15 su un foglio a parte, in grandi lettere, a colori. Non bisogna però dedicarvi troppo tempo: solo quello sufficiente perché queste parole si imprimano bene nella mente e nel cuore. Il lavoro potrà essere poi finito a casa. I ragazzi vi aggiungeranno anche le proprie riflessioni e spiegazioni.
L'insegnante può scrivere anche lui tutta la frase (*Mc* 1,14-15) sulla lavagna.

RICERCA PERSONALE (O DI GRUPPO)

Il n. 2 della scheda richiede che si esamini il capitolo 4° di *Marco* (fino al v. 34), che è stato chiamato: « Il libretto delle parabole ».
I ragazzi devono risalire dai disegni della scheda al racconto e al contenuto delle parabole.
Occorrerà *mettere in rilievo la crescita del regno* e non tanto altri particolari delle parabole.
Deve risaltarne che il REGNO è un *fatto,* una *realtà,* nascosta in mezzo alle altre, talora combattuta, soffocata, ignorata, ma dotata di una *forza interna, irresistibile,* come quella di un seme dove trova buon terreno.
Il messaggio è che: il REGNO di DIO è VENUTO! Si dirà poi *che cos'è* o meglio

CHI È questo Regno: esso è Gesù stesso, posto come un SEME straordinario e divino della STORIA dell'uomo, per sanarla, fecondarla, portarla a una maturazione inaudita, superiore, anch'essa divina.
Questo regno:

– *avanza nonostante diversi terreni* (vv. 1-9),
– *infallibilmente* (vv. 26-29),
– *con poca apparenza* (vv. 30-32), *ma inaspettata potenza di crescita e solidità.*

L'accoglienza è sconcertante (terreni diversi: vv. 13-20); solo Cristo sa il segreto e lo spiega a chi è docile a lui (vv. 10-12; 33-34).

– La 3ª attività scava più in profondo. Comincia a penetrare il segreto. Che cos'è questo REGNO? Dove sta la salvezza che ci porta Gesù?
Gli ebrei attendevano una *salvezza esteriore* (liberazione dall'occupazione straniera, restaurazione di un regno religioso, ecc.); gli uomini oggi attendono un *regno terreno* (ricchezze per tutti, eguaglianza, istruzione, comodità nei trasporti, nei divertimenti, nell'abitazione, nelle comunicazioni a distanza, ecc.), ottenuto puramente con mezzi esteriori (migliore organizzazione del lavoro, migliore distribuzione dei suoi frutti, progresso scientifico e tecnologico). Il *punto di partenza* di Gesù è assai più profondo: parte dall'interno del cuore dell'uomo, da ciò che rende l'uomo più *umano,* più *se stesso* (più *simile a Dio!*): l'amore, l'unione, il rispetto, l'umiltà, il *dolore* per aver mancato all'amore, *la fede* nella bontà, negli uomini, in Dio loro creatore e Padre..., l'amore per tutti e la predilezione per i più poveri, i più abbandonati.

Attività

La scheda si presta a molte modalità di espressione attiva e audiovisiva, tra cui occorrerà scegliere, secondo le preferenze e le possibilità:

a) *esecuzione del cartellone* sul manifesto di Gesù *ieri* e *oggi:* per farlo si possono utilizzare ritagli da riviste (« Famiglia Cristiana », « Primavera », « Mondo Erre », ecc.), « Fotoproblemi », « Fotosimboliche », quadri biblici, scritte e disegni;

b) *coloritura della scheda* (dei disegni, delle parole e frasi più importanti) fatta in modo *significativo,* che metta cioè in risalto il *messaggio centrale* della scheda. Per es. le due figure di Gesù possono essere messe in risalto in modo che da esse parta una luce che illumini tutta la pagina; la mano e il braccio di Gesù e i volti degli ascoltatori possono essere messi in rilievo in modo da significare la forza del messaggio e l'accoglienza stupita, gioiosa e attiva; accanto alle 3 parabole (o sul quaderno) si possono disegnare il seme, la messe, un albero, ecc.

c) spiegazione, da parte di un gruppo, ad es., di alcuni « Quadri NT » di Guerrino Pera, sulla potenza della parola di Gesù e l'accoglienza diversa che riceve. Cf serie II, *Predicazione e incontri.*
Molto significativi sono i quadri:
2. *Marta e Maria;* 4. *Il giovane ricco;* 5. *Zaccheo;* 7. *La Samaritana* (tutta entusiasta di ciò che ha udito e protesa ad annunciarlo a sua volta); ecc.

d) imparare qualche canto, illustrarlo con diapositive o disegni.
Per es. la seconda parte di « *Esci dalla tua terra e va'!* », mettendo in rilievo il ritornello: *Parola di Gesù!*

e) *filmine, diapofilm:* dagli Audiovisivi LDC:
– filmine B 57, B 58, B 59: Miracoli e parabole di Gesù;
– filmina G 7: *Storia di un chicco di grano;*
– filmina A 157: *Gesù rivela il mistero del Regno di Dio.*

Si può scegliere anche la vita di un santo, sotto l'angolo visuale della sua *risposta al messaggio di Gesù.*
Si proiettino anche solo alcune immagini, ma si curi che siano i ragazzi stessi a farlo e a presentare il commento, rendendolo quanto più si può personale.

Il lavoro di gruppo e la dinamica di gruppo

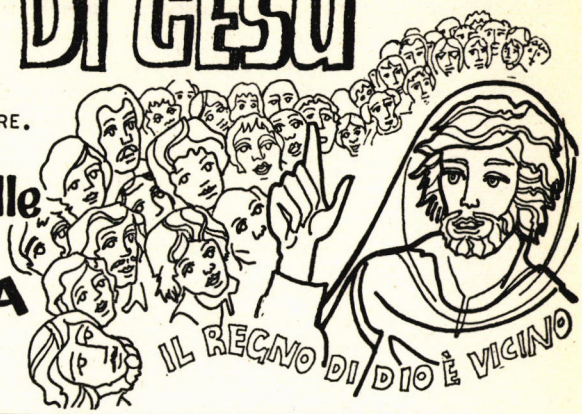
Sono possibili varie considerazioni:

a) La parola di Gesù è stata da lui affidata *a un gruppo* e non alle singole persone anche se è per ciascuno un appello personale. Di essa Gesù rese responsabile il *gruppo dei discepoli e degli apostoli,* con a capo Pietro. Anche oggi *la Parola* è

LE PAROLE DI GESÙ

GESÙ HA UNA "GRANDE NOTIZIA",
UN FATTO STRAORDINARIO DA ANNUNCIARE.

EGLI PERCORRE TUTTA LA PALESTINA
per predicarlo alle **folle**



1 GESÙ PROCLAMA LA SUA GRANDE NOTIZIA

- TRASCRIVI DAL VANGELO DI MARCO 1, 15

2 GESÙ ANNUNCIA con paragoni e immagini che il Regno di Dio CRESCE nel mondo irresistibilmente

LEGGI NEL VANGELO DI MARCO LE PARABOLE:

1 DEL SEME CAPITOLO IV 1-9

- CHE COSA SIGNIFICA IL SEME?
- CHE COSA PRODUCE QUANDO TROVA UN TERRENO FAVOREVOLE?
- CHI LO FA CRESCERE?

2 DELLA MESSE CAPITOLO IV 26-29

- LA "MESSE" CHE COSA RAPPRESENTA?
- CHI LA PORTA A MATURITÀ?

3 DEL GRANELLO DI SENAPE CAPITOLO IV 30-32

- CHE COSA RAPPRESENTA IL GRANELLO DI SENAPE?
- E' L'ALBERO CHE CRESCE DA ESSO?

affidata, con una dinamica complessa di compiti e di ministeri, *a tutta la Chiesa:* Papa, vescovi, sacerdoti, teologi (« dottori », « profeti », ecc.), catechisti, genitori, gruppi associati, singoli cristiani: è affidata *anche a noi come gruppo!* Attenti a non soffocarla tra di noi! Impegniamoci a far sì che i nostri gruppi siano attivi nel tenerla *viva* e *operante* tra noi! Solo così *cresceremo insieme* verso « la pienezza della statura di Cristo! ».

COMUNICAZIONE E CATECHESI

L'approfondimento catechistico segue i tre punti della scheda, *mettendo in comune* le riflessioni dei ragazzi su ciascun punto, e ricollegando l'argomento della scheda con il lavoro svolto nelle prime unità del « Progetto Uomo ».

1. *Marco* 1,14-15 riassume l'appello che Gesù lancia alle folle per tutta la Palestina negli anni della sua predicazione.
Che cosa vogliono dire i 4 slogan riassuntivi?:

– « il tempo è compiuto »;
– « il regno di Dio è vicino »;
– « convertitevi »;
– « e credete al vangelo ».

Per ora approfondiamo solo una piccola parte di questo messaggio: lo capiremo meglio dopo che avremo letto tutto il Vangelo e compreso più a fondo tutta la vita di Gesù!
Molti ragazzi danno già spiegazioni interessanti: scrivono: « ravvedetevi », « cambiatevi », « cambiate modo di pensare », « cambiate il vostro cuore », ecc. al posto di « convertitevi »!
Altri dicono « bella notizia », « lieta notizia », ecc. al posto di « vangelo ».
Tutto questo, come si applica a dei ragazzi d'oggi? In che modo il « tempo è compiuto » per loro? Che « tempo » si compie con la preadolescenza? Che possibilità nuove ha il preadolescente di « avvicinarsi » al Regno di Dio? Quale « conversione » si attende da lui? Come tutto questo è una « buona e lieta notizia » per il successo della sua vita, per il compimento delle sue aspirazioni migliori?
Possiamo dare fin d'ora una prima risposta, ma tutto il nostro studio della personalità di Gesù ci aiuterà a rispondere a queste domande in modo più soddisfacente.

2. I ragazzi hanno dimostrato di saper leggere e riesprimere con originalità di mezzi il messaggio delle parabole del capitolo IV di *Marco,* cogliendone il nucleo centrale nella *forza irresistibile di crescita* propria del Regno di Dio annunciato da Cristo.
Si prendano come oggetto di dialogo e catechesi le risposte dei propri allievi, scritte, disegnate, espresse in cartelloni, collages, ecc. Si potranno correggere e precisare alcune di esse, ma si sappiano cogliere e mettere bene in evidenza i punti che i ragazzi hanno capito e riespresso in modo efficace.
Per es.:

– la forza del seme;
– la collaborazione Dio-uomini perchè il seme frutti;
– l'estensione immensa nella storia e nello spazio del messaggio annunciato prima soltanto a pochi e in un breve lasso di tempo in alcuni villaggi e città di Palestina;
– il seme che cresce in un grande albero, identificato da parecchi ragazzi nella « comunità cristiana »: « L'albero che cresce dal seme è la comunità che ha creduto ».
Si verrà poi più vicino alla vita dei ragazzi stessi con alcune domande:
– che messaggio hanno per noi queste parabole di Gesù?
– dove vediamo oggi spuntare il seme, biondeggiare la messe, frondeggiare l'albero profetizzati da Cristo?
– con quale forza germoglia il seme in ciascuno di noi? nel nostro gruppo? nella nostra classe? nella nostra comunità cristiana?
– quali motivi spiegano la buona crescita del seme? o il suo poco sviluppo?
– che posizione prendo io di fronte a Cristo che « semina » in me il suo messaggio?

3. Altri ragazzi avranno preparato il cartellone sul « *manifesto di Gesù* » (e della Chiesa) paragonato alle attese degli Ebrei e del mondo d'oggi.
Parecchi ragazzi sono stati fin troppo ottimisti, e hanno presentato le « attese » migliori del mondo di oggi: la pace, la giustizia, la liberazione dall'egoismo e dall'odio. Si potrà fare qui un dialogo realistico sulla incoerenza di un mondo che — proprio per la maturazione portata in es-

LAVORO DI GRUPPO

3 PREPARATE UN CARTELLONE CON UN MONTAGGIO DI IMMAGINI E SCRITTE CHE ESPRIMANO

IL manifesto DI GESÙ, IERI E OGGI

GESÙ NON PREDICA SOLO UNA DOTTRINA, MA ANNUNCIA UN GRANDE FATTO CHE SI STA COMPIENDO NEL MONDO.

AL TEMPO DI GESÙ

QUALI FATTI, QUALI COSE ATTENDEVANO GLI EBREI DEL TEMPO DI GESÙ?

QUALE FATTO PORTA E ANNUNCIA GESÙ?

OGGI

A QUALI FATTI, A QUALI COSE VA DIETRO IL MONDO D'OGGI?

QUALI FATTI E QUALI COSE PORTA E ANNUNCIA LA CHIESA DI CRISTO?

RISPONDETE A QUESTE DOMANDE E DISCUTETE INSIEME I RISULTATI.



so dal messaggio di Cristo e dall'azione dello Spirito — sa intuire ciò che è bene per lui, ma in realtà insegue ogni giorno quasi sempre il contrario (di qui l'importanza del « convertitevi », « cambiate mente », « cambiate cuore », come messaggio iniziale di salvezza!).

Collegamento con le schede precedenti

La scheda ci presenta una caratteristica molto evidente della forte personalità di Gesù: la ricchezza, la profondità, la « forza travolgente » del suo messaggio.
È una personalità chi ha idee: lucide, giuste, penetranti, vitali, che toccano i problemi più cruciali della vita dell'uomo, del suo presente, del suo avvenire, idee che penetrano il senso della storia e dell'uomo, e lo sanno svelare e annunciare con tempestività, diventando così luce e salvezza per tutti.
Se il ragazzo vuole « crescere » veramente, *deve anche lui farsi delle idee e delle convinzioni vere e profonde.* La ricerca della verità e del senso delle cose e della vita sono essenziali per la sua crescita come uomo e come cristiano. Di tutto ciò ci siamo già convinti nella 1ª e 2ª unità del « Progetto Uomo », che ci hanno condotti a riflettere su di noi e sul mondo. In questo senso è di enorme importanza per noi l'incontro con la straordinaria persona che è GESÙ e con il messaggio, il « vangelo » che viene da LUI. Nessuna parola ha avuto ed avrà l'eguale per intensità, penetrazione, verità sull'uomo, su Dio, sul rapporto dell'umanità col mondo e col suo Creatore, sul destino stesso di tutto l'universo. Nessuno può essere o diventare veramente uomo senza incontrarsi a fondo con la parola di Gesù.

EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

La preghiera cristiana è essenzialmente *risposta,* o meglio ancora, *espressione della risposta* che noi diamo con tutta l'anima e con tutta la persona alla *parola* e al *Regno* presenti fra noi.
Espressione della nostra risposta d'amore (o almeno volontà, sforzo, tensione di risposta) all'amore di CRISTO. Tutta la scheda (o qualche punto particolare) può essere tradotta in preghiera, in colloquio con Gesù:

1. Gesù, tu hai annunciato la tua grande notizia così:... Ed è così che io ti voglio rispondere:...

2. Tu hai paragonato il Regno al seme, alla messe, all'albero che cresce... Io credo di capire quello che ciò significa... quello che significa per me è questo:... Io so che il seme da te posto nella mia vita sei TU stesso, con tutto il tuo amore. Ed ecco come voglio rispondere al tuo messaggio:...

3. Molti uomini, Gesù, cercano molte cose che non sono la loro salvezza e la loro felicità: non li conducono ad essere più uomini, più felici... Ecco invece che cosa io attendo da te... in che modo mi voglio sforzare di rispondere al tuo invito...

NB - Il gruppo può poi fare anche una preghiera comune, che riassuma quelle dei singoli: è la più bella risposta a Gesù, che ci vuole tutti uniti insieme.

SINTESI

Bisognerà sollecitare i ragazzi stessi a fare una sintesi personale. Non deve soltanto proporre il messaggio di Gesù, ma il suo significato per la vita dei ragazzi, o l'atteggiamento che i ragazzi si impegnano a prendere di fronte al « manifesto di Gesù ».
La frase finale della scheda 14/2 può sì servire, insieme con il disegno, per alcune riflessioni conclusive, ma non basta da sola come sintesi. Essa deve riprendere la crescita irresistibile della parola: la fecondità del messaggio di Gesù nel mondo e nella vita di ciascuno.

SCHEDA I 15

LE POTENTI AZIONI DI GESÙ

OBIETTIVI

1. *Nella linea della scoperta:* Aiutare il ragazzo a vedere che l'annuncio di Gesù non è fatto di sole parole: Egli compie azioni che nessuno era stato capace di fare prima di lui: Dio è con lui. Per questo egli lotta così efficacemente contro tutti i mali che opprimono l'uomo.

2. *Nella linea della crescita:* Gesù quindi non si limita alle parole, ma compie grandi opere. La liberazione e la salvezza che egli annuncia, *è capace di operarla!* La potenza di Dio è con lui. Egli la offre anche al ragazzo, la mette a disposizione della sua marcia verso la giovinezza e la maturità.

3. *Nella linea della fede:* Portare a comprendere bene il senso delle « potenti azioni » di Gesù. Esse *indicano* che la salvezza è presente, ma *non sono* la salvezza. La salvezza è più grande ancora, più profonda. Essa comincia nell'*intimo* del cuore.

PRESENTAZIONE DELL'ARGOMENTO

Gesù si dimostra « potente nelle parole ». Ma i suoi discepoli sono rimasti ancor più stupiti delle sue opere straordinarie. Parlando al centurione Cornelio, S. Pietro dice: « Dio consacrò di Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme... » (*Atti* 10,38-39).
Studiamo, su un documento serio come il Vangelo di Marco, alcune delle sue azioni, annunzio di salvezza.

RICERCA PERSONALE (O DI GRUPPO)

– Si distribuiscono le schede e si inizia la prima ricerca suggerita: la lettura del capitolo 5 di *Marco.* Questa si può attivizzare » in vari modi:

a) tutti leggono, poi ogni gruppo presenta uno degli episodi (tre sono i miracoli narrati; vi si può anche aggiungere la « tempesta sedata », che viene al termine del capitolo precedente);

b) invece di una semplice narrazione dei fatti, i ragazzi possono organizzare una drammatizzazione, o almeno *lettura drammatizzata* (vi si presta soprattutto l'episodio della risurrezione della figlia di Giairo), in cui un ragazzo fa lo « storico », mentre altri fanno la folla, o i genitori, ecc... come avviene nella lettura della Passione la settimana santa. Il testo può essere un po' adattato, mettendo un maggior numero di interventi in « discorso diretto », per animare il dialogo.

c) si possono invitare i ragazzi a rispondere ad alcune domande:
– perché l'indemoniato abita nei sepolcri?
– che cosa voleva dire per gli ebrei essere posseduti dal demonio?
– che cosa significa il fatto che Gesù scaccia il demonio da un uomo?
– perché Gesù opera guarigioni e risuscita perfino dei morti? che cosa ci vuol dire con questo?

d) i ragazzi possono cercare nel *Vangelo di Marco* altre « opere potenti » compiute da Gesù, distribuendole in due gruppi:
1° gruppo: Che cosa viene narrato in *Marco* 1,23-27; 1,32-34; 9,14-27.
2° gruppo: Che cosa viene narrato in *Marco* 1,29-31.40-45; 2,1-12; 3,1-5; 4,35-41; 6,35-44; 7,24-30.31-37; 8,22-26; 10,46-52.
– Che cosa compie di simile Gesù in ciascuno dei due gruppi di racconti?
– Che cosa annuncia Gesù con queste « potenti azioni »?

Le due ricerche mettono in luce due tipi di miracoli:

1) liberazioni di indemoniati;
2) guarigioni di malattie (che gli ebrei

vedevano come conseguenza del potere del demonio sull'uomo).
Essi hanno in comune *la liberazione e la salvezza* di tutto l'uomo, di cui i miracoli di Gesù sono un segno.
Si potrà illustrare anche un solo miracolo del primo tipo (ad es. *Mc* 9,14-27: guarigione del ragazzo posseduto dal demonio) e uno del secondo (ad es. *Mc* 4,35-41: la tempesta sedata). Un SUSSIDIO utile è costituito dalla serie V dei « Quadri NT » di Guerrino Pera, LDC: *I miracoli di Gesù: segni di salvezza.* Il commento della Guida a questi due miracoli è particolarmente significativo.

e) altre possibili attività di ricerca o di espressione:

– illustrare miracoli di oggi nelle apparizioni della Madonna a Fatima e a Lourdes (mettere in evidenza il profondo messaggio religioso). *Filmine don Bosco sonorizzate* (con dischi o musicassette):
D 41 *Santa Bernadetta Soubirous;*
L 6 *I veggenti di Fatima.*

– fare dei montaggi visivi che mostrino come la forza di salvezza presente nei miracoli è passata oggi nei sacramenti.

– imparare qualche canto sulla potenza benefica di Gesù.
Per es.: *Il Signore è la luce che vince la notte!* (Cf *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* 1973, LDC, n. 118);
Ritmate sui tamburi un inno al mio Dio (*Ibid.,* n. 129).
Gesù, per le strade vorrei te cantare (*Ibid.,* n. 130);
Se un uomo ha fame, là ci sei tu (*Ibid.,* n. 140).

Attività di carattere interdisciplinare

Alcuni punti di contatto con le altre discipline scolastiche possono essere:

– Le « opere » di grandi personaggi della storia, paragonate alle « opere » di Gesù.

– Avvengono ancora miracoli oggi nel mondo? Sì, certo. Nessun santo viene canonizzato nella Chiesa se non si sono accertati con rigoroso esame almeno due miracoli compiuti per sua intercessione.
Vi sono luoghi nel mondo dove sono avvenuti e avvengono anche di recente dei miracoli, come Fatima, o Lourdes. Dove si trovano? Che scopo hanno i pellegrinaggi che vi si recano? Come mai non avvengono miracoli oggi in Palestina? (Lo scopo principale dei pellegrinaggi è lo stesso dei miracoli di Gesù: mirano alla trasformazione interiore delle persone. Il Signore mira al cuore degli uomini. Forse per questo non vuole che chi va in Terrasanta vi sia attratto da altri miracoli che da quello di venire a contatto — attraverso i luoghi — con la sua vita sulla terra, tutta spesa per amore dell'uomo).
Uno dei più grandi miracoli della storia è la diffusione del cristianesimo in tutto il mondo nonostante la cattiveria degli uomini, la corruzione dei costumi, le persecuzioni dei potenti.

– Esaminare anche linguisticamente i racconti evangelici dei miracoli: la semplicità, la naturalezza, la sobrietà della narrazione. Non si insiste sul miracolo, ma sulla fede e sull'amore.

– Trovare poesie o canti anche in lingua straniera su Gesù e l'appello che egli lancia a noi. Ce n'è uno molto bello di Padre Duval che parla della gioia e della festa che Gesù è venuto a portare sulla terra come invito agli uomini a « prendere parte alla danza » che egli ha inaugurato: *J'ai joué de la flûte sur la place du marché,* Disco e libretto LDC 45/5.

Lavoro di gruppo

Se si prepara la drammatizzazione di qualche miracolo, il gruppo vi deve essere fortemente impegnato con tutti i suoi componenti. Perché essa sia ben fatta, occorre che tutto il gruppo abbia una notevole forza di coesione e volontà di partecipazione. Ciò richiede sforzo, ma rinsalda ulteriormente i legami interni del gruppo.
Può essere di aiuto lo scoprire che i miracoli di Gesù furono compiuti proprio per unire gli uomini tra loro, eliminando motivi di separazione e di emarginazione:

– Gesù guarisce i lebbrosi, che venivano posti fuori dalla società (Cf *Mc* 1,40-45); anche i malati non possono partecipare come vorrebbero alla vita sociale;

– Gesù libera gli indemoniati, che erano evitati da tutti, come i lebbrosi, e li re-

LE POTENTI AZIONI DI GESÙ

LEGGENDO IL VANGELO DI MARCO SCOPRI COME GESÙ HA CONDIVISO CON NOI LA NOSTRA VITA.
MA GESÙ NON È COME TUTTI GLI ALTRI UOMINI; EGLI COMPIE DELLE "AZIONI POTENTI" CHE NESSUN ALTRO PUÒ FARE.

OSSERVIAMO GESÙ MENTRE AGISCE

CI COLPISCE LA NOVITÀ DEL SUO MODO DI COMPIERE

azioni potenti



"IL REGNO DI DIO È VENUTO TRA NOI"

stituisce alle loro famiglie e città (Cf *Mc* 5,3-19);

– Gesù guarisce gli storpi, i ciechi, gli zoppi, ecc. che non erano ammessi nel Tempio, rende un ragazzo alla madre a Naim, la figlia al padre e alla madre (Cf *Mc* 5,40-43), un fratello — Lazzaro — alle sue sorelle.

Lettura dei disegni

Scheda 15/1

– Qual è l'atteggiamento delle due mani di Gesù? La destra, che cosa indica? E la sinistra?
Far notare come con la mano destra Gesù indichi se stesso (chi è lui, qual è la salvezza che egli porta), mentre con l'altra fa segno verso l'alto (è inviato dal Padre, conduce al Padre).

– Come qualificheresti il gesto che Gesù compie? (È un gesto di comando? di esortazione? indica forza e decisione? o potere?).
La sinistra: comando di alzarsi, per mezzo del potere di Gesù, verso una salvezza più grande.

– A chi guarda Gesù? E a chi sta parlando?

– Che rapporto c'è fra il gesto della mano sinistra di Gesù e il gesto della fanciulla?
Strutturalmente, il legame, il raccordo tra le due figure dice che la fanciulla si alza per opera di Gesù (indica la causalità).

– Qual è l'atteggiamento e il gesto della fanciulla?
Gioia, meraviglia, vittoria.

– Com'è espresso graficamente il fatto che Gesù è il protagonista? La sua figura si trova al centro, è più grande, i lineamenti sono più neri, più marcati.

– Qual è l'atteggiamento del gruppo che è dietro a Gesù? Chi sono? Giudei di allora o ragazzi di oggi? (Il miracolo è dell'oggi, non solo di allora). Sono giovani? (Sono i compagni della fanciulla — siamo noi?).

– Quando arriva Gesù in mezzo a noi, che cosa porta? (La vita e la gioia).

– Che tipo di Gesù presenta questo disegno? È uno deciso? Sa quello che vuole?

– Il gruppo è *dietro* a Gesù o *segue* Gesù? (Se si guarda a distanza, si vede che sta accorrendo, è in atteggiamento di corsa: corrono dietro a Gesù e godono di ciò che egli fa).

– Che rapporto c'è tra il disegno e le scritte? Per es. con la scritta che è sotto di esso? Che cosa è il Regno, secondo il disegno? (È Gesù. Gesù che salva). Quando scopro che il Regno è tra noi?

– Ti sembra che il disegno esprima bene *la potenza* delle azioni di Cristo? Come la esprime? Che tipo di potenza è? A che scopo se ne serve Gesù? (Si confrontino altri gesti di Gesù, nelle schede precedenti e poi in quelle successive: la potenza di Gesù è una potenza di risurrezione).

Scheda 15/2

– Che cosa rappresenta il disegno? Che cosa stanno facendo questi ragazzi? Che libro hanno in mano? Che cos'è che li riunisce?
È un libro. Il Vangelo, libro « unico ». Tutti gli altri libri sono parole di uomini. Questo è l'unico che è parola di Dio. In forma umana, ma parola di Dio. Appunto per questo ha la *forza* di riunire gli uomini.

– Analizzate gli atteggiamenti dei singoli componenti del gruppo. Far notare come in questo caso, uno legge e gli altri sono in atteggiamento di forte ascolto e attenzione.

– Ricavate dal disegno il modo, lo stile di comportamento adatto ad accostare il Vangelo.
In realtà, questo è solo il punto di partenza: ascolto, attenzione, meditazione.
Mettiamo a confronto questo disegno con quello della scheda 15/1. Quello è il punto di arrivo: tutti accorrono dietro a Gesù.
Che cosa differenzia allora il momento iniziale di accostamento al Vangelo da quelli successivi?
Quando uno ha ascoltato la Parola di Dio deve « muoversi ». La Parola di Dio tende a invadere la vita, è fatta per essere praticata, « vissuta ». Non si può ascoltare Cristo senza seguirlo, senza vivere come lui è vissuto.

LAVORO DI GRUPPO

1 LEGGETE IN GRUPPO IL CAPITOLO 5° DEL VANGELO SECONDO MARCO. SCEGLIETE IL FATTO CHE VOLETE RAPPRESENTARE AI VOSTRI COMPAGNI CON UNA DRAMMATIZZAZIONE O CON UNA LETTURA DIALOGATA.



2 ILLUSTRATE POI CON DISEGNI FOTOGRAFIE E FATTI DI CRONACA IL MOMENTO CENTRALE DEL FATTO CHE AVETE SCELTO:

- che cosa vi dice?
- per chi Gesù compie queste **"azioni potenti"**?
- Gesù fa altrettanto con gli uomini d'oggi?

3 DOPO LA VOSTRA RICERCA DISCUTETE IN CLASSE SU QUESTO ARGOMENTO: A QUALI MALI DELL'UOMO GESU' VIENE INCONTRO? COME REAGISCE LA GENTE?

- che cosa si attende oggi la gente da Gesù?

4 ANNÒTATI LE IDEE PIU' INTERESSANTI CHE VENGONO ESPRESSE NELLA DISCUSSIONE E TRASCRIVILE SU UN FOGLIO CHE INSERIRAI NEL TUO QUADERNO PERSONALE.

COMUNICAZIONE E CATECHESI

Parecchi ragazzi hanno disegnato dei miracoli compiuti da Gesù, aggiungendovi riflessioni personali. Hanno scelto come modelli illustrazioni di testi di religione della media o delle elementari, o i « Quadri NT » di Guerrino Pera. Altri hanno usato la tecnica del collage: hanno ritagliato illustrazioni e le hanno commentate.
Altri ancora hanno disegnato le reazioni della gente, mettendo tra la folla se stessi, i propri compagni, l'uomo della strada del 20° secolo.
Molti hanno colorito vivacemente e significativamente il disegno della scheda 15/1.
Alcune osservazioni:

Maria - Gesù ha il potere di compiere miracoli! Guarendo le persone vuol farci capire che egli è la salvezza, la salute; donando la vista ai ciechi, ecc. vuol dimostrare che egli è la guarigione di tutti i mali.

Piero - O Gesù, che sei stato così grande e che sei ancora tanto grande, spero che accetterai questi miei pensieri!

Paola - Per me il punto centrale del capitolo 5 di *Marco* è: il trionfo del BENE.

I ragazzi presentano ora ai propri compagni i lavori e le ricerche compiute sui miracoli di Gesù. È importante che mettano in rilievo il *momento centrale* del fatto, la reazione della gente, il significato che esso ha per noi, per la lotta contro il male intrapresa da Gesù. Si deve stare attenti a impedire che l'attenzione si fermi su particolari esteriori di poca importanza.
I punti di maggiore interesse sono:

a) *che cosa « annunciano » le potenti azioni di Gesù? di che cosa sono segno?*

NB - Il catechista farà bene a rileggersi le belle pagine (129-136) del *Catechismo olandese* sul senso dei miracoli di Gesù (segni di bontà, di amore per l'uomo, di venuta del Regno, di attenzione alle persone, di salvezza per tutto l'uomo, di dominio sulla natura, di sostegno della fede e della predicazione...).

b) *che messaggio hanno per me le « potenti azioni » di Gesù?*
Di questo parleremo ora, facendo il collegamento con le schede precedenti.

Collegamento con le schede precedenti

I miracoli sono segni che ci conducono a comprendere meglio *la personalità* di Gesù.
Più importante dei miracoli è infatti *la persona* di Gesù. *Egli* è il grande *segno* della presenza di Dio nella nostra storia (scheda 11) e i miracoli, le « potenti azioni » che Egli fa, in tanto sono importanti in quanto ci portano a conoscere Lui, a credere in lui, ad amarlo.
È una personalità che agisce con chiarezza e coerenza, per uno scopo che si manifesta nelle sue azioni; chi ama gli uomini, entra in relazione con molti uomini, fa del bene a molti, influisce sul mondo, con pieno rispetto e grande amore per tutti.
Proprio questo ci rivelano i miracoli di Gesù e proprio per questo — se li capiamo bene — essi sono importanti per noi: ci portano più vicini a lui, e questo è di enorme importanza per la costruzione della nostra stessa personalità.
Se tutta la mia e nostra storia (schede 1-4), se tutto il mondo (schede 5-8) e lo sforzo che si fa per « costruirlo » e migliorarlo (schede 9-10) sono un segno della presenza di Dio che ci ama come figli, crede in noi e nel nostro futuro, e ci vuole veder crescere, passare dalla fanciullezza all'adolescenza, alla statura di veri uomini e donne, *questo segno si precisa in un progetto, in una presenza, in una « parola », in una PERSONA, che ha nome GESÙ.*
Lui è la luce al cui splendore noi camminiamo, ed è la forza che ci sollecita e ci sospinge nel cammino. Renderà anche noi capaci di fare « *miracoli* »? Forse no, nel senso dei fatti strepitosi e stupefacenti che alcuni si attendono.
No. Il miracolo che avviene in chi segue Cristo è più profondo e più straordinario ancora. Esso è lo scopo stesso per cui Cristo ha fatto miracoli: è la crescita interiore nella fede e nell'amore, è la trasformazione di ciascuno di noi in personalità semplici e forti, umili e benefiche come la sua, attraverso la forza che Egli ci dà nella sua parola, nei « segni » sacramentali attraverso i quali rimane tra noi, nella comunità della Chiesa in cui ci fa vivere come tra tanti fratelli che « si conoscono per aiutarsi » (scheda 1) e « fanno la storia insieme » (scheda 3,4,6,7,9, ecc.).

EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

« Nel potere miracoloso di Gesù non v'è ombra di magia, vale a dire ombra di qualsiasi *tentativo di disporre di Dio mediante determinate azioni, senza dedizione, senza relazione personale.* In occasione dei miracoli, e di proposito, Gesù prega proprio così: "Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato" (*Gv* 11,41). Lui, il Figlio, opera in collegamento personale col Padre. Lui, che non ha bisogno di chiedere. "Io però sapevo che tu mi ascolti sempre, ma l'ho detto per il popolo che mi circonda" (*Gv* 11,42) » (Dal *Nuovo Catechismo olandese,* LDC, p. 132).

Anche i ragazzi devono imparare che la preghiera e la religiosità che essa esprime devono essere sempre accompagnate da e mirare alla *dedizione e relazione personale.* Questa è la cosa importante, la vera *salvezza,* da invocare e da ottenere.

Le preghiere che ottengono i miracoli da Gesù sono tutte esempi di questa fede piena di confidenza in lui: fanno più attenzione a lui che alla grazia da chiedere.

Ricercare e ricopiare:

- l'invocazione di Maria a Cana (*Gv* 2,3);
- la richiesta del lebbroso (*Mc* 1,40);
- la richiesta dei discepoli sul lago in tempesta, anche se non ancora perfetta nella fede (*Mc* 4,38);
- l'insistente preghiera della donna cananea, che merita l'elogio di Gesù (*Mc* 7,26-30);
- ecc.

Altre volte la preghiera non è neppure espressa, o Gesù la vede nella fede di un genitore, o della gente...

I ragazzi provino a comporre essi stessi una preghiera in cui, più che le cose richieste, appaia chiaro che essi vogliono conoscere ed amare di più l'autore stesso del dono, il Signore Gesù.

SINTESI

Se i ragazzi hanno fatto una buona discussione sul *contenuto di annuncio* delle potenti azioni di Gesù, non sarà difficile raccoglierne il risultato in una SINTESI da trascrivere su un foglio per inserirla nel quaderno personale.

Può essere molto breve, oppure un po' più lunga, se si vogliono riportare i pareri di diversi gruppi o compagni. Al termine si potrà ricopiare anche la frase finale della scheda: « Il Regno di Dio è venuto tra noi ».

HANNO SCELTO DI SERVIRE

C. Tescaroli - pp. 96 - L. 1.000

HANNO CREDUTO NELL'UOMO

C. Tescaroli - pp. 96 - L. 1.000
Collana « Uomini per tutti i continenti »

Contenuto - La mentalità induce a giudicare l'uomo dall'avere, non dall'essere. Una persona vale non per quello che è, ma per ciò che possiede. I più influenzati, come dimostrano le statistiche, restano i ragazzi portati ad ammirare gli adulti in base alla ricchezza e al successo. Ciò li porta a sognare, desiderare, orientare le loro scelte verso il possesso e il successo che essi credono di raggiungere con estrema facilità. E questa è la via sicura per incamminarli verso l'illusione e l'infelicità.

Anche questi due volumetti, come gli altri della collana, vogliono aiutare i ragazzi a conquistare gli autentici valori della vita: la verità, la giustizia, la lealtà, la solidarietà, l'amore verso i fratelli; a fare delle scelte libere; profondamente umane e cristiane. Solo nel sapersi donare, nel mettersi a disposizione degli altri, nella scelta d'amore, l'uomo realizza pienamente la sua personalità come uomo e come credente.

È una lettura stimolante che aiuta i ragazzi a comprendere, sull'esempio di modelli concreti, ove stanno i veri, grandi valori della vita.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DOMANDA SULL'UOMO

La ricerca del senso della vita in Simone Weil, Henri Bergson, Luigi Pirandello, Giacomo Leopardi.

N. Sarale, Collana « Itinerari »: n. 1, pp. 96, L. 1.000

Quattro personalità che non sono proposte come modelli da imitare, come « eroi » che hanno raggiunto trionfalmente la meta, maestri che ci « spiegano» il grande mistero dell'esistenza umana, ma piuttosto come « compagni di viaggio », persone che, forse senza saperlo sono diventate amiche di tante altre nella difficile strada della ricerca spirituale.

Per gli uomini, per i giovani d'oggi, immersi in un mondo terribilmente povero di riflessione e di attenzione ai problemi più veri dell'uomo, l'impegno sofferto di queste persone può essere di stimolo e di incoraggiamento per iniziare quell'« avventura dell'anima » che rende l'esistenza umana degna di essere vissuta.

La presentazione rapida e vivace dei tratti salienti della loro vita è seguita dall'esposizione del loro itinerario di ricerca, documentato da abbondantissime citazioni ricavate direttamente dai loro scritti; al termine, alcune indicazioni bibliografiche.

Sono letture stimolanti, adatte per i giovani e gli adulti, utilizzabili individualmente o in gruppi di riflessione e catechesi.

IL SEME CHE MUORE...

Sofferenza e fede in: Ludwig van Beethoven, Novalis (Friedrich von Hardenberg), Ada Negri, Nino Salvaneschi.

N. Sarale, Collana «Itinerari »: n. 2, pp. 88, L. 1.000

La sofferenza è per tutti uno « scandalo», una « prova »: qualcosa che scuote violentemente i propri piani, le proprie sicurezze, la propria visione della realtà. La vita appare tragica e assurda, priva di una sua ragion d'essere, maledetta.

Cristo è passato, come ogni uomo, attraverso questa drammatica esperienza. Anch'egli ha gridato il suo: « Dio mio, perché mi hai abbandonato?», ma ha aggiunto: « Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito! ». Con questo suo grido di vittoria sul male e sulla morte, egli ha dato un senso alla sofferenza, ha aperto a tutti gli uomini la grande via della speranza.

Le quattro personalità, presentate in questo volumetto, hanno accettato l'interpretazione di Cristo al problema del dolore. Quattro figure ben distinte e caratterizzate, che possono però considerarsi accomunate nell'ansiosa ricerca di Dio nel contesto di una forte esperienza di dolore. Le loro parole non sono dotte trattazioni o riflessioni distaccate sul tema della sofferenza, ma vibranti testimonianze, nate dall'autenticità della vita, che possono aiutarci a leggere in chiave di fede la nostra personale esperienza di dolore.

Ogni « medaglione » comprende una presentazione rapida ma efficace dell'itinerario spirituale del personaggio, un'ampia raccolta di citazioni ricavate dai suoi scritti, delle indicazioni bibliografiche per un accostamento più approfondito.
Il volume è scritto per i giovani e gli adulti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

sussidi

MARIO POMILIO

LA SUGGESTIVA VICENDA DI UN « QUINTO EVANGELIO »

GIULIO VILLANI

La novità, è la prima impressione che danno le 398 pagine de *Il Quinto Evangelio* di Mario Pomilio.[1] È un libro che esce volutamente dagli schemi consueti della letteratura narrativa: è opera d'invenzione per il tessuto denso, vario e colorito, permeato di candore o di tensione drammatica, di lettura pacata o emotiva; ma c'è un di più: è saggio e testimonianza, che impegna l'attenzione critica e induce a meditazione, dove lo scrittore si confonde col filologo e lo storico.

Scheda di M. Pomilio

Pomilio è di origine abruzzese. È nato a Orsogna (Chieti) nel 1921. Archi sembra però contare di più nella sua vita: di questa cittadina è originaria la sua famiglia (il padre, maestro elementare, era ateo; la madre, invece, donna di sincera pietà religiosa); e ad Archi c'era stato un suo zio prete che aveva lasciato una biblioteca di vecchi libri con i quali, da ragazzo, Pomilio trascorse lunghe ore di acuta curiosità. Il riflesso di una tale esperienza lo troviamo in uno dei più bei documenti de *Il Quinto Evangelio, La giustificazione del sacerdote Domenico De Lellis.*

Pomilio si laurea in lettere alla Scuola Normale di Pisa. Milita prima nel Partito d'Azione poi in quello socialista. Il matrimonio, con le responsabilità che la famiglia comporta, il sentimento religioso della moglie e altre circostanze personali lo portano a una revisione di vita e approda di nuovo alla fede, dopo l'abbandono della pratica religiosa avvenuto negli anni giovanili.

Adesso Pomilio vive a Napoli con la moglie Dora e due figli, Annalisa di diciotto anni e Tommaso di sedici. Insegna lettere al conservatorio, ma il suo lavoro più importante è quello di scrittore.

È uno scrittore metodico, coscienzioso, meditato e, per questo, alieno dalla fretta e dalla pubblicità, preoccupato solo della qualità. Si è affacciato alla ribalta degli scrittori italiani nel 1954 e in questi vent'anni ha pubblicato: *L'uccello nella cupola* (Bompiani, Milano 1954); *Il testimone* (Massimo, Milano 1956); *Il nuovo corso* (Bompiani, Milano 1959); *La compromissione* (Vallecchi, Firenze 1965); *Il cimitero cinese* (Rizzoli, Milano 1969); *Il Quinto Evangelio* (Rusconi, Milano 1975).

La struttura del romanzo

La ricerca del quinto vangelo

La guerra sta per finire. Un ufficiale americano, Peter Bergin, che il servizio militare ha allontanato dai suoi studi, prende stanza in una canonica abbandonata. Nell'insolita dimora egli trova una quantità di libri e di carte lasciati in quella casa dal prete che vi aveva dimorato prima di lui. Sono in modo speciale i manoscritti e gli appunti del prete che destano il suo interesse di studioso. In quei fogli, lui agnostico, scopre riferimenti e citazioni intorno a un *Quinto Evangelio,* sul quale il prete ha lasciato anche un abbozzo di azione drammatica dal titolo *Il quinto evangelista.* A Verona, dove è trasferito, il direttore della biblioteca municipale col quale entra in rapporti amichevoli, gli fa vedere una lapide di un Pacificus morto nell'860, che conferma l'esistenza di un quin-

[1] Mario Pomilio, *Il Quinto Evangelio,* Rusconi, Milano 1975.

to vangelo: *Quintum illud Evangelium optime recensuit.* La ricerca si fa appassionata. Finita la guerra, Bergin riprende l'insegnamento negli Stati Uniti ma riesce ripetutamente a tornare in Europa per seguire, in Italia, in Francia, in Germania ogni indizio di presenza di un quinto Vangelo. Qualcosa, anzi molto sta cambiando in lui. « Ecco — egli dice — non ero più un cacciatore di documenti: ero piuttosto qualcuno che va rintracciando una verità. (...) La mia ricerca, da puramente filologica, veniva assumendo i connotati di un'esperienza religiosa, durante la quale conoscevo qualcosa di simile al bisogno di Dio » (p. 49). Con la pubblicazione dei risultati raggiunti ottiene una cattedra di storia del Cristianesimo e l'aiuto di una fondazione che gli consentono di dedicarsi interamente alle sue ricerche, coadiuvato da un gruppo di allievi abbagliati « dal suo stesso miraggio » (p. 50). Per più di vent'anni, con questa fedele équipe di lavoro, insegue notizie e frammenti sull'esistenza di un quinto vangelo, senza tuttavia arrivare a rinvenirne il testo. Convinto infine che questo deve trovarsi a Roma, si rivolge al segretario della Pontificia Commissione Biblica al quale invia i documenti raccolti chiedendogli di dargli una mano: « È mai possibile che una tradizione di questo genere, relativamente compatta e ben testimoniata, appoggi unicamente su un'illusione e adombri soltanto una lunga eresia? » (p. 51). E lo prega di rispondergli presto, dato che gli parla « dall'orlo del fosso » (p. 52), « minato da un male implacabile, ma trattenuto in vita dalla speranza che possa raggiungerlo il messaggio che gli porti la notizia giusta » (p. 52).

I « documenti » sul quinto vangelo

Con questa lettera al segretario della Pontificia Commissione Biblica in cui Peter Bergin racconta la sua vicenda, Pomilio apre il romanzo. Seguono i documenti che raccolgono il materiale sull'esistenza del quinto vangelo: *Il manoscritto di Vivario,* con dieci lettere (dal VII secolo al XIV) che danno notizie del vangelo esistito a Vivario e successivamente emigrato a Bobbio; *La mappa del cielo,* con undici frammenti (« che hanno l'aria di guardarci da una sorta di lustra lontananza stellare »), composta da Anne, la segretaria di Bergin, « come una sequenza dove si disponessero per misteriose analogie » (p. 85); *Le leggende:* una serie di leggende spesso affini fra di loro, ma diffuse misteriosamente nei luoghi più distanti » (p. 91), che attestano la credenza popolare in un quinto evangelista; *Il monaco greco* con sei lettere dell'XI secolo che contengono notizie su un « monaco greco » della setta dei Viandanti di Cristo, che poi scompare recando con sé un vangelo sconosciuto; *Gli affioramenti:* citazioni con riferimenti a un quinto vangelo tratte da un codice del IX secolo conservato a Verviers; *Il ramo verde,* con cinque lettere sulla vicenda di Pietro di Narbona della setta degli Apostolici, arrestato e giudicato a Pavia (1219-1224) sotto l'accusa di predicare un vangelo inconsueto: *Il vangelo dei papi:* una scelta essenziale di notizie (quattro) sulla tradizione « che vuole che a Roma, tenuto nascosto o dimenticato, esista un vangelo portatovi da San Pietro » (p. 141); *La storia di Fra Michele Minorita,* processato e messo a morte a Firenze (1389) perché accusato di predicare un vangelo diverso da quello della Chiesa; *Il convito di Lione:* una novella raccontata durante un convito che ha per oggetto il quinto vangelo (seconda metà del XV secolo); *Il Cristo di Guardia:* la storia di Giosuè Borgogno, valdese, di Guardia Piemontese, processato a Cosenza per eresia e per la credenza di un « falso vangelo », giustiziato a Napoli (1560); *La professione di Pietro d'Artois* (agostiniano del cinquecento), indirizzata al Papa per una retta interpretazione del suo dialogo intitolato « De Quinto Evangelio »; *Vita del Cavalier de Breuil:* il profilo di un aristocratico che ritrova nella conversione dal giansenismo la pace della coscienza e per il quale la meditazione di alcuni frammenti del quinto vangelo diventa sorgente di dolcezze spirituali ignote fino ad allora; *La giustificazione del sacerdote Domenico De Lellis,* in cui sono esposte le ragioni della fede del sacerdote in un quinto vangelo e le persecuzioni dei superiori che ne seguirono; *Lettere di discepoli,* con tre lettere dei discepoli a Bergin; *Risposta a una risposta,* scritta da Anne al segretario della Pontificia Commissione Biblica con cui dà notizia della morte di Bergin avvenuta prima che egli potesse leggere la risposta del segretario alla sua lettera e che esprime

il proposito dei discepoli di continuare la ricerca appassionata del maestro. L'accompagna un ultimo documento: *Il quinto evangelista* (trovato tra i suoi scritti personali), che è il compimento dell'abbozzo di dramma sacro che Bergin aveva rinvenuto a Colonia tra le carte del « suo » prete.

Il significato del libro

Gioco d'invenzione e di reinvenzione

Una documentazione abbondante ed eterogenea: lettere, frammenti, storie, biografie e autobiografie; personaggi disparati: santi, eretici, ai quali bastò la conoscenza di qualche passo di un presunto quinto vangelo per sentirsene affascinati, credere alla sua esistenza e lasciarsi guidare dalla sua luce. Una documentazione, che nel romanzo è uno straordinario gioco d'invenzione e di reinvenzione con la quale il filologo e lo storico sollecitano, per così dire, l'artista a fondere l'arduo materiale, a dar vita a quadri d'epoca che paiono usciti dalla penna di uno scrittore del tempo. Storie brevissime concentrate nei tratti essenziali, frammenti rilucenti di mistica luce, leggende intrise di nativa ingenuità, racconti di ampio respiro dove all'impegno creativo danno sostanza e rilievo la cronaca e la storia. Sorregge il gioco della fantasia, la lingua che si piega docile alle esigenze della pagina: ora dotta ora popolare, ora estremamente pratica, ora sensibilmente intensa o distesamente fluente. Un romanzo di singolare originalità di cui si parlerà a lungo. C'è semmai da osservare che non sempre l'unità tematica appare rigorosamente rispettata (come il lungo racconto *Il Cavalier de Breuil,* che, per altro, è in sé di alto livello e accoglie in profondità e in ampiezza un profilo di straordinaria spiritualità, ma che converge solo in parte sulla vicenda del quinto vangelo: un po' un romanzo nel romanzo; o come *Il monaco greco, Storia di Fra Michele Minorita, Il Cristo di Guardia,* nei quali sulla vicenda del quinto vangelo prevale il travagliato contrasto tra una chiesa spirituale e una chiesa istituzione).

Un messaggio dilatato nel tempo

Il romanzo, solo in superficie, è la storia di un'appassionata ricerca del testo del quinto vangelo; la testimonianza di una speranza o di un'illusione, alimentata dal desiderio di conoscere intorno a Gesù più di quanto non ci riferiscano i quattro vangeli (quelle « molte altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere », come si legge a conclusione del vangelo di Giovanni). Solo in apparenza il romanzo di Pomilio esprime l'ansia di trovare un testo: « l'ansia del testo sconosciuto o aspettato destinato a integrare la verità del Messaggio » (p. 24). È piuttosto la sete di una *verità cresciuta* del Messaggio, di *una verità già nota,* eppure sempre *da conquistare* in cui « il cristiano traduce (...) quel tendere inappagato verso un contesto di verità ancora da scoprirsi, o propriamente, di valori ancora da attuarsi » (p. 24). Bergin studioso e ricercatore, per il quale ciò che conta sembra essere il ritrovamento del quinto vangelo, è solo la cornice; in realtà, egli impersona la speranza in un Messaggio che si dilata nel tempo: « Nella leggenda d'un quinto evangelo inedito da ritrovare — o da inventare noi — si configura assai bene la doppia tensione del cristiano, sempre in bilico tra la certezza che la verità sia già tutta scritta, tutta offerta in pienezza, tutta quanta testimoniata, e la tendenza a considerare i Vangeli qualcosa di simile a un libro aperto e quasi la prima trama d'un contesto di verità che aspettano da noi il loro completamento. (...) Nella persistenza del mito d'un quinto evangelo inedito è in fondo l'emblema della condizione del cristiano e al limite il senso stesso della storia del Cristianesimo: la metafora, voglio dire, di quella delega della Parola in virtù della quale ciascuna generazione sembra come in attesa d'un supplemento di rivelazione, e non soltanto rilegge diversamente i Vangeli, ma, dal modo in cui ne adotta e ne esplica il messaggio, è come se a sua volta scrivesse un suo vangelo » (pp. 31-32).

La verità è un conto aperto

Vorrei « dar voce alla mia voce, celebrando non questo o quel vangelo già composto (...) ma la verità che scorre per tutti e in nessuno si trova intera: quasi che, per spiegare meglio, ne esistesse uno non scritto, e questo contenesse la quintessenza degli altri quattro » (p. 75). È in tale chiave, io penso, che vada inteso il libro di Pomilio. Come romanzo sì, come saggio sì, ma soprattutto come meditazione sul vangelo che ogni cristiano e tutti i cristiani sono chiamati a scrivere come una verità che cresce del Messaggio già dato. Credo che Pomilio si sia fatto interprete di questa ispirazione sempre avvertita (con minore o maggiore chiarezza), e che abbia voluto tradurla, sorretto dal rigore dello studioso, con i modi congeniali al poeta:

« Rideva un pagano dei cristiani perché osservano un sol libro. Ma un santo vescovo, che l'aveva udito, contò questa novelletta: "Una volta un dottore incontrò Gesù Cristo: 'Signore, io so bene che tu fosti il Messia e quel che pronunziasti è pieno di sapienza. Ma come può essere che un sol libro basti in eterno a tanta gente?' Gli rispose Gesù: 'Egli è vero quel che dici. Ma tu non sai che il popol mio lo riscrive ogni dì'" » (p. 87).

« Si recò Nicodemo nottetempo da Gesù: "Maestro, dammi un segno, che io conosca la verità e, conosciutala ch'io l'abbia, scriva anch'io il tuo vangelo". "Può conoscere la verità chi mi cerca nelle tenebre?". "Hai ragione, Maestro. Ma tu dammi un segno". "Sei venuto e chiedi un segno?", gli rispose Gesù. Ma non l'intese Nicodemo e la notte stessa ripartì. Più tardi, mentre saliva con la croce sul Calvario, s'avvide Gesù che Nicodemo lo seguiva. "Sei venuto anche di giorno?". "Tu lo vedi, sono venuto. Ma tu dammi un segno, che io conosca la verità e scriva anch'io il tuo vangelo". Mosse le labbra Gesù a pronunziare la risposta, ma la follo alzò un grido e non l'intese Nicodemo. Da allora Nicodemo non fa che scrivere il suo vangelo, ma non riesce a terminarlo perché non ha inteso la risposta. Dicono pure che gli altri discepoli ne hanno compassione e implorano il Signore di poterlo aiutare. Così, quando in terra è notte e più alto si fa il silenzio, essi gridano a Nicodemo le parole che deve scrivere. E se per caso soffia il vento, accade che questo le raccolga e le porti fino alle orecchie di coloro che sono desti. Le odono costoro e non sanno da che parte vengano e sono pieni di tremore e dicono che è stato il vento. Ma lo stesso ne sono scossi e vanno correndo di casa in casa e bussano alle porte perché le ascoltino i dormienti. Così svegliano il mondo anche se il mondo non le intende né sa che sono parole del vangelo che si sta scrivendo » (pp. 97-98).

Un vangelo che rinasce tante volte

Pomilio sembra collocare il cristiano davanti alla parola divina come un contemplativo, per gustarne la bellezza, penetrarne la densità, scoprirla sempre più in profondità, rifletterla in sé e intorno a sé: « Tale è infatti uno dei doni della parola divina, che quanto più se ne ha più si desidera averne: allo stesso modo che più si sente d'essere nella verità, più si cercano occasioni per confermarsi nella verità. E non perché questa ci appaia improbabile o imperfetta, ma perchè s'abbellisce quanto più la si penetra » (p. 60). « ... più la si penetra, tanto più si fa parlante, più ci appare manifesta, più procede a manifestarsi, sicché basta indefinitamente alla nostra sazietà e alla nostra fame » (p. 70). « Cristo dobbiamo considerarlo come vivente nella Cristianità e rivelantesi attraverso di essa sempre più compiutamente: trattarlo insomma come se a ciascuna generazione s'incarnasse nuovamente sviluppando di continuo il proprio messaggio e assimilandovi via via i nuovi contenuti della storia umana. Non meno, in altri termini, che al Cristo che fu, dobbiamo volgerci al Cristo che è e che sarà come al segno e come al termine delle nostre attese di cristiani. Ha ragione in questo senso quel che dice un nostro poeta: A ciascuna generazione spetta scrivere il suo Vangelo / e l'ultimo che s'è scritto è sempre il più completo » (p. 314). « ... solo penetrando sempre più negli Evangeli "cercandovi la carità", come domanda San Paolo (*1 Cor* 14,1), l'intelligenza che ne avremo sarà così perfetta, che veramente sarà come se ne avessimo composto un quinto. (...) Ogni nuovo santo che nasce è un nuovo Evangelo che si scrive. Il che tuttavia può anche essere inteso altrimenti, che le opere buone che compiamo sono il nuovo evangelo

che si scrive: o propriamente che il vangelo muore e nasce tante volte, quante volte la Carità declina o rifiorisce » (pp. 224-225).

Un cristianesimo vivo, che fermenta in profondità la storia

Una meditazione in piena coerenza con l'impegno del cristiano che vive il Regno di Dio, in un « già » e « non ancora »: « Ho spesso riflettuto a quel fatto composito che è pel cristiano sentire e pensare in termini di speranza, a quella specie di sottile doppio gioco ch'egli instaura tra l'operare nel mondo e per il mondo e il non considerarsi di questo mondo, tra l'attendersi oltre la vita il compimento della promessa e il voler fare di questa terra il luogo della Promessa, tra il ritenere che la salvezza sia un luogo individuale e intanto adoprarsi a renderla un evento collettivo, tra il giudicare insensata e assurda la storia fatta dagli uomini e tuttavia affannarsi a scorgervi una direzione e una finalità, tra il ritenere *la verità tutta nota e rivelata eppure trattarla come un conto aperto.* (...) Non è l'atto religioso a fare il cristiano, e neppure la sua fuga nel trascendente e nel metafisico, ma la sua partecipazione alla storia di Dio quale si manifesta nella storia del mondo » (p. 16). « Il cristiano si riconosce dall'attitudine a situarsi all'interno del proprio tempo portandovi comunque la disposizione alla speranza » (p. 18).

In questo contesto la presenza del cristiano è da Pomilio esaminata con rigore anche nel rapporto tra legge e coscienza. L'impegno storico è impegno di fedeltà nella misura in cui risponde a un dettato divino: « Quel detto di Gesù, quel "Sarete senza Legge ma non senza di me" [2], andava in effetti assai più in là della smentita all'antica Legge e all'insieme d'osservanze esterne in cui s'era irrigidita l'antica Legge. Era un avviso per le coscienze che non vogliono soggiacere. Meglio ancora, stabiliva un principio di contraddizione assoluta e permanente nei confronti non solo della legge degli Ebrei o in generale di qualsiasi legge, ma d'ogni obbligazione esterna che tende a sopraffarci e c'impedisce di volerci così come Dio ci vuole. Dal momento in cui vennero pronunziate quelle parole fu creato una sorta di tribunale superiore che ha reso deteriori i tribunali degli uomini e ha introdotto il diritto alla disubbedienza tutte le volte che il giudizio dei tribunali di questa terra è in contrasto con i princìpi stabiliti da Dio. Posso dirlo altrimenti? Per la prima volta nella storia umana veniva introdotto il sospetto nei confronti del potere e degli istituti attraverso i quali si esercita il potere, l'idea che la legge possa essere ingiusta, che lo Stato stesso, questa specie d'entità sacra, possa essere non sacro. Per questo San Paolo dice di Gesù: "Nato soggetto alla Legge ci ha liberati dalla soggezione della Legge" » (pp. 292-293).

Nelle pagine di Pomilio si delinea non « una religione chiusa e statica, di poche, magre, remote, piuttosto assurde verità stabilite una volta, mai più rettificate e rimaste a galleggiare per chi sa quale paradosso sul mare schiumoso e contrastato della storia », ma una religione « tutta percorsa e fermentante di tensioni soggiacenti » (p. 25).

Un che d'ambiguità nell'opera di Pomilio

I documenti del romanzo comprovanti la presenza misteriosa di un quinto vangelo riferiscono di movimenti e di personaggi in contrasto con la Chiesa ufficiale o da questa condannati. Vi ritroviamo affermazioni polemiche e proposizioni ardite: « Non parrebbe provvidenziale se la comparsa d'un nuovo libro dal quale trapeli, sia pure imperfettamente, l'insegnamento di Gesù, venisse a rinfrescare l'interesse per la sua parola, proprio adesso, per l'appunto, in un'età qual è la nostra, nella quale è diminuita la vicinanza alle Scritture e troppo attenti ci facciamo alle voci dei filosofi quasi a soccorrere dei loro dubbi le nostre nitide certezze? » (p. 82). « Vi siete impadroniti delle chiavi della verità (il rimprovero è per i sacerdoti, n.d.r.) / ma né sapete entrarvi voi né vi fate entrare gli altri. / Avete riempito di monaci i conventi / ma non di carità le contrade della terra. / Ripetete che il Regno non è di questo mondo / ma in bocca avete soltanto parole di questo mondo » (p. 118).

[2] La frase è uno dei frammenti del presunto quinto vangelo.

« (Pietro di Narbona durante il processo) interrogato che cosa pensasse dell'autorità della Santa Chiesa e se fosse disposto a obbedire al divieto di seguire la nuova setta, non volle rispondere semplicemente, ma sotto condizione, affermando di giudicare Santa la Chiesa solo in ciò ch'essa fa in obbedienza ai Vangeli.
« Interrogato se gli Apostolici (la setta a cui apparteneva, n.d.r.) si consideravano liberi dall'autorità della Santa Chiesa e dal precetto dell'obbedienza, rispose che la Chiesa era il Concilio universale dei credenti uniti solo da vincoli d'obbedienza interiore.
« Interrogato di nuovo se gli Apostolici erano disposti a conformarsi ai precetti del Sommo Pontefice e dell'ecclesiastica gerarchia, rispose che anche il Cristo a suo tempo aveva trovato un sommo pontefice e un'ecclesiastica gerarchica, ma non essendovisi conformato ne era stato messo a morte. Rispose pure che l'obbedienza era stata necessaria finché si trattò di conservare il popolo cristiano, ma che molte cose che s'erano fatte per timore era vicino il tempo in cui si sarebbero fatte per amore » (pp. 136, 137-138).
Questi passi e altri ancora possono indurre a una visione di una Chiesa tutta spirituale e a un atteggiamento di critica alle istituzioni ecclesiastiche. Se il libro in questione fosse di natura rigorosamente storica, il contenuto non coinvolgerebbe l'autore; ma trattandosi di un'opera narrativa, quindi d'invenzione — che però si rifà anche alla storia — un che d'ambiguità, senza dubbio, rimane. Giova tuttavia notare che, di fronte alla sostanza del romanzo, largamente positiva, il problema è di limitata rilevanza.

« L'unico libro che non è mai diventato classico »

Perché è alla sostanza del romanzo che si deve più direttamente guardare. Al Cristo del Vangelo, la cui parola è sempre valida e sempre nuova, originale dovunque e in tutte le epoche « come se lo scoprissimo per la prima volta »: « ... Ogni volta che scocca l'aspettativa d'un nuovo avvento è segno che la Chiesa s'accinge a rifiorire. (...) In tali circostanze è come se si cominciasse a sognare d'un vangelo nuovo: e non nel senso che si voglia rifiutare quello antico, ma che a un tratto riprendiamo a leggerlo con occhi rinfrescati, quasi che veramente lo scoprissimo per la prima volta » (p. 113).
L'autore intervistato e richiesto sul significato che ha inteso attribuire al suo libro, ha risposto: « Occorre partire da certe considerazioni. Se mettiamo il cristianesimo a raffronto con altre religioni, per esempio il buddismo e il maomettanesimo, vediamo che è molto meno statico e tende anzi a comportarsi come una religione aperta che si verifica a contatto con la storia. Se poi badiamo ai Vangeli in sé, vediamo che ci offrono quattro testimonianze su un unico personaggio, molto simili, ma con sfumature diverse. Questa varietà sembra offrire al lettore una lettura interpretativa. Il cristiano, cioè, può sentirsi autorizzato a porre domande che non hanno necessariamente una risposta bloccata. (...) Il Vangelo è l'unico grande libro che non è mai diventato un classico. È continuamente nuovo, lo possiamo fare continuamente nostro. E ogni generazione, nel momento in cui legge il Vangelo — per la maniera in cui lo legge — è come se lo rinnovasse. Questo, essenzialmente, è il quinto vangelo ».[3]
Per lo stesso Bergin, il quinto vangelo è un itinerario verso Dio, e un incontro con Cristo. Nella *Risposta a una risposta,* Anne, la segretaria dello studioso, scrive: « ... Iniziare lo spoglio delle sue carte personali, aprire i suoi quaderni, i suoi mille taccuini, è stato quasi imparare a conoscere un altro Bergin: o meglio, riandare da capo la sua vicenda, ma per sentieri per me inediti, dalla parte come dell'ombra. Perché io conoscevo, sì, l'uomo di studi, il ricercatore, il suscitatore d'energie e, diciamolo, il maestro. E sapevo inoltre, o almeno avvertivo, di quanto pudore, di quanta trepida ironia era impastata la sua voce allorché si definiva "un uomo che cerchi Dio, ma non in veste di credente". Ma non immaginavo affatto che le sue carte personali, tra dubbi, rovelli, velleità speculative e tentazioni metafisiche perpetuamente contraddette, fossero tutta una specie di religioso controcanto del suo lavoro di studioso » (p. 322).
Fra le pagine del *Quinto Evangelista* — il dramma sacro abbozzato dal prete di Co-

[3] MARIA GRAZIA CUCCO, in « Famiglia Cristiana », 2 febbraio 1975, p. 33.

lonia e da Bergin portato a compimento (e questo dramma è il punto d'arrivo di una lunga meditazione sui Vangeli) — Anne trova copia di una novelletta che egli scoperse all'inizio della sua attività: « Un uomo andava pellegrino cercando il quinto vangelo. Lo venne a sapere un santo vescovo e, per l'affetto d'averlo veduto vecchio e stanco, gli mandò a dire queste parole: "Procura d'incontrare il Cristo e avrai trovato il quinto vangelo" ». (pp. 322-323).
La vicenda di un'appassionata ricerca era stata un « rincorrere un'evidenza per incontrare una speranza » (p. 321).
Al termine del dramma ricordato, quando il quinto evangelista si libera della benda che ha attorno al volto, è il Cristo che si disvela agli occhi dei presenti.

Riflessioni conclusive

Il Quinto Evangelio, oltre a un giudizio critico sul piano letterario e a un esame di contenuto religioso, si offre ad alcune riflessioni di carattere più squisitamente pastorale che interessano particolarmente la catechesi.

1. È una meditazione approfondita e aperta della parola divina, sentita nella sua capacità d'incarnazione che la rende incessantemente nuova e attuale. Vi emerge una concezione vitale e dinamica, di significato antropologico, storico, personalistico, all'interno d'una esperienza religiosa che interpreta la storia umana come storia della salvezza.

2. Al centro di una tale esperienza vi è la persona di Cristo come sorgente di ispirazione e punto ricorrente di riferimento.

3. Un Cristo « vivente », la cui parola è sempre nuova e sempre attuale, « come se la scoprissimo per la prima volta »; il cui Messaggio « aperto » fa del cristianesimo una religione che si verifica a contatto con la storia. È un Cristo che ci dà un Vangelo che possiamo fare continuamente nostro (cf pp. 16, 60, 70, 314, 224-225).

4. Si tratta di un Messaggio, di una grande rivelazione già avvenuta, e in tal senso compiuta, che è tuttavia proclamazione di un futuro promesso che — oggetto di speranza — deve essere anche costruito con lo sforzo dell'uomo: verità data e verità da conquistare (cf pp. 24, 31-32).

5. *Il Quinto Evangelio* riflette perciò lo spirito di ricerca e d'impegno che investe i cristiani perché la parola di Gesù conservi e ripeta sempre e dovunque il suo profondo significato e il suo ineguagliabile valore.

6. Esso appare come l'emblema di un itinerario tracciato da Dio per l'uomo perché egli possa, sulla strada del mondo, realizzare il suo incontro con Lui.

VANGELO SECONDO BARABBA

Autori vari, pp. 192, L. 1.800

Presenta una lettura di Cristo fatta da ragazzi « difficili ».
Vi appare il Cristo buono, quello che si mette all'ultimo posto, che sta dalla parte degli emarginati, che sa scorgere un seme di bontà anche nell'uomo più sbagliato, perché egli non è venuto a giudicare, bensì « a salvare ciò che era perduto ».
Sono pagine vive, sferzanti, taglienti, perché scritte con la vita più che con la penna.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

profili

ELIA DALLA COSTA

UN PROFETA DEI NOSTRI TEMPI

UN GRANDE CATECHISTA

Giulio Villani ha pubblicato recentemente un interessante volume sul Cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. L'opera è costituita prevalentemente da un'accurata scelta dagli scritti di Elia Dalla Costa, organizzata per grandi temi, che permette un primo serio accostamento alla figura di questo grande cristiano, grande vescovo, « interprete dei suoi e dei nostri tempi », come l'ha definito Mons. Enrico Bartoletti, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.*
Elia Dalla Costa è scomparso già quattordici anni fa (22 dicembre 1961), ma gli effetti benefici della sua testimonianza cristiana non si sono affatto spenti.
Egli fu soprattutto un uomo di fede, di speranza e di amore, un generoso e illuminato evangelizzatore e catechista.
« Catechesi » vuole rendergli un piccolo omaggio, riportando alcune pagine dei suoi scritti nei quali risaltano l'atteggiamento di apertura pastorale e la premura per l'attività catechistica.
Una meditazione stimolante per tutti i Lettori.
NB. Quanto segue è ricavato interamente dal volume di G. Villani, di cui alla nota qui sotto.

* G. VILLANI, *Il vescovo Elia Dalla Costa.* Per una storia da fare, Vallecchi, Firenze 1974, pp. 244.

Testimonianza su Elia Dalla Costa (pp. 18-19)

... Elia Dalla Costa poté dimostrare a tutti *come concepiva la sua missione,* con quale fermezza sapesse tener fede ai princìpi cristiani vissuti da lui tanto profondamente, e allo spirito di fraternità umana che lo animava. Non ha mai voluto far differenza fra chi era della sua fede o chi professasse altre credenze qualunque esse fossero. Il tono morale che seppe dare al suo ministero, la passione coraggiosa per la giustizia sociale, l'apertura verso i nuovi tempi, ne hanno fatto certamente una delle maggiori figure della Chiesa italiana... Dobbiamo augurarci che le sue tracce saranno seguite, il suo pensiero, la sua umanità non dimenticati (*Enzo Enriquez Agnoletti,* vicesindaco di Firenze, 23 dic. 1961).

... Tra la sua casa e la cattedrale, in trent'anni, quanta storia è passata. *In nessun momento egli ha avvilito la dignità della sua sposa.* Le dittature e le democrazie hanno avuto modo (ciascuna il suo) di salire le scale del suo palazzo. Ma egli era al di sopra della loro logica e delle loro diplomazie, egli le saggiava con la misura che non sbaglia e le rimandava senza benedizioni e senza anatemi, costrette a compiere il proprio gioco, più o meno nobile, senza coprirlo col bianco velo della santa Chiesa. Quando è entrato nelle umane competizioni lo ha fatto sempre per un motivo diretto e non dissimulato: *per difendere la dignità dell'uomo...* (*Ernesto Balducci,* 23 dic. 1961).

... Ciò che più risaltava nel suo insegnamento, di parole e di vita, era la dimensione di fede e la sollecitudine tutta pastorale. ... Sollecitudine esclusivamente pastorale e profondamente religiosa che diede a lui e additava a noi, in ore gravi e difficili, la libertà del pastore d'anime, la indipendenza assoluta e chiara da ogni clientelismo politico... Per questo e senza saperlo, fu un profeta dei suoi e dei nostri tempi, sempre solitario e non sempre compreso; ma, infine profondamente amato e quotidianamente avvertito, come una necessaria e significativa presenza, nella mutevole vicenda delle cose e degli uomini... (*Enrico Bartoletti,* segretario generale della CEI, 24 dic. 1971).

L'unica cosa necessaria: Dio e la sua parola (pp. 33-34)

(*L'inquietudine di una umanità disorientata trova in lui questo riscontro*).

Marta si affanna per molte faccende e si lamenta di Maria che la lascia sola per udire la parola di Gesù, e Gesù la rimprovera: « *Marta Marta, tu ti inquieti per molte cose, eppure una cosa sola è necessaria* ». Questo affannoso affaccendarsi di Marta mi sembra possa richiamare alla memoria cento e mille cose soprattutto l'odierno progresso in ogni ramo dell'umana attività; gli sforzi dei governanti e dei governati per la elevazione sempre maggiore della propria nazione, della propria stirpe; il quotidiano febbrile lavoro per gli armamenti, per la creazione di sempre nuovi mezzi per percorrere con rapidità i cieli, le terre, i mari; il moltiplicarsi di opere, di istituzioni che hanno per scopo lo sviluppo fisico dell'uomo, specialmente della gioventù. Davvero che mai come oggi, l'umanità si è resa somigliante alla operosa Marta dell'evangelo: ma l'umanità, come Marta, ha dimenticato una cosa e ha dimenticato fatalmente la cosa che sola è certamente, inesorabilmente necessaria: Dio, Gesù, la parte di Dio. E i frutti? Desolanti. Assistiamo allo spettacolo della scienza umana, dell'umano progresso, delle umane industrie che divorano se stessi, come l'antico dio bugiardo della favola. Si vuole la grandezza delle nazioni e le nazioni muoiono di spopolamento; si lavora per rendere strapotenti i popoli e si demolisce quello che di ogni popolo è prima cellula generatrice di tutte le altre: la famiglia. Si solcano tutti mari; si percorrono tutte le terre; si vola per tutti i cieli, e non per dare la vita, ma spesso per seminare la morte. Povera umanità, ti affanni per troppe cose e hai dimenticato l'unica cosa necessaria: Dio e la sua parola, Dio e la sua legge, Dio e la sua Chiesa.

Contro l'idolatria dell'uomo (p. 35)

Non appoggiarti a quella canna sbattuta che sono gli uomini, perché ogni creatura umana non è che un'erba, un fiore che appassisce e muore... Ora vi furono popoli che non solo si sono appoggiati agli uomini, ma li hanno elevati, esaltati, sublimati fino a dir loro come il tentatore del paradiso terrestre: sarete come dei. E ne venne un fenomeno tanto strano quanto catastrofico. Questi falsi dei diventati arbitri delle nazioni per modo da guidarle come pecore insensate alla guerra, al macello, alla strage, non riuscirono evidentemente che alla loro completa rovina, così da poterne concludere che dovevano giudicarsi impazziti gli adorati e gli adoratori. Ma furono meteore fugaci, ché non si danno smentite al libro dei Salmi: « Ho veduto l'empio elevato ed esaltato sopra i cedri del Libano: passai, non c'era più ». E così si vede tradotto in terribile realtà il dramma tedesco « il crepuscolo, il tramonto degli dei ». Sì, gli dei tramontano: non vi è che un Dio unico che non tramonta mai, creatore del cielo e della terra, il quale poi non è mai tanto vivo come allora che sembra morto.

(*Egli non può guardare che con profondo sgomento alle conseguenze della perdita e del crollo della fede*).

Per molti, è lacrimevole, Dio è morto, ma gli uomini non sanno quello che è avvenuto e non sanno tutto quello che deve crollare con la fede in Dio...: fanatismi settari, intolleranze criminose, crudeltà efferate, iniquità inconcepibili, inaudite atrocità: ecco i frutti del crollo della fede in Dio.

« Vi esorto a non aver paura delle novità » (pp. 121-122)

(*Non concepiva il sacerdote incapace di accogliere istanze di rinnovamento suggerite dalle mutate situazioni dei tempi. Per lui vigeva il criterio:* « *la Chiesa è sempre antica e sempre nuova* »).

Vi esorto a *non aver paura delle novità*... Vi erano un tempo sacerdoti che prendevano in uggia tutto ciò che aveva l'aria di novità. Poveretti che non comprendevano come li smentisce la storia della Chiesa, sempre antica e sempre nuova... Siete accusati di novità? e voi accusate i vostri avversari di vecchiaia. Sono menti antiche, incapaci di pensieri nuovi; non vi curate di loro: procedete per la vostra via, che è via sicura e conduce a Dio.

Non siate quasi delle statue che vedono scorrere davanti a sé i giorni e gli anni e i

secoli, e rimangono sempre senza moto e senza vita. Conservare le buone abitudini, mantenere le buone antiche tradizioni, va bene: ma è un male quando a bisogni nuovi occorrono nuovi provvedimenti. Ho paura che il grande amore all'antico non possa essere senza pericoli... Il passato ebbe certo le sue belle, sante, magnifiche iniziative... ma sono iniziative ed opere e istituzioni che ormai ha travolto inesorabilmente la inesorabile ala del tempo. Che se certe innovazioni incontrano critiche anche amare e pungenti specialmente da parte degli eterni *conservatori,* che non mancano mai, non ve ne turbate e confortatevi nelle parole di San Bernardo: « Dimenticate ciò che siete, ... senza badare alle pietre d'inciampo che incontrate a destra e a sinistra, camminate avanti diritto, perché se voleste discutere e giustificarvi con quelli che vi criticano, perdereste inutilmente un tempo prezioso. Continuate con passo rapido per la vostra via dalla terra al cielo. Quelli che vorrebbero farvi rallentare, non potranno impedirvi di giungere se voi lo vorrete » ... A nuovi tempi, a nuovi errori, a nuovi visi, a nuove aberrazioni occorre propinare nuove medicine, nuovi generi di predicazione, nuove forme di apostolato.

Comodissimo sistema del resto quello di riprovare tutto ciò che è nuovo: favorisce l'inerzia e non turba il beato sonno che si dorme.

L'impegno per la catechesi (pp. 134-135)

(*Formato in un ambiente — il Veneto — di sperimentata tradizione catechistica, Dalla Costa, prima come parroco, poi come vescovo, impegnò con tenacia le sue energie in questa attività. Molto più del testo, gli premevano i catechisti, perché non c'è vera scuola senza buoni maestri*).

Il libro che leggono i catecumeni è la parola viva, la condotta, l'esempio del catechista.

Chiamare il catechista « maestro di religione » è troppo poco; con i Padri greci converrebbe chiamarlo *formatore e guida di anime;* occorre quindi che il catechista sia come il predicatore « spiritus et vita ».

Due doti si esigono nel catechista: il sapere e la virtù: la scienza di ciò che si insegna e la fede in quello che si insegna: la conoscenza del catechismo e la vita conforme agli insegnamenti del catechismo.

Massimo dovere del catechista: informare a virtù cristiane il cuore, la coscienza, la vita dei catechizzandi. *Se questo elemento educativo vien meno,* l'insuccesso è completo. È chiaro pertanto che nessun dogma della fede, nessun precetto della morale cristiana deve insegnarsi ai figlioli, *senza che vengano efficacemente esortati a pensare, a parlare, ad operare in conformità della fede e della legge di Dio.*

(*Coerente ai suoi princìpi, promosse e seguì di persona la preparazione dei catechisti. Dai giovani, in particolare, attese adesione e collaborazione. Per le suore, chiamate dovunque a prestare la loro opera, istituì il magistero catechistico curandone il regolare funzionamento*).

Ogni insegnamento, come ha bisogno di discepoli, così ha bisogno di maestri... Maestri nati del catechismo sono i parroci e in generale tutti i sacerdoti, ma essi hanno bisogno dell'aiuto anche dei laici... Bisogna quindi rendere sempre più viva nel laicato cattolico la persuasione della necessità di cooperare a questo santo ministero; come anche fa d'uopo formare degli abili catechisti alla stessa guisa che è necessario formare maestri per qualsiasi altra disciplina.

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI GIUGNO-LUGLIO

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI» (2° MOMENTO)

In parte notevole questo numero sarà dedicato alla presentazione del secondo momento del « Catechismo dei fanciulli », di prossima pubblicazione da parte della « Commissione CEI per la catechesi ».
Verrà anzitutto offerto un inquadramento generale del nuovo testo (come guida alla lettura e all'utilizzazione).
Lo accompagneranno alcuni contributi, che svilupperanno aspetti particolari di esso.

Il resto del numero conterrà articoli vari, fra i quali segnaliamo:

– la relazione dell'esperienza di un gruppo impegnato nell'animazione cristiana dei preadolescenti;
– alcune schede del sussidio « Progetto uomo »;
– un articolo di G. Villani (l'ultimo della serie) con la presentazione di un importante letterato d'oggi.

IL PRESENTE NUMERO USCIRÀ IN LUGLIO.
LA TRATTAZIONE DEL TEMA CRISTOLOGICO SARÀ RIPRESA CON IL NUMERO DI OTTOBRE.

Catechesi
Fotoproblemi

I NUMERI SUCCESSIVI

I NUMERI DI OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE

« Catechesi-Fotoproblemi », che ha già pubblicato nel 1975 cinque numeri, completa com'è d'uso la serie degli otto numeri annuali nei mesi di ottobre, novembre e dicembre.
Il numero di ottobre, intitolato « TROPPE ARMI FINISCONO PER SPARARE », metterà in evidenza il significato e l'estensione dell'odierno militarismo (sia come mentalità che come pratica) e della corsa agli armamenti.
Il numero successivo sarà dedicato all'analisi del fenomeno « SPORT » (come pratica personale; come espressione di divismo; come strumento di evasione, ecc.).
Nell'ultimo numero dell'anno verrà quasi certamente trattato un tema di grande interesse catechistico: « IL CRISTIANO DI FRONTE ALLE DISGRAZIE, AI CATACLISMI, AL DOLORE ».

INVITIAMO INTANTO I LETTORI A MANDARCI PER TEMPO INDICAZIONI E SUGGERIMENTI SUI TEMI DA TRATTARE NEL PROSSIMO ANNO E SULLE MODALITÀ CONCRETE DI AFFRONTARLI.

Novità
Editrice Elle Di Ci

EVANGELIZZAZIONE E CHIESA

Edificazione della comunità e annuncio della parola

Autori vari - Collana « Evangelizzazione e Sacramenti » - pp. 152 - L. 1.450

Se vogliamo, secondo le indicazioni del Concilio e il costante appello di Paolo VI, il rinnovamento della Chiesa in Italia, se auspichiamo una conversione di mentalità delle nostre comunità ecclesiali e una loro valida testimonianza di fede nel mondo contemporaneo, non abbiamo che da intensificare il ministero della evangelizzazione.

I tre studi di questo volume offrono un aiuto per una illuminata prassi pastorale, capace di esprimere una mentalità di Chiesa « in stato di missione ».

Il primo studio costituisce un contributo per un approfondimento dell'odierna problematica pastorale di evangelizzazione e sacramenti. Esso mostra ciò che è la Chiesa e il suo modo di essere e vivere.

Il secondo studio vuole dimostrare come la realizzazione di una « immagine » fraterna e partecipata dell'appartenenza ecclesiale nella parrocchia appaia oggi più che mai condizione essenziale di una evangelizzazione corretta ed efficace.

Il terzo analizza alcuni fenomeni generali e le loro cause, evidenziando l'esigenza di un radicale rinnovamento del linguaggio ed insieme suggerendo alcune piste da percorrere.

TUTTI RESPONSABILI NELLA CHIESA?

Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt'intera «ministeriale»

Assemblea plenaria dell'Episcopato francese - Collana « Evangelizzazione e Sacramenti » - pp. 96 - L. 1.000

La penuria di sacerdoti e la carenza di vocazioni esige una riflessione fondamentale sul volto e sull'iniziativa di tutta la comunità cristiana.
La vita e la missione della Chiesa devono trovare una base sicura sulla responsabilità comune di tutti i credenti.
Il volume riporta studi teologici e orientamenti pastorali che segnano il passaggio da una « Chiesa piramidale » a una « Chiesa popolo di Dio », per sollecitare le comunità al rinnovamento e a un impegno comune, per collocare in modo adeguato il ministero specifico e insostituibile del sacerdote.
I 200 partecipanti all'assemblea di Lourdes, tra cui 150 Vescovi, ci offrono chiarificazioni dottrinali e orientamenti pastorali per attuare questo « passaggio » o cambiamento di mentalità.